

**Jarman
il meraviglioso
irregolare**
Crespi pag. 17

**Via a Sanremo tra
papa-boys e Grillo**
Rosa pag. 19



**Il trionfo
del western
pugliese**
Granieri pag. 18

U:

Renzi c'è, la squadra ancora no

- Il segretario Pd accetta l'incarico con riserva. I paletti di Napolitano: maggioranza certa ed Europa
- «Farò una riforma al mese» ● Per il governo resta il nodo Economia: il no di Barca diventa un caso

Matteo Renzi ha accettato «con riserva» l'incarico a formare il governo. Nel colloquio Napolitano ha insistito su riforme, Europa e coalizione. Renzi subito al lavoro sulla squadra: i maggiori problemi riguardano l'economia.

CARUGATI CIARNELLI FANTOZZI
FRULLETTI FUSANI SABATO ZEGARELLI
A PAG. 2-5

**Ma ora il premier
non può fallire**

MICHELE CILIBERTO

SONO PERSUASO, COME TANTI, CHE CI SIA STATA DELLA BRUTALITÀ NELLA LIQUIDAZIONE DI ENRICO LETTA E DEL SUO GOVERNO, pur ritenendo che fosse arrivato il momento di girare pagina per l'incapacità dell'esecutivo di affrontare con la profondità e la velocità necessarie i problemi del Paese. È stato un *vulnus* grave destinato a lasciare tracce durature. Ritenevo poi che la via maestra fosse rappresentata dal varo di una nuova legge elettorale, dalle riforme istituzionali indispensabili e dalle elezioni, in questa successione.

SEGUE A PAG. 16



Matteo Renzi al termine dell'incontro con Napolitano FOTI DI TONY GENTILE/REUTERS

L'INTERVENTO

**Colpire
la rendita**

RAFFAELE BONANNI

Ha ragione il sociologo Giuseppe De Rita quando sottolinea bene come la società italiana viaggi verso una verticalizzazione del potere, in questa ricerca di leadership forti che rischiano però di avere una vita da farfalla senza una altrettanto forte legittimazione sociale. Si dice che la politica non ascolti più la rappresentanza di interessi perché i corpi intermedi avrebbero perso la loro «aderenza» all'evoluzione della realtà sociale. Ma questa è una ricostruzione superficiale.

SEGUE A PAG. 8

**Europa, la sfida
più difficile**

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Non avrà molto tempo a Matteo Renzi per costruirsi la «sua» politica europea. Diciamo quattro mesi da quando si insedierà a Palazzo Chigi fino a quando l'Italia assumerà la presidenza di turno del Consiglio europeo. O, per stare appena un po' più larghi, sette fino a un summit europeo in ottobre che potrebbe essere decisivo per le sorti delle finanze italiane.

SEGUE A PAG. 4

Pigliaru: così ricostruirò la Sardegna

- Parla il neo-presidente che ha strappato la Regione a Cappellacci e alla destra
- Scuola e lavoro le priorità dopo i cinque anni più bui dell'isola

«Scuola e lavoro per ricostruire la Sardegna». Parla Francesco Pigliaru, nuovo presidente della Regione, eletto con oltre il 43 per cento dei voti contro il 38 di Cappellacci e il 10 della scrittrice Murgia. La Sardegna volta pagina dopo il pessimo governo della destra.

BUCCIANTINI MAEDDU A PAG. 6

Staino



PRIMARIE FLOP

**I segretari:
Pd spaesato,
ascoltiamolo**

- Interviste a Raciti e Alfieri: il caso Letta ha disorientato gli elettori

MARCUCCI MATTEUCCI A PAG. 7

**Non ritiriamoci
nella delusione**

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

Ho letto con interesse l'articolo dello scrittore Paolo Di Paolo, uscito ieri sulla prima pagina de *L'Unità*, intitolato «Avevo sperato in Renzi ma ora sono deluso». Personalmente stimo molto, e da tempo, il lavoro giornalistico e letterario del giovane Di Paolo.

SEGUE A PAG. 16

LA STORIA

Arabia, il giornale è donna

- Somayya Jabarti guida un quotidiano nel Paese delle discriminazioni

Per la prima volta nella storia dell'Arabia Saudita, una donna è stata nominata direttore di un quotidiano nazionale: Somayya Jabarti ha assunto infatti la guida di «Saudi Gazette». «Una promozione che raddoppia le responsabilità», ha confessato.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La verità ti fa male, lo so

BEPPE GRILLO HA I SUOI MOTIVI PER NON VOLER MANDARE I SUOI ELETTI (che tanto eletti non sono) in tv. Soprattutto quando sono ospiti di talk show, dove devono confrontarsi con altre voci e perfino rispondere a domande. Per esempio, l'altra sera a *Ballarò*, il senatore del M5S Roberto Cotti ha partecipato in collegamento dalla Sardegna, senza aver chiesto il permesso a Grillo, Casaleggio e Dio. Così, anziché ripetere gli slogan della casa, ha detto la sua liberamente. Il senatore ha spiegato che i grillini non si sono presenta-

ti stavolta alle elezioni regionali sarde perché alle elezioni precedenti erano «cresciuti troppo». E, come è noto, in politica, quando si prendono molti voti, poi ci si ritira, per modestia.

Quanto alle contestazioni di chi accusa il M5S di non avanzare alcuna proposta concreta per il Paese, Cotti ha ammesso onestamente: «Non abbiamo una proposta di governo perché non abbiamo alleati». Purtroppo Grillo non ha gradito: non si può dire la verità nel giorno delle elezioni e senza aggiungere neanche un vaffanculo!

POLITICA

«Una riforma al mese» Renzi detta i temi e prepara la squadra

- Il premier incaricato accetta con riserva: «Ci prendiamo qualche giorno in più»
- Incontro con Montezemolo. E oggi vede Berlusconi alla Camera per le consultazioni

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La macchina bianca, italiana (una Giulia Alfa Romeo) e di media cilindrata. Quanto di più lontano ci sia dalle odiatissime auto (che per i suoi collaboratori non è stato facile trovare). E poi le chiacchiere con una scolaredda di Sulmona dietro il Senato, le foto ricordo (anche con un omonimo commesso parlamentare), le strette di mano, i saluti ai viaggiatori alla Stazione Termini e il ritorno a Firenze, l'ultimo da sindaco e il primo da premier incaricato.

Anche ieri Matteo Renzi ha provato a fare il solito Renzi. Ma non c'è riuscito completamente. Si è anche commosso terminando il suo saluto in consiglio comunale, ma ha anche rimarcato, e non è sembrato un caso, che se è stata la sua «rottamazione» ad aver conquistato la notorietà mediatica, è stato merito del «lavoro quotidiano», spesso oscuro, ad aver portato a casa i risultati più importanti della sua amministrazione.

Certo i sorrisi non sono mancati, anche per ragioni vere a cominciare dalla vittoria in Sardegna. Una prova difficile, su cui altri prima di lui erano inciampati. «È il vento della novità del Pd di Renzi. Non sfugge a nessuno il significato politico più generale di questa prova» s'affretta a commentare non a caso il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini che con Graziano Delrio accompagna Renzi in treno.

Ma non è il solito Renzi quello che esce, dopo un'ora e mezzo, dal colloquio di Napolitano per dire che l'incarico è accettato con riserva e che il punto interrogativo potrà essere tolto solo fra un po'. Il volto è teso. E anche le parole sono tutte calibrate. Quasi a confermare, nel tono e nella forma, l'invito alla cautela che gli ha fatto il Capo dello Sta-

to. A non correre troppo perché le curve nella politica sono tante e finire fuori strada è un attimo.

Che Renzi toglierà la riserva è scontato. Ma da ieri appare chiaro che l'avvio del nuovo governo non avverrà a tambur battente come originariamente il segretario del Pd s'era immaginato. Lo ammette lui stesso (usando la prima persona plurale quasi a indicare la sintonia con Napolitano) spiegando che «ci prendiamo il tempo necessario» e che quindi occorrerà «qualche giorno» in più.

Le consultazioni ufficiali iniziano stamani. In serata dopo il saluto in consiglio comunale a Firenze e la nomina di Dario Nardella a vicesindaco, Renzi è

rientrato a Roma. Ma i contatti (di buon mattino ha visto Montezemolo) non si sono mai fermati. A far da freno c'è la questione dei ministri, soprattutto quello per l'economia su cui oramai l'orientamento è verso un politico di peso (il sogno resta Prodi). E c'è il nodo Alfano. Renzi in qualche modo considera fisiologico che Ncd faccia la voce grossa. Per limitare il pressing da destra di Forza Italia Alfano non può dare un via libera immediato. Il segretario e premier incaricato non pare disponibile a subire ricatti, ma non vuole strappi. Tanto che i suoi s'affrettano a smentire le voci di un incontro con Berlusconi: «lo vedrà alle consultazioni». Vanno evitati tutti i possibili passi falsi, come da suggerimento del Colle. Il problema però è che sulle riforme, soprattutto l'Italicum, l'obiettivo di Renzi non coincide con quello di Alfano. A Renzi la legge elettorale servirebbe subito per avere in mano la pistola carica del ritorno alle urne per evitare un eventuale pantano parlamentare. E infatti ha fissato entro fine febbraio la scadenza per l'Italicum e per avviare le riforme costituzionali, cioè trasformazione del Senato in Camera delle autonomie e riforma delle Regioni. Tutte riforme per cui servono i voti di Forza Italia. Ma per Ncd la via delle due maggioranze diverse, una per il governo e una per le riforme (che già aveva minato il governo Letta) è difficilmente digeribile tanto che sull'Italicum è tornata a chiedere cambiamenti per preferenze, soglie di sbarramento più basse e premio di maggioranza meno alto.

Insomma ci vorrà più tempo e Renzi se lo prenderà. Anche perché l'obiettivo è di fare un governo che arrivi fino alla scadenza naturale del 2018. «L'impegno che immaginiamo» spiega - è quello di un allungamento della prospettiva politica di questa legislatura. L'orizzonte è quello di riuscire a mettere in piedi un esecutivo in grado di durare e soprattutto dare le risposte agli italiani. Un piano che Renzi spiega dando anche delle scadenze: emergenza lavoro a marzo, riforma della burocrazia a aprile e riforma del fisco a maggio.

LA FAMIGLIA

La moglie Agnese: «Certa che manterrà l'entusiasmo di sempre»

«Sento una grande responsabilità, perché lo è, però sono allo stesso tempo molto fiduciosa, perché sono sicura che guiderà questo governo con la serietà, l'impegno e l'entusiasmo che lo hanno sempre contraddistinto in tutte le cose»: lo ha detto Agnese Landini, moglie di Matteo Renzi. «Non andrò a Roma per adesso. Ho una famiglia che deve attutire il colpo», spiega, «il figlio più grande lo prende un po' in giro, mentre gli altri lo devono ancora capire». Sono insieme dal 12 gennaio del '94. Ora Renzi, quando torna a casa «cerca di recuperare il tempo» di assenza e «si occupa della famiglia».



I NOMI IN CAMPO



Graziano Delrio
MINISTERO ECONOMIA
SOTT. PRES. CONSIGLIO



Guido Tabellini
MINISTERO ECONOMIA

Sarà il braccio destro di Renzi al governo. Come tale si parla da tempo di un suo ruolo come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ma potrebbe invece diventare ministro dell'Economia

Economista di rango internazionale, è stato rettore dell'Università Bocconi di Milano. Potrebbe essere scelto come ministro «tecnico» dell'Economia



Luca Cordero di Montezemolo
COMMERCIO ESTERO
(MADE IN ITALY)

Il presidente della Ferrari, ex leader di Confindustria, è stato di nuovo contattato da Renzi per ricoprire un ruolo ad hoc: promuovere il Made in Italy attraverso il Commercio estero



Angelino Alfano
MINISTERO INTERNO

Il leader del Nuovo centrodestra alza la posta. Già vicepremier e ministro dell'Interno con Letta, vorrebbe restare al Viminale o diventare ministro della Giustizia. Lo è già stato con Berlusconi

Ncd rilancia: Interni, Giustizia o Italicum corretto

Meno male che c'è la Sardegna a consolare un po'. Versione ufficiale dei capigruppo del Nuovo centrodestra: «Forza Italia si preoccupi della sonora sconfitta di Cappellacci, la prova che con gli insulti non si va da nessuna parte» dicono Maurizio Sacconi e Enrico Costa. Versione ufficiosa: «Siamo inevitabilmente nell'angolo. O ne usciamo vincitori o perdiamo tutto».

Dopo il definitivo scambio di insulti delle ultime ore - anche se in politica di definitivo non c'è mai nulla - Alfano, Lupi, Quagliariello, Cicchitto, Misuraca e lo stato maggiore di Ncd si chiudono nel bunker per definire contenuti e strategia delle prossime ore. Nella consapevolezza di essere in una tenaglia, da una parte Renzi «il cinico giovane» che «se potesse ci avrebbe già cancellato», dall'altra Berlusconi «il cinico vecchio» che lavora con Verdini per togliere acqua, leggi senatori, agli ex. Nella certezza, anche, che una mossa sbagliata possa significare la rottamazione di un progetto politico.

I primi sondaggi sembrano premiare la ribellione di Alfano, quello scam-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Alfano vuole certezze: nessun cambio di maggioranza e tre ministeri. «Se salta tutto non temo il voto, neanche con il proporzionale»

bio di insulti urlato domenica («se noi siamo utili idioti, voi siete inutili idioti») davanti ai quattromila amministratori locali di Ncd. Se la scissione del 15 novembre avvenne tra le lacrime, l'urlo di domenica è stato liberatorio. Un momento di chiarezza. A destra. A cui segue il momento di chiarezza a sinistra. «Non abbiamo avuto paura di Berlusconi e di tutte le sue armi, figuriamoci se abbiamo paura di Renzi» è la parola d'ordine tra deputati e senatori Ncd.

La giornata dell'incarico a Renzi passa blindata in continue riunioni. «Lavoriamo sul programma - si spiega - abbiamo ascoltato le intenzioni di Renzi, una riforma al mese. Bene, gli ricordiamo che sono i ministeri economici che hanno fallito con Letta e che devono dare risposte. Ora». Le riforme di sistema, certo. Ma soprattutto quelle economiche, «lavoro, fisco e burocrazia». Ma sia chiaro, è l'avvertimento, che «in entrambi i casi si deve partire dal recinto della maggioranza». Senza i 31 senatori Ncd il governo Renzi non nasce. Ma una volta partito, il governo deve andare avanti come è nato, senza «maggioranze variabili, costruite a tavolino una

volta con Forza Italia e un'altra volta, magari, con i Cinquestelle». Punti del programma e regole d'ingaggio saranno pronte nero su bianco stamani, in tempo per le consultazioni.

C'è una variabile che lo stato maggiore di Ncd non sembra prendere in considerazione: che sia Renzi a far saltare il tavolo. È un'ipotesi al momento ancora del terzo tipo, cioè quasi impossibile e che pure serpeggia: il premier incaricato si stufa di mediare e offre un governo di minoranza andando a chiedere i voti in aula per fare la legge elettorale e tornare al voto. Ncd rifiuta l'angolo in cui i numeri e la logica sembrano costringerlo. E prova a ribaltare la situazione. «Noi non abbiamo paura di nulla, anche se dovessimo andare a votare con la legge proporzionale uscita dalla Consulta. Poi vediamo cosa succede in campagna elettorale».

Cartina di tornasole delle trattative e del braccio di ferro tra Matteo e Angelino sono gli incarichi ministeriali. Ncd tiene il punto e non molla. «Renzi - si spiega - ha già dovuto abbandonare lo spot della squadra snella a 15, salirà a 18. A maggior ragione Ncd deve avere

tre ministeri». Lorenzin e Lupi non sono in discussione visto che hanno fatto bene e cambiare mano adesso, per uno come il segretario dem che vuole risultati subito, sarebbe incomprensibile. La casella che scotta è, come sempre, quella di Alfano. Il vicepremier uscente non si cura dell'ufficio a palazzo Chigi ma non vuole mollare il Viminale, con tutti i suoi segreti il cuore della stabilità di ogni governo. «Io resto qua» dice ai suoi Alfano che vuole, dal Viminale, gestire la macchina del voto e i confini delle circoscrizioni elettorali. Ma anche situazioni delicate come il commissariamento di Reggio Calabria per infiltrazioni mafiose (sono sei i senatori calabresi).

Ma se Renzi dovesse impuntarsi, l'ultima offerta di Alfano sarà «la Giustizia con ulteriori ritocchi all'Italicum». Ad esempio abbassare la soglia per entrare in Parlamento dal 4,5% al 4, le pluricandidature e l'abbassamento del tetto d'ingresso per la coalizione (dal 12 al 10%). Così stanno le cose nel primo giorno dell'incarico. E tra Matteo e Angelino sembra difficile dire chi è nell'angolo.



Matteo Renzi ieri mattina al Quirinale per ricevere l'incarico di formare il governo FOTO LAPRESSE

Maggioranza, Europa, riforme I paletti posti da Napolitano

Un'ora e mezza di colloquio per un'accurata ricognizione dei problemi da affrontare. Novanta minuti nello studio alla Vetrata del Quirinale. Da una parte il presidente della Repubblica, dall'altra il segretario del Pd che al Colle ci era arrivato con un quarto d'ora d'anticipo sull'ora fissata, evidentemente emozionato. E ancor più lo è sembrato all'uscita dall'incontro con il Capo dello Stato che lo aveva appena incaricato di formare un nuovo governo avendo come orizzonte la fine naturale della legislatura. Quindi un esecutivo di ampio respiro da impegnare in quelle riforme strutturali capaci di portare il Paese fuori da una crisi devastante e di garantire stabilità e, quindi, crescita.

Una «sfida difficile» cui dedicare «tutto l'impegno e l'energia» ha riferito Renzi dopo il colloquio nel corso del quale ha preso nota delle preoccupazioni del presidente Napolitano che ha voluto, appunto, procedere ad una ricognizione attenta sulla situazione attuale e su quelle che si impongono come priorità. Paletti costruttivi. Ma sempre paletti.

L'ALLEANZA NON CAMBIA

Per le risposte c'è bisogno di un esecutivo forte che si impegni a non disperdere la credibilità riguadagnata in questi mesi in Europa, tanto più in vista dell'ormai prossima presidenza italiana dell'Unione europea. La credibilità è strettamente legata alle riforme e agli interventi che consentano il controllo dei conti, il miglior lasciapassare per presentarsi ai partner europei, specialmente i più esigenti con le carte in regola.

I limiti, le prospettive, le difficoltà, le possibilità. Il programma. Nel lungo colloquio tra il presidente e il premier in pectore sono state tutte prese in considerazione. Applicandosi al confronto sulle possibili soluzioni. Evitando, però, di entrare nel merito di quale squadra si dovrà mettere al lavoro per raggiungere gli obiettivi. Nessun nome di possibile ministro è stato fatto. Al momento debito provvederà Matteo Renzi

...
La raccomandazione: un esecutivo forte che non perda la ritrovata credibilità nella Ue

IL COLLE

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Colloquio di un'ora e mezza nello studio alla Vetrata, il Capo dello Stato ha esaminato problemi e priorità, senza intervenire sulla squadra



LA CGIL

Camusso: aspettiamo i fatti, a partire dalla patrimoniale

Se il governo di Matteo Renzi rappresenterà una svolta per il Paese, «lo vedremo sulla base del programma». Così la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, che avverte: «Se si parte dal lavoro è già un buon segnale però vorrei qualcosa più dei titoli». Se non ci sono proposte concrete, «che partono da investimenti per creare lavoro, rischia di essere sì un messaggio di fiducia ma non una politica che cambia e va in discontinuità ai governi precedenti», prosegue Camusso, rilanciando l'idea della patrimoniale «per avere le risorse da investire sul lavoro».

farne, anche per quanto riguarda i ministeri più importanti, a cominciare da quello dell'Economia, che è però sbagliato interpretare come una riserva del presidente. Ma sono oggettivamente punti fermi per le garanzie e la credibilità del Paese. Che è, appunto, una delle maggiori preoccupazioni di Napolitano. E che si stanno rivelando un ostacolo più difficile del previsto per il presidente del Consiglio incaricato che nei giorni scorsi, giusto per anticipare i tempi aveva già cominciato ad avanzare alcune proposte ma ha dovuto fare i conti con una serie di no, anche motivati, che avranno contribuito a parargli davanti le difficoltà da affrontare. Non è una strada facile quella da percorrere. Ed i giorni in più, rispetto al timing ipotizzato in un primo momento, appaiono indispensabili per presentarsi al Quirinale e sciogliere la riserva. I colloqui con i diversi partiti cominciano oggi. C'è da prevedere la possibilità di tirare le somme verso il fine settimana.

Nel colloquio con il Capo dello Stato, Matteo Renzi avrebbe confermato l'intenzione di muoversi all'interno del perimetro della maggioranza che ha sostenuto il governo Letta. Nessun allargamento a destra (Forza Italia) o a sinistra (Sel). Fermo restando la possibilità di un dialogo su provvedimenti specifici su cui l'opposizione, più quella di sinistra, desse una disponibilità. Il Movimento 5 Stelle appare lasciato nel suo isolamento.

Economia e lavoro. Con un pensiero particolare ai giovani. Agli esponenti di una generazione che non si può accettare sia perduta. E poi le riforme. A cominciare da quella elettorale che appare ormai legata a quelle costituzionali che ridisegnano la struttura dello Stato, con la modifica del Senato e gli interventi sul Titolo V. L'intervento non è prevedibile sia limitato a quel che resta del Porcellum dopo la sentenza della Corte Costituzionale. D'altra parte il modello ora in discussione è disegnato sulla sola Camera lasciando all'individuazione di un meccanismo universale un intervento valido anche per il Senato. L'unica ipotesi che, se messa in campo, potrebbe far ipotizzare un'accelerazione su un voto anticipato.

...
Il premier incaricato: stessa coalizione non estesa a destra con Fi, o a sinistra con Sel



Romano Prodi
MINISTERO ECONOMIA

L'ex premier si tira indietro ma avrebbe ricevuto la proposta per ricoprire l'importante carica di ministro dell'Economia. Attualmente è inviato speciale dell'Onu per il Sahel



Beatrice Lorenzin
MINISTERO DELLA SALUTE

Nuovo Centrodestra. Potrebbe essere confermata alla Salute a meno che la sanità non venga accorpata con il Lavoro creando un dicastero del Welfare che non sarebbe affidato a lei



Dario Franceschini
BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Già ministro dei Rapporti con il Parlamento nel governo Letta, potrebbe andare alla Cultura al posto di Bray, ma è possibile anche che vada al Viminale se Alfano rinunciasse all'Interno



Federica Mogherini
POLITICHE COMUNITARIE

Deputata, responsabile per l'Europa nella segreteria nazionale del Pd, potrebbe essere ministro delle Politiche comunitarie al posto di Enzo Moavero Milanesi

Governo, da Barca no con polemica: «Avventurismo»

● **Impasse sull'Economia, si pensa al bocconiano Guido Tabellini, Delrio riserva** ● **Sanità e Lavoro forse accorpati nel Welfare** ● **L'ex ministro alla Coesione territoriale: «Il regista è De Benedetti...»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il rebus dell'Economia resta al centro delle trattative di Matteo Renzi per formare il governo. Con un pressing instancabile su Romano Prodi (che resiste strenuamente), il nome nuovo di Guido Tabellini (ex rettore della Bocconi ed economista di rango internazionale), e la carta di riserva del fidatissimo Graziano Delrio.

Ma uno dei principali candidati, Fabrizio Barca, esce di scena in modo clamoroso, per colpa di uno scherzo telefonico della Zanzara a Radio24 con il solito falso Nichi Vendola: «Sono sotto pressione, ma non ci penso proprio - confessa l'ex ministro per la Coesione Territoriale - Ho rifiutato secco. Evitiamo una cosa a cui sono forzato. Mai

una volta a chiedermi che farei da ministro: se facessi una patrimoniale da 400 milioni andrebbe bene? C'è un livello di avventurismo...». Inoltre, credendo di parlare davvero con il leader di Sel, Barca si lamenta di non essere stato chiamato direttamente da Renzi ma da «quarte, quinte persone». E indica in Carlo De Benedetti il regista dell'operazione: «Il padrone di Repubblica ha cominciato una sarabanda, con un forcing diretto di sms, attraverso un suo giornalista, attraverso il sito. Lui non si rende conto che io più vedo un imprenditore dietro un'operazione politica più ho conferma delle mie preoccupazioni». De Benedetti si dice «sbalordito, da me nessuna pressione, rispetto l'autonomia della politica».

Un fuorionda pesante, che rivela co-

me Via XX Settembre sia ancora lontana dal trovare un inquilino. Negativi anche Lucrezia Reichlin, indisponibile «ad andare in Europa a chiedere di sfornare il 3% senza aver concordato prima con il premier le riforme», e Bini Smaghi. Franco Bassanini resterebbe alla Cassa Depositi e Prestiti, posto più sicuro e meno impopolare. In compenso spunta il nome - staffetta anche lì - di sua moglie, Linda Lanzillotta, ex ministro prodiano, oggi senatrice di Scelta Civica e sostenitrice delle liberalizzazioni. Girano i nomi di Tito Boeri, Franco Bernabè e Mauro Moretti. Ma la serie di no prestigiosi ha fatto sorgere l'ipotesi di spacchettare il superministero. Staccando il Bilancio, da affidare magari a Delrio nell'ottica di una spending review su cui il premier avrebbe il massimo controllo. Sebbene a tutt'oggi lui vorrebbe affidare al suo ministro di riferimento il ruolo di sottosegretario a Palazzo Chigi.

Allo studio anche l'eventualità di accorpate la Sanità con il Lavoro in un maxi-ministero del Welfare. Che difficilmente resterebbe a Beatrice Loren-

zin: mettere in sinergia la riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali con il servizio sanitario indicherebbe una strategia precisa, che il premier affiderebbe a un nome suo (si torna a parlare di Piero Ichino). In parallelo, Maurizio Lupi potrebbe vedere i Trasporti divisi dalle Infrastrutture.

Ma è una partita che coinvolge il Nuovo Centrodestra e non può prescindere dal Viminale. Al quale Alfano non si decide per ora a rinunciare: «Matteo» non vorrebbe lasciarglielo quando il pericolo di elezioni è sempre imminente, ma si rende conto che non può forzare più di tanto la trattativa con il Ncd appena accusato da Berlusconi di fare «la stampella della sinistra». Al punto che si riparla di un ministero anche per Gaetano Quagliariello. Non le Riforme, prenotate per

...
Lupi potrebbe «dimagrire» divisi Trasporti e Infrastrutture. E si pensa di abolire le Riforme

Maria Elena Boschi, ma che potrebbe addirittura essere soppressa. Del resto, il sindaco di Firenze non fa mistero di considerarlo un posto poco utile: «Meglio avere le riforme senza un ministero ad hoc che viceversa».

E fino all'ultimo resteranno aperte anche le altre caselle. Dario Franceschini punta alla Cultura. Federica Mogherini alle Politiche Comunitarie. C'è chi sussurra che potrebbe persino finire agli Esteri. Dove c'è Lapo Pistelli in pole per sostituire Emma Bonino (ma la questione della «continuità» alla Farnesina esiste). Mario Mauro vuole mantenere la Difesa per i Popolari (ma Dellai lo incalza). Grande confusione in Scelta Civica, dove per (al massimo) due ministeri sono in corsa Stefania Giannini (Istruzione o Cultura), Andrea Romano, Benedetto Della Vedova. Ma non è fuori dai giochi Luca Cordero di Montezemolo. Ieri mattina presto si è incontrato con il segretario del Pd. Per parlare di Alitalia, giurano i due. Ma il ministero del Made in Italy, magari attraverso il ripristino del Commercio Estero, non è tramontato.

POLITICA

Il programma dei 100 giorni L'ipoteca della legge elettorale

● **Lavoro, Pubblica amministrazione, fisco:** l'agenda che Renzi vuol realizzare entro le elezioni europee ● **Ma nella maggioranza che lo sostiene c'è chi vuole prima ridiscutere l'Italicum**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È intenzionato a far dimenticare il prima possibile «il peccato originale», il suo arrivo a Palazzo Chigi senza la legittimazione elettorale. «C'è un solo modo per lavarsi del peccato originale: il battesimo». Matteo Richetti, che di Matteo Renzi è stato convinto sostenitore dagli esordi dell'ormai ex sindaco, risponde così. Il battesimo. Che tradotto nel renzese vuol dire una road map stringente, incisiva, in grado di far arrivare agli elettori un segnale tangibile subito. Solo così Renzi può sperare di far dimenticare il trauma della direzione di giovedì scorso e conquistarsi il consenso di cui ha bisogno per affrontare la tornata elettorale che, secondo i ben informati, non dovrebbe andare oltre il 2015, malgrado le dichiarazioni ufficiali parlino di un orizzonte che punta al 2018.

Segnali forti su costi della politica, riforme, lavoro, pubblica amministrazione: tutte questioni da affrontare entro i primi cento giorni, che poi corrispondono all'appuntamento con le elezioni europee, primo vero test per il premier. L'unico problema che ha si chiama Angelino Alfano, con il quale non c'è mai stato un feeling immediato, si lavora a trovarlo, Renzi lo rassicura sul perimetro della coalizione, ma il leader Ncd mette paletti e detta condizioni, a partire da peso e quantità dei ministeri per arrivare all'Italicum. Sulla legge elettorale il paletto lo ha posto Renzi: nel programma di governo ci entra solo per i tempi. Brevi. Il leader Pd parte da una constatazione: Alfano non può tirare la corda perché se si spezza l'unico a rischiare il soffocamento, per mano di Fi, è proprio lui.

È per questo che ieri il premier in pectore ha rilanciato proprio sui tempi appena concluso il lungo colloquio al Colle con il capo dello Stato: il suo governo procederà con una riforma al mese, a partire proprio dalla legge eletto-

rale e le riforme istituzionali, febbraio, per proseguire con lavoro, marzo, pubblica amministrazione, aprile e fisco a maggio. Misure choc per un Paese sotto choc è la parola d'ordine dei Renzi boys. Ma da Ncd parte l'avvertimento, una sorta di prova di forza pre-accordo di governo: è dalla maggioranza che dovrà partire il premier per le riforme, Italicum in primis, avverte Enrico Costa, presidente dei deputati alfaniani. In realtà è una risposta a Maria Stella Gelmini che da Fi dice che Fi è pronta «confermare l'intesa sulle riforme, purché non siano annacquate», ma il messaggio è diretto al Pd. Sarà il primo scoglio di Renzi in Parlamento: l'Italicum, quel-

L'AGENZIA DI RATING

«Avrà gli stessi problemi di Letta». Fitch non crede nella staffetta con Renzi

Le dimissioni di Enrico Letta e l'incarico a Matteo Renzi «sottolineano la volatilità della politica italiana». Lo afferma l'agenzia di rating Fitch in una nota. «L'incertezza sulla durata dei governi e sulla loro capacità di attuare le riforme strutturali e il consolidamento fiscale è tra le ragioni dell'outlook negativo sul rating "BBB+" dell'Italia», si legge nella nota. «Non è chiaro che continuità ci sarà tra l'amministrazione Renzi e il governo Letta», prosegue la nota sottolineando che il rating dell'Italia rimane legato all'attuazione della politica fiscale e alle riforme strutturali. «Il potenziale di crescita rimane basso», si legge, e «il significativo consolidamento fiscale ha lasciato uno spazio molto limitato per rispondere a shock economici».

la legge elettorale che il premier assicura di approvare entro febbraio ma che il realismo di chi la politica la conosce, vede meno spedita verso la meta. Alfano vuole l'abbassamento delle soglie di ingresso per i partiti in coalizione e per quelli che si presentano da soli, oltre alle candidature plurime, ovviamente. E come se non bastasse anche al minoranza Pd torna alla carica sul tema.

Renzi, per ora, resta saldamente ottimista, ha messo i suoi al lavoro e non accetta tentennamenti. Sul fronte delle riforme istituzionali il percorso è noto: superamento del bicameralismo e dunque Senato delle Autonomie a costo zero indennità per i suoi membri e una sola Camera che vota la fiducia al governo; attuazione del Titolo V con trasferimento di alcune materie di legislazione concorrente alla sola sfera dello Stato, soprattutto in settori come energia, infrastrutture e conflitto di interessi; superamento delle Province.

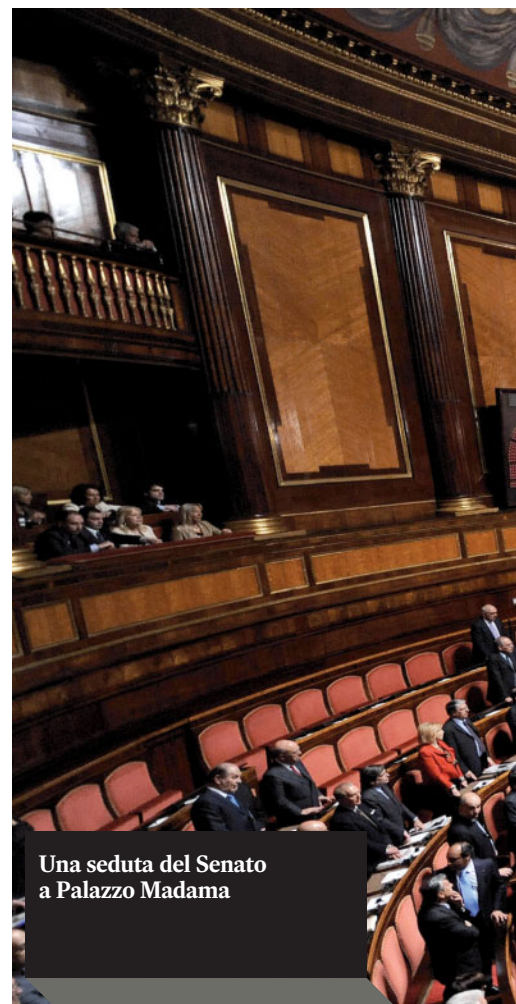
Sul capitolo lavoro molto è già individuato nel Jobs Act, le misure più importanti su cui il premier punta sono la riduzione dell'Irpef per i redditi più bassi (operazione che potrebbe valere 5 miliardi di euro con la riduzione di un punto per le prime due aliquote del 23 e del 27%) e il taglio dell'Irap tra il 5 e il 10% per favorire imprese e nuovi posti di lavoro. A questo andrebbero affiancate misure per il welfare (previdenza, scuola) con interventi di sussidio che seppur non monetizzabili renderebbero più facile la vita dei lavoratori.

Allo studio gli introiti che dovrebbero derivare dalla spending review e dal rientro dei capitali all'estero, oltre al risparmio effettivo del calo degli interessi sul debito. Il minore gettito derivante da un taglio dell'Irap verrebbe compensato con una maggiore tassazione delle rendite finanziarie che non sarebbe però, quella patrimoniale che ancora ieri Susanna Camusso dalla Cgil è tornata a evocare e che Renzi vorrebbe invece evitare (Alfano non condividerebbe). Altro capitolo è la rivoluzione nel setto-

...
Jobs Act da approvare entro marzo. Riduzione dell'Irpef per i redditi bassi e taglio dell'Irap

re della Pubblica Amministrazione. «Noi puntiamo a rivoluzionare tutto - dice Angelo Rughetti - tagliando i mille tentacoli di questo mostro che si chiama burocrazia». Snellimento delle procedure, digitalizzazione, trasparenza dei tagli, incarico a termine per i dirigenti e bonus legato alla valutazione dei risultati ottenuti da un organismo terzo. Falce su doppi incarichi, doppie retribuzioni, poteri radicati e finora immobili.

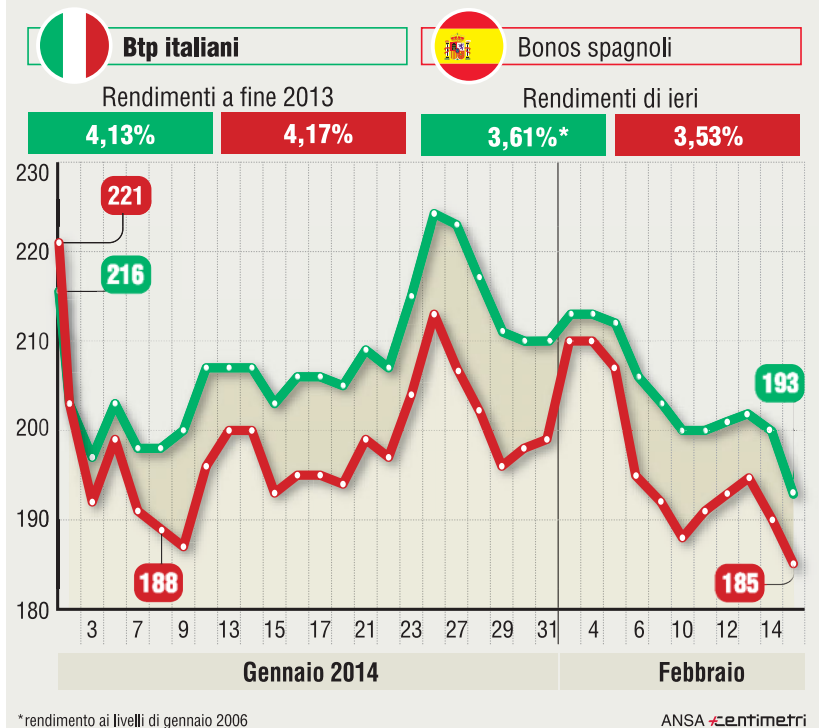
È possibile, invece, che salti il decreto sul taglio del finanziamento ai partiti, ora al Senato, perché su questo sia Renzi sia Alfano sono sulle stesse posizioni: troppo lungo quel termine di tre anni. Meglio tagliare e farlo in maniera più radicale perché anche su questo fronte deve arrivare un segnale più forte. Ma se la scure scivola a dopo maggio è meglio perché in questo caso i rimborsi legati alle Europee sono assicurati e per un Pd che ha le casse vuote sarebbe un bella boccata d'ossigeno.



Una seduta del Senato a Palazzo Madama

LO SPREAD DA INIZIO ANNO

Andamento del differenziale col Bund tedesco



I vincoli dell'Europa: la sfida passa dal voto di maggio

SEGUE DALLA PRIMA

Oppure, proprio a scialare, meno di dieci mesi fino al momento in cui, preparando la legge di stabilità per il 2015, dovrà fare impossibili conti con il Fiscal compact e la mannaia delle decine di miliardi (quarantacinque? di più? nessuno oggi è in grado di dirlo) della prima delle manovre che in vent'anni dovrebbero abbattere il debito italiano dal 130 e più per cento del Pil al 60 per cento delle virtuose regole che furono decise a Maastricht 22 anni fa, quando lui andava al liceo (come ha il vezzo di ricordare), ma ribadite a Bruxelles, a Berlino e a Francoforte quando era già adulto ed era in politica nel Pd che il Fiscal compact, insieme con molti altri, lo ha votato.

A prima vista parrebbe che proprio il Fiscal compact sia lo scoglio più duro, quello su cui dovrebbero infrangersi le speranze di far navigare la nave Italia oltre la crisi economica e finanziaria. Forse, invece, non è così perché ci sono buone chances che il feroce patto di bilancio che oggi spaventa tutti sia in realtà una tigre di carta che non morderà nessuno. Fu negoziato tra i governi fuori delle istituzioni dell'Unione quando si trattava di imporre l'austerità contro le

LO SCENARIO

PAOLO SOLDINI

Fiscal compact e tetto del 3 per cento: Rehn richiama gli impegni del nostro Paese
Per uscire dal vicolo stretto decisive urne e alleanze

resistenze dei paesi con debito forte e poteri deboli. Fu uno strumento politico più che finanziario, tant'è che nessuno, allora, si pose il problema che i suoi effetti economici sarebbero stati ingestibili non solo dalle cicale della Dolce Vita, ma anche dalle probe formiche dei paesi "forti". Germania compresa, che se il Patto dovesse essere applicato così com'è, con un rapporto debito-Pil sopra l'80%, dovrebbe cacciare anch'essa miliardi di euro.

Insomma, l'arma-fine-di-mondo ha perso la sua efficacia di deterrenza? In ambienti vicini al futuro presidente del Consiglio invitano a non farsi troppe illusioni. In Europa sta cominciando una dura campagna elettorale nella quale la polemica contro gli scialacquatori che coi loro debiti portano tutti a fondo infuriare e farà vittime. Fino a dopo le elezioni, forse fino a dopo la formazione della nuova Commissione, il nuovo governo italiano, come ha fatto peraltro quello vecchio, farà bene a non dire in pubblico del Fiscal compact il male che tutti dicono in privato.

Lo stesso principio di prudenza viene richiamato dagli stessi ambienti anche sul deficit. «L'Italia è un Paese profondamente europeista e continuerà a rispettare i Trattati che comprendono anche quello di stabilità» e non supererà la soglia del 3%, dice il Commissario agli Affari economici, Olli Rehn. Il nuovo governo, «deve ridurre il debito molto alto e sbloccare il formidabile potenziale di crescita e di dinamismo e innovazione delle imprese». I propositi di sfioramento unilaterale del 3% vanno evitati perché l'Italia dovrebbe mantenere la credibilità che si

è guadagnata con l'uscita dalla procedura di infrazione e con il pacchetto di riforme, anche istituzionali, cui il nuovo governo si sta impegnando. Nell'esercizio della presidenza, il nostro paese dovrebbe cercare di imporre il principio di una maggiore flessibilità per tutti senza chiedere, per così dire, trattamenti particolari.

Qui però il problema è più delicato. A differenza che sul debito, sul deficit la mancanza di margini può rendere impraticabile ogni buon proposito di politiche per la ripresa e sul lavoro. Più ancora che per Letta e Saccomanni, che qualche elasticità parevano essersela negoziata con la fiducia di cui godevano nelle cancellerie, per Renzi il 3% rischia di essere davvero una ghigliottina. L'unica via d'uscita sarebbe rappresentata, appunto, dalla affermazione di una flessibilità generalizzata e questa potrebbe realizzarsi con i cosiddetti "contractual arrangements", patti bilaterali tra la Commissione e i vari paesi in cui si tenga conto per la fissazione dei tetti di spesa delle riforme realizzate o in cantiere. Questi strumenti in teoria dovrebbero essere sanciti dal Consiglio europeo di ottobre, ma per ora sono in alto mare. E il ritardo

con cui l'Italia arriverà alla sua presidenza, anche (ma non solo) a causa del cambio di governo, non faciliterà le cose.

C'è anche un'altra strada: quella del rilancio politico a partire dall'appuntamento democratico delle elezioni di maggio, come l'ha indicato Giorgio Napolitano nel suo discorso a Strasburgo di qualche giorno fa. Il governo Renzi potrebbe fare della presidenza italiana, che comincerà dopo il voto per il Parlamento e finirà dopo la costituzione della nuova Commissione, l'occasione per proporre un salto di qualità nel processo di integrazione, con l'unificazione della presidenza della Commissione con quella del Consiglio (già evocata da Letta), l'adozione di vere politiche comuni per l'occupazione e il welfare adoperando le risorse del bilancio comunitario, l'inizio della trasformazione della BCE in una vera banca centrale dell'Unione e la creazione di strumenti di condivisione del debito. Obiettivi utopici nel clima attuale, segnato dagli eurosceppicisti e dai populismi trionfanti? Forse no, se fossero sostenuti da una vittoria delle forze di sinistra ed europeiste alle elezioni di maggio. Dovrebbe essere quello il primo impegno del nuovo governo.



Palazzo Vecchio Il commosso addio del sindaco

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Più frenetica di così sarebbe stato impossibile immaginarla. Quella di ieri per Firenze è stata una giornata storica, piena di significati anche per una città che non è proprio una qualsiasi. E i motivi ci sono tutti. L'attesa per il sindaco Matteo Renzi di ritorno da Roma è palpitante. Tanta gente fuori da Palazzo Vecchio, ci sono una ventina di dipendenti del Comune che protestano per i tagli alla busta paga, anche il Salone dei Ducento dove normalmente si tiene il consiglio comunale, è pieno come un uovo. Tante le telecamere e i microfoni pronti a catturare qualsiasi battuta del premier incaricato, che nonostante l'agenda zeppa per formare il suo governo, è tornato nel pomeriggio a Firenze per prendere posto per l'ultima volta nella poltrona centrale, sotto la presidenza, dove siedono gli assessori. Tanti i curiosi anche tra il pubblico. Sembra l'ultima giornata del campionato con i tifosi che aspettano il fischio finale per poi fare l'invasione di campo per prendere le maglie dei giocatori. E per uno come Renzi, appassionato di calcio e tifosissimo della Fiorentina la metafora ci sta tutta. Insomma gli ingredienti per capire che l'occasione è straordinaria sono tanti. Lo sanno bene anche i consiglieri comunali che in aula discutono sì di traffico e di altre questioni amministrative, ma la vera attesa è per l'arrivo di Renzi.

Il sindaco - premier si materializza attorno alle 17.15 accolto da un forte applauso. Renzi si guarda intorno saluta con la mano e poi prende la parola. Nei 35 minuti di discorso quasi si commuove quando parla della bellezza della politica e del fare politica. «La città di Firenze è più importante di un sindaco» dice. Come non dargli ragione. E proprio per evitare vuoti di potere che qualche minuto prima ha firmato l'ordinanza che nomina l'onorevole Dario Nardella nuovo vicesindaco reggente, ruolo che già ricopriva prima di essere eletto alla Camera. Gli lascia il posto Stefania Saccardi, chiamata dal governatore Enrico Rossi nella sua giunta regionale, sarà la sua vice. Nel suo discorso Renzi ricorda che «mancano meno di cento giorni alle elezioni e il gioco democratico vedrà eleggere il prossimo sindaco» un modo per dire che alla fine l'ultima parola spetta sempre ai cittadini e che l'arrivo di Nardella a Palazzo Vecchio è solo un passaggio amministrativo. Poi riferendosi alle polemiche che hanno accompagnato questo passaggio sulla sua successione, Renzi, ci ha tenuto a precisare che «questa maggioranza non ha paura di confrontarsi con nessuno» spiega «il sindaco che uscirà dalle elezioni sarà il sindaco di tutta Firenze. Non mi sono scelto il successore. Lo scelgono i cittadini».

...
Nardella vicesindaco reggente Gianì con lui
...
Il 23 marzo primarie per il candidato al Comune

Maggio, Stadio, pedonalizzazioni, nel suo discorso punta su quanto fatto in città in questi anni su ciò che c'è ancora da fare. «Si va avanti come se niente fosse e si lavora nella amministrazione concreta» ci tiene a far sapere. Sarà pure così. Ma ora tocca a Dario Nardella prendersi sulle spalle il destino di Firenze. Lui dice che è pronto. Anzi lo è tanto che non ha paura delle primarie. «Sono grato di questa nomina» dice Nardella. Anche se lo sa che la vera partita se la gioca alle amministrative di maggio con la pettorina di candidato sindaco del Pd. «Se si prevedono le primarie, ben vengano, io penso che si debbano fare» osserva Nardella. E a Firenze si faranno. La data ancora non è stata decisa, ma si potrebbero tenere il 23 marzo, visto che non c'è tempo per farle il 9 dello stesso mese, come previsto dalla segreteria regionale del Pd nei comuni dove si vota. Nei giorni scorsi si era parlato di un dualismo con il presidente del consiglio comunale e consigliere regionale, Eugenio Gianì, da mesi sul pezzo per realizzare il suo sogno di diventare sindaco. Sogno spezzato, perché toccherà a Nardella. Ieri Gianì ha visto Renzi e pare gli abbia promesso un posto nel governo, ipotesi che lo accontenta tanto che oggi il presidente del consiglio comunale farà una conferenza stampa per annunciare il suo sostegno a Nardella. Ormai è buio quando il premier incaricato lascia Palazzo Vecchio. «Ciao bello» dice Renzi, abbracciandolo e baciandolo, a un fiorentino che lo attendeva all'uscita. Alle 19.15, in piazza della Signoria, c'è un'auto che lo attende per riportarlo a Roma.

Pd, minoranza divisa tra no alla fiducia sostegno pieno e sì condizionato a Renzi

- Documento dell'area Cuperlo, i Giovani turchi per ora non firmano
- Bologna, si evoca la parola espulsione

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gianni Cuperlo parla di un «sentimento di preoccupazione per come si è arrivati al passaggio di questi giorni». Spiega che «la decisione della Direzione del Pd, anche al di là di quanto avessimo immaginato, ha sollevato dubbi sui modi che hanno accompagnato la fine del governo Letta, una scelta oggettivamente traumatica, e l'annuncio di una svolta radicale». E ora chiede a Matteo Renzi una discussione sui «contenuti e sull'impianto» del nuovo governo.

Nelle prossime ore il leader della minoranza sarà a colloquio con il premier incaricato. E gli consegnerà un documento elaborato con Stefano Fassina, Guglielmo Epifani e Cesare Damiano che mette in chiaro i desiderata della minoranza per dare contenuti a quel «cambiamento profondo» che è «l'unica giustificazione per le decisioni assunte negli ultimi giorni».

Cuperlo mette in fila i temi: il rapporto con l'Europa, la politica economica e industriale, la redistribuzione di risorse verso le fasce sociali più colpite, un investimento convinto sul capitolo dei diritti civili, della cultura e della scuola, una crescita sostenibile». Non manca un riferimento alla legge elettorale, su cui i cuperliani continuano a chiedere modifiche, dal superamento delle liste bloccate alla parità di genere. Fassina spiega: «Occorre rinegoziare gli obiettivi di finanza pubblica con l'Ue, per sostenere lavoro e imprese». E ancora, un «servizio civile per il lavoro» gestito col Cerzo settore: sei-otto mesi di stipendio pari all'indennità di disoccupazione per gli under 32. Senza dimenticare la «soluzione strutturale» del problema degli esodati.

Un documento «riformista e di sinistra», spiega un bersaniano, che però non trova d'accordo tutta l'area Cuperlo. I Giovani turchi per ora non l'hanno firmato, «Non abbiamo letto nulla», spiegano Matteo Orfini e Francesco

Verducci. Al di là delle bozze, si registra una differenza di linea tra le due anime. Con i Giovani turchi più convinti della staffetta tra Letta e Renzi e inclini «a vedere prima quale sarà la proposta del segretario», e i bersaniani più orientati a smarcarsi dal governo.

Ieri in Transatlantico Cesare Damiano ricordava che «io non ero per il voto favorevole in direzione». «Ora questa scelta va spiegata e bene ai nostri elettori, perché in tanti non capiscono», ricorda Davide Zoggia. Le primarie per i leader regionali che hanno segnato un flop di partecipazione. E molti, non solo Fassina, pensano che sia una conseguenza dell'affondamento del governo Letta. La deputata bolognese Donata Lenzi parla di un «errore della minoranza». «Questo nostro voto rischia di essere non solo un voto di responsabilità, ma di condivisione acritica. Quanto avvenuto non ha rispettato nulla dello stile insito nel rispetto delle istituzioni.

IL CASO

Cinquestelle spaccati sulle consultazioni di Renzi: oggi si decide

Tensione nel M5S per le consultazioni con il premier incaricato Matteo Renzi. Se gli ortodossi sono per non andare, come hanno già fatto con Napolitano, «perché Renzi è un baro» (dice Nicola Morra), dai dissidenti è partito un fortissimo pressing per andare a vedere le carte del leader Pd. Oggi è prevista un'assemblea di deputati e senatori per decidere. Possibile anche una consultazione dei militanti sul blog di Grillo. Senatori come Francesco Campanella e Luis Orellana insistono per andare. «Se stiamo in Parlamento non andare non aiuta nessuno. Andiamo a dirgli cosa vogliamo. Poi non mi aspetto che Renzi si sbracci per accontentarci», dice Campanella. «È un'occasione cruciale per poter incidere nelle scelte del governo, portiamo i nostri 20 punti», insiste il deputato Alessio Tacconi. Orellana aggiunge: «Bisogna andare per vedere se c'è qualche punto di discontinuità rispetto al governo Letta».

Questo è incomprensibile fuori dall'Italia e ci sarà rimproverato per molti anni a venire». Francesco Verducci, dei Giovani turchi, rivendica invece la scelta fatta: «In direzione ho votato sì con convinzione, senza leggerezza né superficialità. In questa fase non serve più un governo di servizio, ma costituente e di legislatura. Nel momento in cui il segretario del Pd decide di fare del governo costituente il «nostro governo», è giusto che sia lui a guidare questo percorso».

Sul fronte Civati, l'altra minoranza è decisamente più ostile al governo Renzi. La fiducia dei sei senatori che hanno sostenuto il deputato di Monza alle primarie non è scontata. «E il disagio qui in Senato va decisamente oltre la nostra mozione», spiega all'Unità Corradino Mineo: «Il segretario deve rispondere alle questioni politiche che abbiamo posto. Altrimenti, il rottamatore non può pretendere una obbedienza staliniana». Mineo rilancia la tesi di Civati: «Bisogna fare una proposta a Sel e ai delusi dei 5 stelle, non si può pensare di andare avanti 3-4 anni con Alfano».

A Bologna scoppia un piccolo caso. Il segretario Raffaele Donini minaccia «espulsioni» per i parlamentari che non voteranno la fiducia. Tra i civatiani infatti c'è il senatore bolognese Sergio Lo Giudice. E anche Sandra Zampa, che però ha assicurato il suo sì. «Non sono un gendarme e non proponerò alcuna espulsione, che peraltro non mi compete. Ma un voto contrario al governo significherebbe nei fatti una rottura con il Pd», smussa Donini. «Non mi pare un grande segnale di rinnovamento minacciare espulsioni per chi pone problemi politici», replica Lo Giudice. «Sulla fiducia da parte nostra non ci sarà una decisione pregiudiziale. Contiamo di trovare nel programma di Renzi le risposte alle questioni che poniamo, dai diritti civili alle spese militari al lavoro». «Il problema» spiega il senatore bolognese «è che i nostri elettori non hanno compreso le ragioni di questa inversione di linea. Non puntiamo alla rottura, ma pretendiamo risposte da Renzi che non sono arrivate». Sandra Zampa, vicepresidente del Pd, si chiama fuori e garantisce il suo sì a Renzi. «Ma non sono più disponibile a ingoiare rospi come nell'ultimo anno. Non è opportuno darsi come scadenza il 2018. Il segnale di un Paese sano consiste nell'andare alle urne».



...
«Il disagio qui al Senato va oltre la nostra mozione» spiega Mineo che al congresso ha sostenuto Civati

POLITICA

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A CAGLIARI

Eccolo, il nuovo governatore, in un'immagine: arriva a piedi, attraversa la città, ascolta i complimenti dei cagliaritani, distende i nervi, cammina, con le mani occupate: la sinistra stringe quella della moglie Adriana, la destra afferra il figlio Lorenzo. Francesco Pigliaru è il presidente della Sardegna. Avrà una maggioranza solida, guadagnata con oltre il 40% dei consensi. «E avrò una bella giunta, fatta di persone perbene». Il docente di economia politica, studioso di Keynes ma più vicino alle idee liberiste, sta con Renzi da sempre, «da quando perse con Bersani: il lavoro, le politiche attive: sono i temi che condivido». Dunque oggi è un giorno particolare, trovano insieme la meta. «Era destino. Mi ha telefonato, mi ha semplicemente detto: grande Francesco, grande vittoria, governeremo in parallelo. E lo ha ripetuto. Poi ha chiuso, era un giorno di grandi impegni, per lui. È importante che lui sia a Palazzo Chigi, abbiamo bisogno di un governo serio, che decida per risolvere i problemi delle persone. La sua visita qui è servita, ha portato energia e fiducia».

Pigliaru è un uomo magro e sobrio, un giornale lo ha definito «freddo», lui si è scusato: «Sono timido, rimedierò». Si sveglia presto, va a correre che ancora albeggia. Da ragazzo giocava a pallavolo nella Dinamo Sassari, da bambino ha perso il padre, Antonio, filosofo, studioso dell'Isola, dei suoi problemi, autore di un capolavoro di antropologia giuridica, *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*.

Il nuovo governatore è appassionato di libri (letteratura giapponese, in questi anni, soprattutto Haruki Murakami) e di cinema (*Lo stato delle cose*, di Wim Wenders, il suo film preferito). Ascolta i Rolling Stones. «Non sono un dirigente di partito, ho votato Pd ma non sono iscritto e adesso farò politica», questi i cardini che chiarisce, subito. La «seconda» carriera cominciò con un libro, *L'ultima spiaggia*, che Pigliaru scrisse con altri autori e che colpì Renato Soru, trovandoci molte intuizioni su un diverso modello di sviluppo per l'Isola. Così i due si conobbero e Pigliaru divenne l'assessore alla Programmazione e al Bilancio della giunta del fondatore di Ti-

...
«Tutta la politica deve ritrovare le tante persone che hanno preferito non andare a votare»

«Scuola e lavoro, così ripartirà la Sardegna»



Francesco Pigliaru del centrosinistra festeggia la vittoria FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

Francesco Pigliaru

Il neo-presidente riporta il centrosinistra al governo dell'isola: «Ora una bella giunta fatta di persone per bene». «Renzi? Ci ha portato energia»

scali. Dopo due anni lasciò. «Soru voleva accentrare la programmazione economica, di fatto spolpava i miei compiti. Mi feci da parte». Adesso hanno ricucito i rapporti, Soru è stato al comitato tutto il giorno, a tifare.

Dopo 16mila dichiarazioni alle tv, Pigliaru si accascia sulla sedia, «posso?». Cominciamo noi.

Un sardo su due non ha votato. Un astensionismo che è sostanzialmente un partito del dissenso.

«La politica - tutta - deve ritrovare queste persone. Noi ci impegneremo con una bella giunta, con una politica concreta e con persone oneste e perbene». **Ci sono tre indagati nelle liste dei consiglieri regionali del centrosinistra. Poteva essere evitato un segnale così contraddittorio, dopo l'abbandono di Francesca Barracciu?**

«È stata una scelta del Partito democratico. Che ha un codice etico. La rinuncia della nostra candidata che ha vinto le primarie dimostra che si è andati perfino oltre quel codice e quei vincoli, con un gesto di grande importanza e novità. Il Pd ha fatto molti passi nella direzione

giusta, non tutti».

Credeva in questo ampio margine?

«Avevo capito che ce l'avrei fatta, le proporzioni mi rallegrano ma quando si va in battaglia si va a lottare per vincere senza aspettarsi altro. Avremo una maggioranza ampia, mettiamola a profitto per aiutare le persone di questa terra». **È sorpreso dal 10% di Michela Murgia, che pensava di aver ben altro seguito?**

«Non mi preoccupavo del suo risultato e non avevo idea di quanto potesse raccogliere. Forse nemmeno lei...». **La giunta Cappellacci è uscita di scena liberando la revisione del piano paesaggistico che ammicca ai costruttori. Come lo bloccherà?**

«Le delibere dell'ultimora hanno vita breve. Manca perfino la valutazione ambientale strategica, quel provvedimento non ha nemmeno valore giuridico. Lo impediremo. Il piano paesaggistico

del 2004 sceglieva come sostanza per la qualità della vita dei cittadini e come veicolo di sviluppo la tutela del territorio sardo. Purtroppo i Comuni costieri non hanno avuto risorse per adeguarsi. Li aiuteremo perché non torneremo indietro rispetto a questa scelta della giunta Soru».

Lei fu "nominato" il giorno dell'Epifania, dopo la rinuncia della Barracciu. Non aveva timore di una candidatura debole e rischiosa, senza la legittimazione delle primarie?

«No. E credo ci siano cose più rischiose che l'avventura che mi è stata offerta. Posso dire di essermi messo a disposizione, fiducioso».

Perché non si candidò alle primarie?

«Perché i candidati in pista erano sufficienti, e perché non volevo "dividere". E voglio aggiungere che le primarie sono uno strumento importante, ma servono anche i tempi giusti per presentarsi, per lavorare alle candidature... ho l'impressione che ultimamente si facciano primarie troppo frettolose».

Perché ha vinto?

«Per i discorsi seri che non ho mai sventato. Per i temi scelti, per quello che ho promesso e che farò. Perché il centrodestra non ha governato, non ha fatto niente e ha raccontato barzellette in campagna elettorale, promettendo la "zona franca": avrebbero distrutto le finanze regionali, è una follia che ho smascherato subito, avrebbero lasciato la sanità senza una lira. Non hanno mai saputo rispondermi».

Da dove comincerà?

«Dall'istruzione e dal lavoro. Mettere subito i soldi nell'edilizia scolastica perché dobbiamo convincere i ragazzi a studiare, anche accogliendoli in posti migliori, più sicuri. La dispersione scolastica è da Paese arretrato, al 27%. Combinato alla disoccupazione toglie speranza ai sardi. Ecco un'altra bella parola: speranza. Deve tornare nel nostro vocabolario».

Il lavoro, il dramma di migliaia di famiglie isolane.

«È un territorio in profonda crisi, ovunque. Riuniremo le imprese, faremo un patto. Le sgraveremo di tasse inutili, semplificheremo la burocrazia. I primi Paesi a ripartire dopo la crisi sono stati quelli che hanno provveduto in queste direzioni. È facile desiderarlo, riuscirci è una sfida epocale. Poi bonificheremo le zone industriali, molte, per rilanciarle, per favorire investimenti per guardarle al lungo periodo».

Come si vede nel nuovo ruolo?

«Un uomo con la responsabilità di molti problemi da risolvere, il regista di un'azione collettiva per aiutare la Sardegna a rinascere».

Cappellacci travolto dalla sconfitta. Murgia resta fuori

Il giorno nuovo della Sardegna è soleggiato e senza vento. Anche senza elettori: vota poco più della metà dei sardi, lo spoglio delle schede va avanti con tempi biblici ma questo dato è scolpito. Altre certezze: Francesco Pigliaru vince, e ci stava, stravincente come nessuno credeva. Ugo Cappellacci (e più di lui: Silvio Berlusconi) e Michela Murgia sono sconfitti, sono annichiliti. Lui, il governatore uscente, dimezza i voti presi nel 2009, ne perde oltre 200mila, una voragine di consenso enorme, una spiata analisi degli elettori verso il suo lavoro. Lei, la scrittrice, raccoglie un risultato così velleitario da non permetterle nemmeno un futuro da consigliera regionale, altro che capopolo.

Pochi giorni fa, in uno degli appuntamenti semiseri che il duo Ugo&Silvio ha allestito in giro per l'Isola, Cappellacci aveva definito «da oroscopo» il sondaggio pubblicato da questo quotidiano, che aveva meramente riportato indagini di istituti che sondaggiano per mestiere. *L'Unità* non edita oroscopi e il centrodestra è nelle stesse condizioni che di là dal Tirreno: da ricostruire, non si sa come, non si sa dove né con chi. Di sicuro, non ripartirà dal figlio del commercialista di Berlusconi, che il padrone volle imporre all'Isola in una guerra di forza ammantata di megalomania. In queste

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANTINI
DAVIDE MAEDDU

Il governatore uscente è stato bocciato dai cittadini insieme a Berlusconi: rispetto alle elezioni del 2009 perde metà dei consensi

ultime settimane Berlusconi è incassando e venuto dalla Sardegna sostanzialmente per due motivi: coltivare uno spazio politico che ormai in Parlamento gli è proibito, e ripetere la sua forza agli alleati, ai nemici di ieri e a quelli di oggi. Insomma, per esistere. Il risultato è l'indizio di una robustezza elettorale che volge al declino e di un'energia politica molto svigorita.

LE PROMESSE TRADITE

I cittadini della Sardegna hanno spazato via un metodo, un'idea, un linguaggio. Le promesse, anzitutto, come l'azzardo della «zona franca» per tutta l'Isola, con discutibili vantaggi tutti da dimostrare nell'attrarre capitali, e un sicuro, repentino svuotamento delle casse regionali, che provengono - per dire - alla sanità pubblica, così decisiva nella qualità della vita delle persone, in tempo di crisi. E poi quella revisione del piano paesaggistico deliberata venerdì scorso, dopo cinque anni di niente, a 48 ore dal voto. Ridefinisce i territori vincolati (li allarga), offre ai Comuni strumenti d'intervento in disprezzo dei piani urbanistici. Riproposto dopo che il governo lo aveva impugnato, tre mesi fa. Detestato dagli ambientalisti, e anche - si è visto - dai cittadini. Cinque anni di niente, allora: con la dispersio-

ne scolastica tornata a numeri premoderni (l'abbandono al 27%), il dramma della disoccupazione (solo un quarto degli abitanti ha un lavoro buono, a tempo indeterminato e senza il tarlo della cassa integrazione).

Berlusconi e Cappellacci, fermo intorno al 38,5%. E poi Michela Murgia. La scrittrice che con le sue tre liste aveva annunciato la «rivoluzione della Sardegna» e neppure piazza un rappresentante in consiglio regionale, punita dalla nuova legge elettorale che prevede un risultato minimo del 10% delle liste in coalizione, per poter eleggere almeno un candidato (quelle che sostengono la scrittrice non arrivano al 3%, e qualcosa lei recupera con un voto disgiunto, però più modesto delle previsioni). Per la scrittrice un risultato che delude solo le sue smisurate ambizioni, malignamente gonfiate dai media e da un calcolo errato: che potesse lei diventare il candidato mancante dei cinquestelle. La vaghezza del programma e l'immagine venduta bene in Continente ma assai lo-

...
La scrittrice non riesce a entrare in consiglio regionale. Sotto il 6% Pili l'indipendentista Pdl

gora sull'Isola - non ha vinto neppure nella sua cittadina, Cabras - hanno smerigliato le sue aspettative fino a questo 10%, di cui la scrittrice potrebbe ritenersi soddisfatta. Murgia non è riuscita a incarnare la protesta che un anno fa si rivolse invece a Grillo (30% alle elezioni politiche) e non ha illuso i disillusi dai penosi guai del consiglio regionale uscente (in gran parte indagato per uso disinvolto e personale dei soldi pubblici destinati ai partiti): questo blocco pesante di elettorato in Sardegna ha gonfiato la voce astensionista.

La pienezza della vittoria di Pigliaru è data dal superamento del 40% (quando mancano 200 sezioni su 1836 è al 42,5%). Una quota che permette di prendersi il premio di maggioranza più polposo, che si proietta al 60% nella nuova assemblea sarda (al netto, sono 36 consiglieri per il centrosinistra). La polarizzazione dello scontro, un po' inattesa, ha spento anche la luce di Mauro Pili, già governatore berlusconiano e adesso neoindependentista, passato da ambasciatore del colonizzatore a banderuola dei colonizzati. Il suo cinque e passa per cento - che in alcuni centri dell'isola, come nel Sulcis, diventa del 15 - è il rovello di Cappellacci, a cui quelle migliaia di elettori mancano, mentre all'altro non servono.

Primarie, polemiche e denunce di brogli

- **La minoranza «Il Pd non può rimanere incustodito mentre Renzi pensa al governo»**
- **La trasparenza del voto messa in discussione in Calabria, Liguria e nel Salernitano**

PINO STOPPON
ROMA

«Le primarie sono state un flop. Mentre Renzi pensa al governo, il Pd non può rimanere incustodito». Il giorno dopo le primarie per le elezioni dei segretari regionali, nel Pd si fa il punto sulla partecipazione al voto. E il bilancio fatto dalla minoranza parla senza mezzi termini di un flop. Stefano Fassi-

na, ad esempio, la definisce «drammatica caduta di partecipazione». Ma a parte le definizioni, è evidente che l'affluenza ai gazebo questa volta è stata scarsa. Alessandro Alfieri, neo-segretario regionale del Pd lombardo, è stato eletto con appena 26.000 votanti. Nel Lazio, una delle regioni con la maggiore affluenza, la partecipazione al voto si è fermata a quota 52mila. Il nuovo segretario, Fabio Melilli, è stato eletto

con circa il 63% dei voti. Il risultato è cristallino, ma gli interrogativi sono tutti sulla scarsa affluenza ai gazebo del Pd. Si è passati, infatti, dai 120mila che a febbraio 2012 votarono Enrico Gasbarra ai circa 52.000 di ieri.

Ma oltre all'affluenza bassa, qua e là si accendono focolai di polemica su presunti brogli. In Calabria andranno a un probabile ballottaggio Ernesto Magorno e Massimo Canale, i due candidati alla segreteria regionale. Magorno, renziano, è in vantaggio ma non ha raggiunto il cinquanta per cento dei seggi. I comitati per Canale segretario invece denunciano una presunta anomalia nel calcolo dei votanti nei seggi di Diamante e Belvedere. «A Belvedere - spiega una nota - sono stati totalizzati 1057

voti validi, di cui ben 1004 per Magorno (già sindaco del Comune ndr); mentre a Diamante, addirittura, i votanti sono stati 1567 di cui 1512 per Magorno. Avrebbero votato, dunque, un elettore ogni 27 secondi. Un tempo impossibile e insufficiente per le operazioni di identificazione dell'elettore e la espressione del voto». Altre contestazioni arrivano dal Salernitano, dove Guglielmo Vaccaro, candidato vicino a Enrico Letta, ha occupato la sede del partito. «Mi dichiaro prigioniero politico dell'«università» dei brogli del Pd Salernitano», ha affermato. «Non è comprensibile e non è accettabile - ha detto - che ancora una volta Salerno abbia il record di votanti in Italia per delle primarie di cui pochi sapevano». Ombra di brogli

sulle primarie per il segretario regionale del Pd della Liguria: un giovane militante del Comune di Sarzana ha parlato di presunte «irregolarità» nel voto al seggio di Olmmo con «incongruenze nel registro dei votanti e nel fondo dei contributi al voto» e subito il candidato renziano Alessio Cavarra, vincitore in quel collegio e ora in lizza per la conquista della segreteria, ha chiesto alla commissione di garanzia regionale di invalidare il risultato emerso in quel seggio. Il candidato renziano Alessio Cavarra, vincitore in quel collegio in lizza per la conquista della segreteria, ha chiesto di invalidare il risultato in quel seggio. «Il risultato non deve essere screditato dai dubbi legati alla trasparenza e alla regolarità del voto».

«La gente è spaesata Sette giorni fa avrei staccato gli altri»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il risultato finale ha rispecchiato i pronostici, il superfavorito Alessandro Alfieri - varesino del '72, ex bocconiano e capogruppo in consiglio regionale - è il neo-eletto segretario del Pd lombardo. La sorpresa sta tutta nelle percentuali. Lui, renziano della prima appoggiato anche dai cuperliani, che già ricopriva il ruolo come reggente dopo che l'ex segretario Maurizio Martina era volato a Roma per entrare nel governo Letta, ha avuto il 57,2% dei voti. Cifre di tutto rispetto, ma non plebiscitarie. L'outsider Diana De Marchi, civatiana, la cui candidatura sembrava dovesse essere di pura testimonianza e data alla vigilia intorno al 15%, ha chiuso con il 42,8%, peraltro conquistandosi la piazza di Milano città. Insomma, pareva non dovesse nemmeno esserci partita (complice un battage promozionale pressoché nullo), e invece è stata pure combattuta. Altri numeri da tenere in considerazione, quelli in media nazionale della scarsa partecipazione: le primarie di domenica erano aperte, come le altre, invece hanno votato quasi solo tesserati Pd, e non più di 24mila.

Il malessere è diffuso, il segnale da parte della base è stato forte e chiaro, le pare? «È evidente che in alcune zone queste elezioni sono state vissute come un referendum pro o contro la staffetta Letta-Renzi. E il fatto che Civati si sia fatto paladino contro la staffetta ha favorito l'astensionismo e il recupero di De Marchi. Una settimana fa avrei vinto con un distacco più netto. L'astensionismo c'è stato, ma non ho mai pensato che i votanti sarebbero stati più di 30mila al massimo: veniamo da un lungo congresso, che ci sia una stanchezza di fondo è fisiologico. Più preoccupante che la gente sia spaesata, arrabbiata, è chiaro che si è aperta una ferita profonda».

Lei condivide la svolta di Renzi?

«La condivido perché quando si è nella palude non si esce con la mediazione, ma con uno strappo. Sul metodo, però, ho forti perplessità: lo strappo va condiviso, spiegato. Noi infatti la settimana prossima partiremo con assemblee provinciali, proprio per confrontarci con le persone».

Come si recupera il disagio?

«Con i fatti, con il lavoro concreto di tutti i giorni. Ci sono le condizioni per fare un ottimo lavoro sul territorio e per uscire dai palazzi. Meno mozioni, più presenza sul territorio, per affiancare chi ci vive e ci lavora».

La prima assemblea regionale sarà il 2 marzo: che rapporti intende avere con De Marchi e coi civatiani in genere?

«La incontro domani (oggi, ndr), decideremo insieme il da farsi. Che ci sia

L'INTERVISTA

Alessandro Alfieri

Il segretario Pd lombardo: «Condivido lo strappo di Matteo, ma andava spiegato alla base Sfidiamo subito Maroni sulla riforma sanitaria»



bisogno di lavorare tutti uniti mi sembra evidente».

Questo è un messaggio per Civati?

«Non mi sembra che Civati abbia votato molte fiducie al governo Letta di cui adesso è strenuo difensore. Bisogna tenere insieme il partito con responsabilità, deve decidere da che parte stare, non abbiamo bisogno di persone che remino contro, ma che diano un contributo, anche critico».

Il suo programma si intitola «Lombardia 2018», perché le prossime regionali si iniziano a vincere adesso: a partire da quali temi?

«A parte il fatto che la prima sfida a Maroni sono le amministrative di quest'anno, per noi prioritario è il lavoro. Abbiamo sempre parlato di lavoro, sì, ma perlopiù di quello garantito. Qui invece la realtà è complessa, variegata, abbiamo una miriade di micro e piccole imprese artigiane, di partite Iva, molto terziario avanzato. E anche questo il lavoro che dobbiamo sostenere, ed è importante valorizzare la specificità lombarda all'interno del partito nazionale. Quando Renzi parla di un piano per il lavoro, io vorrei sapere che significa questo per la Lombardia. Perché è chiaro: qui la situazione è ben diversa da quella, che so, siciliana o laziale».

La prima mossa? Anche lei, come Renzi, pensa ad una proposta al mese?

«La settimana prossima presentiamo la nostra riforma sanitaria. Prevenzione, razionalizzazione della rete ospedaliera, ridefinizione del rapporto pubblico-privato, progressività per i ticket, nuovo sistema di controlli, dopo gli scandali San Raffaele e Maugeri. Voglio proprio vedere se la bocciano».



Un gazebo del Pd

PIEMONTE

Chiamparino: «Da abolire i rimborsi ai gruppi regionali»

«Abolire i rimborsi per i gruppi politici regionali». È la proposta che lancia Sergio Chiamparino, candidato in pectore per il centrosinistra alle prossime elezioni regionali in Piemonte, in una intervista alla radio. «Come nelle aziende - sostiene - chi si deve muovere per la sua attività politica sarà rimborsato non dal suo gruppo ma dall'ufficio del Consiglio, per il resto basta l'indennità che è già alta. Come dimostra l'affluenza in Sardegna, con gli scandali si è già persa così tanta credibilità nelle Regioni. Le istituzioni regionali hanno toccato il punto più basso, ora non si deve promettere ma fare».

«Troppe elezioni e la "staffetta" ha spiazzato molti»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«Sì, l'affluenza è stata scarsa ma solo da un punto di vista relativo. In Sicilia hanno votato 75mila persone e questo è un dato importante in termini assoluti, soprattutto se teniamo conto che quelle persone sono andate a eleggere un segretario regionale. Comunque è evidente che c'è una certa stanchezza per l'eterno ciclo convenzioni-primarie, primarie-convenzioni, oltre alle elezioni vere, a cui sottoponiamo i militanti del Pd ormai da quando ci fu la sfida tra Renzi e Bersani». Fausto Raciti, che guidava una coalizione di cuperliani e renziani, è il neosegretario siciliano del Pd. Non ancora trentenne, ha vinto con oltre il 60 per cento dei voti.

Insomma, troppo spesso alle urne?

«Sì, e poi c'è un disorientamento legato al recentissimo dibattito del Pd, quello che ha portato alle dimissioni di Letta. Direi che c'è partito disorientato trasversalmente, perché quella di Renzi è una mossa che, per quanto io la condivida, ha spiazzato moltissimo».

Molti tendono a ridimensionare la portata della cosiddetta "staffetta" sull'affluenza ai gazebo.

«No, invece un peso lo ha avuto. Qualcuno si aspettava elezioni anticipate, altri un deciso rimpasto di governo. In pochi avevano previsto questo esito. Ripeto, considero questo esito positivo, ma sarebbe fare un danno al Pd non rilevare che ha provocato disorientamento. Dopo vent'anni di presidenzialismo di fatto, in cui il popolo ha indicato direttamente il presidente del Consiglio - e dopo una retorica che è stata accompagnata dalla retorica nostra di segno solo in parte diverso - che si arrivi a uno scontro del genere tra persone dello stesso partito è stato percepito come traumatico».

C'è il rischio che la tenuta del Partito democratico rimanga un po' in ombra rispetto ai problemi del governo?

«Il tema su cui ci dobbiamo focalizzare se dobbiamo dare una risposta a questo disorientamento è quello del rilancio dell'azione di governo, dello sviluppo, in particolare quello del Mezzogiorno».

Forse c'è anche un problema di strumenti. Le primarie, così come sono, possono ancora reggere?

«Il regolamento è rimasto quello di prima perché l'assemblea che lo doveva modificare (quella che, per intenderci, ha eletto Epifani) era nel frattempo invecchiata. È comunque chiaro che eleggere un segretario regionale con le primarie è una cosa

L'INTERVISTA

Fausto Raciti

«Qualcuno si aspettava elezioni anticipate, altri un rimpasto di governo. In pochi prevedevano questo esito. Non si può trascurare il disorientamento»



piuttosto inedita in Europa».

Non c'è forse un ricorso eccessivo a questo strumento?

«È chiaro che il doppio ricorso alle primarie e alle convenzioni crea una macchinosa, soprattutto quando hai appena fatto convenzioni e primarie per eleggere il segretario nazionale».

Occorrerà rimettere mano allo statuto del partito?

«Mi auguro che questo avvenga e che si cerchi di organizzare un partito in grado di gestire meglio il proprio pluralismo. Bisogna trovare dei luoghi migliori per le decisioni. Perché un conto sono le cariche monocratiche elettive, sulle quali le primarie possono avere un senso. Un conto sono gli organismi interni, per i quali lo strumento primarie mi sembra che sia piuttosto logorato».

Lei rappresenta sia cuperliani che renziani. Operazione apparentemente non semplice.

«L'unità che si è raccolta intorno alla mia candidatura è nata prima della mia candidatura. C'è un problema attinente la capacità del Pd di recuperare credibilità e autorevolezza e di incidere nei processi di governo. Di fronte a questo, la prima riflessione fatta in Sicilia è che era necessario superare le lacerazioni degli ultimi anni».

E queste lacerazioni fino a che punto possono essere considerate superate?

«Il problema è che il Pd si presentava per la presidenza della Regione come un partito diviso. Oggi si presenterà come un partito unito, determinato a dire la sua sui processi di governo».

ECONOMIA

La protesta delle aziende per poter vivere

- **Oggi a Roma** la manifestazione nazionale di Rete Imprese Italia: «Saremo migliaia»
- **Abbassano le serrande 1000 ditte al giorno:** «Il governo tagli le tasse e snellisca la burocrazia»

A. BO.
@andreabonzi74

Negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 piccole imprese al giorno, la ricchezza prodotta dal nostro Paese è diminuita del 9% e la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4% al 12,7% per un totale di 1,2 milioni di di-

soccupati in più. Numeri da bollettino di guerra, che necessitano di un intervento immediato: per questo, stamattina decine di migliaia di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, scenderanno in Piazza del Popolo, a Roma, per chiedere una svolta nella politica economica del Paese. Si tratta dell'iniziativa «Senza Impresa non c'è Italia»,

mobilitazione generale promossa dalle cinque organizzazioni aderenti a Rete Imprese Italia: Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. Ci saranno anche i benzinai, rappresentati dalle organizzazioni Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figgisc ed Anisa Confcommercio.

«Attendiamo l'arrivo a Roma di circa 10mila manifestanti, 5mila solo dalla nostra regione», spiega Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio Roma, una delle cinque associazioni che rappresentano le 600mila piccole e medie imprese del territorio, ovvero oltre il 95% del totale del sistema produttivo. Anche lui sarà in piazza per

chiedere «una riduzione generale delle imposte che gravano sulle famiglie e sulle imprese, in modo da restituire capacità di spesa in un momento così delicato. Poi sicuramente alle istituzioni chiediamo di accelerare pagamento dei debiti alle imprese. Infine, non dimentichiamo un'operazione per combattere la burocrazia che rallenta e ostacola la vita delle aziende: serve un alleggerimento delle normative».

Anche l'Emilia-Romagna darà un forte contributo: si prevedono circa 3.000 presenze, di cui un terzo artigiani. «Siamo in attesa da troppo tempo di una ripresa che non arriva mai - spiega Valerio Veronesi, presidente di Cna Bo-

logna -, chiediamo azioni concrete: una riforma fiscale che riduca Irap, Imu e Irpef; di misure che riducano il costo del lavoro e favoriscano nuove assunzioni; di interventi a sostegno dell'accesso al credito delle pmi rafforzando i Confididi; di un'azione decisa verso la semplificazione burocratica», osserva Veronesi.

All'iniziativa interverranno, a partire dalle 12, i presidenti delle 5 associazioni: Marco Venturi (Portavoce di Rete Imprese Italia e Presidente di Confesercenti), Daniele Vaccarino (Cna), Giacomo Basso (Casartigiani), Carlo Sangalli (Confcommercio) e Giorgio Merletti (Confartigianato).

Luca, pavimentatore «Così si va a fondo»

Le dico solo questo: l'ultima manifestazione di protesta cui ho partecipato risale a quando frequentavo l'Istituto Aldini. Ma stavolta ci vado, a Roma, perché bisogna che, da un lato, le piccole imprese diano la scossa e, dall'altro, il governo cominci a premiare chi lavora davvero». Luca Mezzini ha 43 anni, è di Bologna e fa il pavimentatore, cioè realizza e restaura pavimenti, anche artistici.

Nel 1995, «dopo anni come garzone di bottega», fonda la ditta che porta il suo nome e arriva ad avere due dipendenti, «in regola, con contratti veri, non farlocchi». Nel 2009, però, dopo un periodo di cassa integrazione, «ho dovuto metterli a casa, anche se mi sono «sbattuto» perché trovassero subito un altro lavoro - assicurato -». Ho recentemente fatto fare in Cna un preventivo perché volevo assumere una persona, ma è impossibile: secondo gli studi di settore dovrei aumentare il fatturato di 50mila euro l'anno».

Non è solo una questione di stipendi, seppure il costo del lavoro sia uno degli elementi su cui artigiani e commercianti chiedono una svolta: «Io ho due macchine levigatrici, una la porto in cantiere l'altra sta in magazzino come «muletto» di scorta: bene, per gli studi di settore avere due impianti significa che ho automaticamente un dipendente in nero. È un Paese normale questo?», si infervora Mezzini.

Senza contare «la montagna di carte e di bolli postali a cui la burocrazia ti costringe a ricorrere» e la

LA STORIA/1

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«In proprio» dal 1995, l'artigiano ha avuto fino a due dipendenti. Poi ha dovuto rinunciarvi: «Studi di settore e concorrenza sleale ci strozzano»

«concorrenza sleale di chi entra nel cantiere senza i macchinari e le certificazioni necessarie - continua l'artigiano -. Ogni tanto ti senti anche un po' stupido a seguire le regole. Ti chiedi: ma non è che ho sbagliato io?».

Eppure, oggi, Mezzini sarà nella Capitale, per l'iniziativa targata Rete Imprese Italia: «Sono consapevole del fatto che forse peserà «il giusto», e l'avvicendamento di questi giorni al governo non aiuta, perché, cambiando l'interlocutore, sembra di ripartire da zero. Tuttavia, credo sia giunto il momento di alzare la voce, soprattutto per chi ha sempre lavorato correttamente: era molto tempo che gli artigiani non scendevano in piazza, è segno che siamo proprio alla canna del gas, ci dovranno dare delle risposte». Il viaggio nella Capitale, dunque, «per me ma anche per tutti i colleghi che non si possono permettere il lusso, perché di lusso si tratta, di perdere una giornata di lavoro - chiude Mezzini -. Qui chi si ferma è perduto...».



Massimo, negoziante «Chiudono in troppi»

Vivoli Abbigliamento nasce come cappellificio, nel 1893 a Viareggio, si figuri. Ma ora ho deciso di dare in affitto i due negozi, perché gestirli direttamente è sempre più una corsa a ostacoli». Massimo Vivoli è l'ultimo depositario di un marchio ultracentenario, e conosce bene il mondo del commercio: è presidente di Confesercenti Toscana e vice nazionale dell'associazione che riunisce 350mila piccole e medie imprese del settore.

Un'osservatorio privilegiato, da cui comunque è possibile toccare con mano le difficoltà del comparto. «Ho avuto fino a cinque dipendenti, due in un negozio, e tre nell'altro, ho fatto un buco in più nella cinghia per non licenziare i collaboratori - racconta Vivoli -, ma il costo del lavoro è gravoso. E non sono gli unici costi di gestione: ci sono l'affitto, le utenze, e le tasse, come quelle per l'occupazione del suolo pubblico e la spazzatura».

E questo è un doppio danno, in quanto viene meno anche la funzione di «ammortizzatore» che, nei decenni passati, ha sempre caratterizzato il commercio: «Quando la grande industria licenziava, c'era chi si reinventava un'occupazione in un piccolo negozio e ripartiva. Ora è sempre più difficile», considera.

Quindi, oggi Vivoli scenderà a Roma per l'iniziativa di Rete Imprese Italia. «C'è stata una grande risposta alla mobilitazione e credo che saremo in tantissimi, perché la rabbia sta crescendo». Mette in fila i problemi sui quali si aspettano una svolta decisa da parte del governo che verrà, Vivoli. «In-

LA STORIA/2

A. BO.
@andreabonzi74

Gestiva due negozi di abbigliamento in Versilia, ora li ha affittati: «Per ripartire bisogna mettere in tasca soldi alla gente e abbassare le imposte»

anzitutto bisogna cominciare a mettere in tasca alle persone più soldi - elenca l'imprenditore -, perché se no la gente non va nei negozi e non compra. Poi c'è una tassazione che ormai ha raggiunto livelli altissimi, il *credit crunch* che stritola i più piccoli, una burocrazia asfissiante, con tempi che non si danno in nessun'altra parte d'Europa - elenca l'imprenditore -. Le serrande che si abbassano sono sempre di più, e c'è gente che ha perso tutto, letteralmente. Come associazione abbiamo dato un grande contributo, ma la situazione generale è veramente grave».

Il settore del commercio poi presenta alcune specificità, e la chiusura di un negozio di vicinato dopo l'altro «significa anche una perdita per il tessuto sociale: una vetrina illuminata è un presidio, anche per la sicurezza dei cittadini», aggiunge Vivoli.

La staffetta al governo non preoccupa più di tanto Vivoli: «Noi gli esecutivi li giudichiamo per le cose concrete, staremo a vedere cosa faranno Renzi e la sua squadra».

Coraggio Renzi: sfidiamo insieme la rendita

L'INTERVENTO

RAFFAELE BONANNI *

SEGUE DALLA PRIMA
Un'interpretazione che scaturisce solo da questo clima sfascista e da una pubblicistica tutta negativa e strumentale sul ruolo e sulla funzione indispensabile delle associazioni di rappresentanza. Per carità, nessuno vuole negare che la «concertazione» sia diventata negli ultimi anni solo un fatto estetico e non una sfida su obiettivi condivisi, snaturata dai veti e dalla scarsa attitudine ad assumersi le proprie responsabilità, sia da parte della politica, sia di alcune parti sociali. Così come esiste un problema di interazione tra le organizzazioni sociali e le loro basi, in una situazione di così grande confusione. Ma da quali altri parametri si evincerebbe la crisi

delle rappresentanze di cui tutti parlano? Dalla presenza abituale nei salotti televisivi solo di chi ha posizioni radicali e populistiche, tra l'altro assolutamente marginali e minoritarie nella rappresentanza sociale? Oppure dal fatto di essere descritti come una «casta», da chi sogna di avere le mani libere nei processi decisionali o si compiace per un ruolo antagonistico e quindi ininfluenza del sindacato? Le sedi delle tre confederazioni sono tra i pochi avanzati di raccolta dei bisogni e degli umori delle persone, di dialogo, di partecipazione e anche di servizi gratuiti, efficienti e sussidiari nel territorio. Pensiamo al sindacato che in silenzio e senza rumore mediatico è presente in migliaia di aziende, difendendo i posti di lavoro in vertenze difficili e complicate. Non è rimasto altro nel nostro paese, dopo la fine della funzione dei partiti di

massa. Chi si iscrive al sindacato lo fa liberamente e quando si rinnovano le Rsu, l'affluenza è sempre oltre l'80% a testimonianza di un rapporto ancora solido con i lavoratori. Dopo mezzo secolo, i sindacati e le imprese hanno siglato un mese fa uno storico accordo sulla rappresentanza, regolando anche il voto dei non iscritti sugli accordi sindacali. Ma i giornali e le televisioni hanno dato spazio solo alle critiche di un sindacato-movimento politico che ha un'idea piuttosto bizzarra della democrazia rappresentativa. Questa è la realtà su cui bisognerebbe interrogare chi produce la notizia e chi la legge. De Rita coglie nel mancato rapporto con la «pancia» del paese, la causa del presunto declino della rappresentanza degli interessi. Ma in realtà il sindacato non ha mai abbandonato la piazza, come luogo di catalizzazione della protesta sociale. E lo faremo

anche nelle prossime settimane su obiettivi concreti, in armonia con gli interessi generali, proprio per non far diventare la piazza un luogo salvifico o di catarsi delle istanze sociali. Noi abbiamo molta simpatia per la nuova classe dirigente che si appresta a governare il paese. Siamo pronti a sostenere Renzi se dimostrerà di avere coraggio nello sfidare la rendita, sbloccando i fattori che frenano gli investimenti (meno tasse, riduzione dei costi dell'energia, infrastrutture efficienti, giustizia civile più veloce, pubblica amministrazione più snella e con meno dirigenti). L'alleanza tra il Governo e le parti sociali deve avvenire sul tema del lavoro per i giovani, su come avere salari e pensioni più dignitose, sugli investimenti nella scuola e nella ricerca. Una strada che stanno percorrendo i sindacati francesi con il Governo Hollande, sull'esempio dei

colleghi tedeschi che in questi anni sono stati meno nelle piazze e più nei tavoli della decisione. Dall'altro lato, siamo impegnati a rilanciare la contrattazione aziendale e territoriale che deve diventare il terreno su cui il ruolo delle rappresentanze deve dimostrare nei fatti la sua vitalità propositiva, favorendo i nuovi investimenti e organizzando la nuova rete dei servizi con la sussidiarietà e la bilateralità. Noi faremo la nostra parte, insomma. L'orgoglio ed il coraggio si dimostrano solo firmando accordi e indicando alla società una prospettiva di sviluppo e riforme, anche impopolari. Questa è l'alta politica. Non la caricatura che la tv e i mass media ci ripropongono, talvolta diventando loro stessi gli untori del populismo in un paese che ha smarrito se stesso proprio perché è stato colpito da questa malattia.

*segretario generale Cisl



ANCORA PIÙ VICINI.

Unipol Assicurazioni, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni oggi diventano **UnipolSai Assicurazioni**.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza della nuova UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai
ASSICURAZIONI

LA NUOVA COMPAGNIA NATA DA

Unipol
ASSICURAZIONI

SAI
FONDIARIA

MILANO
ASSICURAZIONI

ITALIA

Polizza da 600mila euro Gasparri rischia il processo

● Il vicepresidente del Senato è accusato di peculato per aver utilizzato fondi del gruppo Pdl per una assicurazione. I soldi sono stati poi restituiti

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

La Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri. L'accusa è quella di peculato ed è legata ad una polizza da 600mila euro intestata allo stesso esponente di Forza Italia, all'epoca nel Pdl, che sarebbe stata stipulata con i fondi del gruppo parlamentare del Pdl. I soldi per quella polizza furono versati il 22 marzo del 2012. Quasi un anno dopo, nel febbraio 2013, il senatore ha provveduto a restituire la somma al gruppo Pdl, previo riscatto della polizza.

L'accusa arriva dai pm Alberto Piolletti e Giorgio Orano, d'intesa con i procuratori aggiunti Francesco Caporale e Nello Rossi ed il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone. Nel dicembre scorso il vicepresidente del Senato aveva ricevuto l'atto di chiusura delle indagini, che già annunciava la richiesta di processo. Nonostante Gasparri, attraverso i suoi avvocati, abbia depositato una memoria nella quale spiega che quello fatto era un accantonamento a favore del Pdl, per gli inquirenti il senatore ha utilizzato comunque i fondi pubblici in modo improprio e non previsto dalla legge. Per i magistrati, insomma, quella assicurazione era stata fatta e non c'è dubbio che siano stati illegittimamente usati fondi pubblici destinati alle attività del gruppo parlamentare.

Il peculato, infatti, è un «reato istantaneo» che si avviene nell'esatto momento in cui c'è l'appropriazione del denaro. E allora, nonostante i 600mila euro siano stati poi restituiti, peraltro in seguito a specifiche richieste arrivate al parlamentare dalla direzione amministrativa del Pdl, con due bonifici da 300mila euro versati il 20 febbraio 2013 e il marzo 2013, il reato c'è stato. Non è chiaro, poi, che fine abbiano fatto i 10.697,68 euro, riscattati in anticipo da Gasparri il 1° febbraio 2013: la somma in questione equivale agli interessi maturati con la sottoscrizione della polizza. Nella sua memoria il senatore spiegava di aver effettuato un investimento suggerito dalla banca e nell'interesse del gruppo parlamentare. Ma questa versione non ha convinto i magistrati che hanno analizzato con estrema attenzione la polizza 'Bnl Private Selection' «a lui intestata - spiegano - ed avente quale durata la sua intera vita e i cui beneficiari erano i suoi eredi legittimi».

Il vicepresidente del Senato non molla e si difende. «È una vicenda kafkiana» dice, sostenendo di non aver sottoscritto «alcuna polizza sulla vita». Né di aver fatto «uso improprio delle somme che mi erano destinate quale presidente del gruppo Pdl Senato». «Ritenevo di aver chiarito e documentato le mie ragioni e la verità dei fatti ma, a quanto pare, questo finora non è bastato - continua Gasparri - Confido che un esame più sereno e giuridicamente più corretto dei fatti che mi interessano possa consentire una definitiva chiarificazione e la conclusione di una vicenda che definire kafkiana è riduttivo».

Ma per lui è già arrivata la richiesta di dimissioni. «Il rinvio a giudizio per peculato è del tutto incompatibile con il ruolo e con le funzioni di vice presi-

dente del Senato della Repubblica» avverte in aula il capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato, Vincenzo Santangelo. I pentastellati avevano già chiesto le dimissioni di Gasparri il 18 dicembre. «È fatto incontrovertibile che per 11 mesi 600mila euro di denaro dei contribuenti abbiano fatto parte del patrimonio personale del senatore Gasparri e siano stati utilizzati per una polizza vita privata - continua Santangelo -. Pare evidente che la sottoscrizione di polizza private a beneficio di moglie e figli e a spese dei contribuenti, non rientrino né negli scopi istituzionali, né nell'attività parlamentare. È per questo che il Movimento 5 Stelle richiede nuovamente le dimissioni immediate del senatore Gasparri dalla vicepresidenza del Senato».



Il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri FOTO D'ALIESIO/INFOPHOTO



Roberto Formigoni FOTO SICK/INFOPHOTO

Formigoni, i pm chiedono il giudizio

G. VES.
MILANO

«Processate Roberto Formigoni», e con lui gli altri undici indagati dell'inchiesta sulle cliniche pavese della Fondazione Maugeri. La richiesta è quella della procura di Milano, ribadita ieri durante l'udienza preliminare che si sta celebrando al settimo piano del Tribunale.

L'ex governatore lombardo, oggi senatore di Ncd e presidente della Commissione Agricoltura di palazzo Madama, è accusato di associazione a delinquere e corruzione nell'ambito di uno dei due grandi scandali della sanità privata lombarda (l'altro è il dissesto del San Raffaele gestione don Verzè).

Secondo il pool di pm guidati dal procuratore Francesco Greco, il «Celeste» - come lo chiamavano in Regione - nell'arco di dieci anni avrebbe ricevuto regali e benefit per quasi otto milioni di euro, in ragione di una serie di delibere di Giunta che avrebbero favorito le cliniche Maugeri permettendo incassi per circa duecento milioni di euro. Parte di questi soldi, 61 milioni di euro - sostengono sempre gli investigatori - sarebbero stati distratti dalle casse delle cliniche, e tra questi andrebbe individuato il denaro servito a ringraziare il governatore. A Fare da *trait d'union* tra la Regione e le cliniche sarebbero stati l'amico di Formigoni Pierangelo Daccò, già condannato per lo scandalo San Raffaele, e l'ex assessore Antonio Simone. Ma sotto accusa - a vario titolo - ci sono anche l'ex direttore della sani-

tà lombarda, Carlo Lucchina, l'ex dirigente del Pirellone Nicola Maria Sane-se e Alberto Perego, memores domini e amico di lunga data di Formigoni.

Nell'udienza di venerdì, Umberto Maugeri, ex patron della struttura sanitaria, aveva sostenuto che la Fondazione avrebbe versato tangenti per una sessantina di milioni di euro a Daccò e Simone per ottenere finanziamenti per l'ente. Nel corso della discussione, i pm Laura Pedio e Antonio Pastore hanno ricostruito i tre flussi di denaro che, per loro, sarebbero andati al centro del «sistema»: uno sarebbe andato dalla Fondazione Maugeri e dal San Raffaele verso l'uomo d'affari Pierangelo Daccò e l'ex assessore Simone; un secondo dagli stessi Daccò e Simone sarebbe consistito in utilità a vantaggio di Formigoni; e un terzo sarebbe andato dalla Regione a Maugeri e San Raffaele.

«MAGISTRATI SEMPRE SCONFITTI»

«Dov'è la novità?», è il commento di Formigoni. «È da qualche anno che i pm di Milano chiedono il mio rinvio a giudizio, ma non sono mai riusciti a dimostrare la mia colpevolezza. E mai ci riusciranno, perché nulla di illegittimo e irregolare ho mai commesso durante il governo di Regione Lombardia. Nel corso dei 18 anni di presidenza di Regione Lombardia, per undici volte sono stato rinviato a giudizio ma i pm per altrettante volte sono usciti sconfitti perché il Tribunale ha sempre riconosciuto la mia innocenza».

Sentite difese e parti civili, spetterà al gup Paolo Guidi decidere se mandare a processo Formigoni e coindagati o respingere le richieste dell'accusa.

Greco: così è cambiata Tangentopoli

● «Dagli affari di Stato alle casse regionali», il pool di Mani pulite spiega i mutamenti della corruzione

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

«Scusi per Tangentopoli?», chiede distratamente al commesso uno dei tanti spettatori del convegno su Mani pulite. «Primo piano, sala Pirelli», palazzo del Pirellone. Il posto giusto, verrebbe da dire con un po' di malizia. E in effetti la battuta in qualche modo viene anche a Raffaele Cattaneo quando apre il dibattito: «Qualcuno potrebbe chiedersi che ci fa il presidente del Consiglio ad un convegno come questo. E invece ci sta, e ne discute anche volentieri. Perché la corruzione avvelena la società e perché questa è la casa di tutti i lombardi». Una ca-

sa che negli anni ha ospitato molti inquilini politici finiti sotto indagine per questo reato. Tra tutti, l'ex governatore Roberto Formigoni.

A parlare di «Tangentopoli ieri e oggi», nel giorno dell'anniversario (22 anni fa) dell'arresto di Mario Chiesa, il primo di una lunga serie, su invito del Movimento 5 Stelle ci sono due dei protagonisti di quella inchiesta epocale: Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano - capo del pool reati finanziari, che indaga anche su Formigoni - e Gherardo Colombo, ex magistrato adesso nel consiglio d'amministrazione della Rai. Dal dibattito emerge l'analisi di un fenomeno antico che negli anni si è modificato

anche per ragioni economiche. «Prima in politica la corruzione era molto legata ai grandi affari di Stato - dice Greco - Oggi sono invece le Regioni i principali centri di spesa. La casta mette le mani nella cassa, e si è passati al peculato».

PAGANO I POVERI

Ma non è solo questo. Sono diversi i fattori che hanno cambiato il volto di tutta la criminalità economica. La crisi, la cultura e l'inefficienza di alcune leggi, hanno fatto sì che «l'impatto» di queste pratiche «sul declino del Paese» fosse «enorme». E che a rimetterci fossero sempre «i più poveri, i pensionati e chi paga le tasse». Per questo Greco lancia messaggi al nuovo governo e al Parlamento. Primo: «Sarebbe opportuno avere un ministro che si occupasse di far funzionare la giustizia invece che di bloccarla». Sarebbe utile anche cambiare la legge ex Ci-

rielli, che tra le altre cose interviene sulla prescrizione dei reati, perché «ogni giorno ammazza pezzi di processi». E ancora, bisognerebbe intervenire sui reati di falso in bilancio e riciclaggio. Il primo, «praticamente non esiste», mentre se si guarda la giurisprudenza sul secondo, viene fuori che «gli unici processi per riciclaggio sono quelli ai rottamatori di auto». Nel frattempo, la mafia immette soldi sporchi nell'economia pulita e «i grandi capitali dall'Italia vanno alle Cayman». Per Greco, va introdotta una legge sull'autoriciclaggio e va modificata la legge Severino. Più centrati sui ricordi gli interventi di Colombo, da qualche anno ormai fuori dalla magistratura. «La cosa che più colpi di Mani pulite - ricorda - era l'enorme diffusione della corruzione anche ai livelli più bassi della società». Una pratica diffusa. Il sospetto è che lo sia ancora.

CAPOGRUPPO DI CALDORO

Arrestato Salvatore Si è fatto rimborsare scontrini per tintura

È agli arresti domiciliari il consigliere regionale della Campania, Gennaro Salvatore. Il reato contestato è peculato continuato. La vicenda si inserisce nel filone di indagini che hanno ad oggetto i finanziamenti pubblici che i consiglieri della regione Campania. Contestati 100mila euro. Tra gli scontrini consegnati da Gennaro Salvatore figurano anche acquisti di gomme da masticare, sigarette, articoli per la casa e di una tintura di capelli per donna costata 87 euro. Nel corso dell'indagine, Salvatore, attribuiti tali irregolarità alla disorganizzazione della raccolta degli scontrini e chiamò in causa anche i suoi collaboratori.

Cric, ombrelli e bastoni In auto risse da morire

● **L'osservatorio Asaps: lo scorso anno cinque morti e 198 feriti, in crescita rispetto al 2012** ● **Liti futili per parcheggi contesi, sorpassi, precedenza**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

A colpi di ombrello, di cric, perfino di mazze da baseball. Nel peggiore dei casi armati di coltelli o pistole. Così sempre più spesso gli italiani al volante affrontano le liti nate per strada, per un parcheggio conteso o per un sorpasso poco gradito: trasformandosi in vendicatori capaci di inseguire, picchiare, usare armi. E sempre più spesso ci scappa il morto. Come è successo nella notte tra domenica e lunedì a Roma, per il volume troppo alto dell'autoradio.

È a suo modo una piccola indagine sociologica, la fotografia scattata dall'Asaps (l'Associazione Sostenitori Amici Polizia Stradale) sulle aggressioni nate al volante nelle strade italiane, per motivi che appaiono del tutto sproporzionati rispetto alla violenza a cui danno origine: una manovra azzardata, un sorpasso contestato, la freccia non messa, il posto auto, una precedenza negata. Il report dell'Osservatorio Il Centauro racconta di 5 persone uccise nel 2013, in crescita rispetto alle due del 2012; di 143 episodi di aggressione, con 198 feriti di cui 49 gravi (erano 142 l'anno prima, con 192 feriti e di questi 45 gravi). Numeri che non stupiscono, se si considera che in 32 casi c'era di mezzo un'arma vera e propria, in altri 27 oggetti pericolosi e potenzialmente letali come cacciaviti, mazze da baseball, cric, bastoni, le stesse auto usate per investire il 'nemico'. Il che significa che la volontà di fare male, molto male era evidente nel 41% dei casi.

Gli aggressori sono stranieri solo in 19 casi, il problema è decisamente italiano. E riguarda nella quasi totalità degli episodi uomini (le donne coinvolte si sono limitate a 'spalleggiare' l'aggressore): di tutte le età, anziani compresi anzi sempre più protagonisti di questa particolare cronaca nera. Cronaca nient'affatto notturna, «i brutti incontri si fanno al 90,9% di giorno, specie nelle ore di punta - spiega il presidente di Asaps Giordano Biserni -, quando evidentemente la tensione alla guida è maggiore. Questi sono dati sottovalutati, invece si dovrebbe capire meglio che direzione prende la violenza in questo paese».

LA MAPPA REGIONE PER REGIONE

L'idea di fare la 'mappa' di queste violenze arriva dalle decine di resoconti sui media, «raccolte insieme alle segnalazioni dei nostri 600 referenti sul territorio nazionale - racconta Biserni da

Forlì, sede dell'associazione -. Siamo partiti nel 2012, dopo i monitoraggi sui pirati della strada e sulle aggressioni alle forze dell'ordine sempre per questioni di viabilità».

La molla che trasforma la carreggiata in un'arena è misteriosa, l'alcool è responsabile solo in 8 casi (il 5,6%). I dati sulla distribuzione degli episodi segnalati salvano poi solo tre regioni, Molise, Abruzzo e Basilicata, niente liti gravi l'anno scorso sulle loro strade. La maglia nera delle aggressioni tra automobilisti nel 2013 spetta secondo l'Asaps

alla Campania con 24 casi, quindi alla Lombardia con 21, sono invece 14 nel Lazio, 13 in Puglia, 12 in Toscana, 10 in Emilia-Romagna, 9 in Liguria, 7 in Veneto e in Sicilia, 5 in Calabria e Sardegna, 4 nelle Marche, 3 in Piemonte e Umbria, 2 in Friuli, Valle D'Aosta, Trentino.

Ed ecco la cronaca degli omicidi tra guidatori del 2013. È solo il 6 gennaio quando a Marcianise, nel Casertano, un uomo di 53 anni viene ucciso a coltellate per un parcheggio conteso. L'assassino, un pensionato di 66 anni, è un vic-

no di casa, inquilino come il primo di un condominio di case popolari, i due avevano discusso per un posto scooter. Si passa a Roma, dove il 12 giugno a San Basilio, periferia est della capitale, due auto si scontrano. Maurizio Aletto, 32 anni, scende e ferisce al volto con un coltello il 18enne Moreno Coppi, che sull'altra vettura viaggiava con il padre. È quest'ultimo a reagire: guardia giurata, uccide il giovane con un colpo di pistola alla testa. Il 20 luglio a Reggio Calabria vecchi rancori legati al parcheggio sotto casa fanno abbracciare il fucile ad Antonio Canale, 73 anni: muore la cognata, feriti i figli e il marito (fratello dell'aggressore). Ad agosto a Cosenza dopo una lite per strada una Fiat Panda insegue e sperona lo scooter del 62enne Vincenzo Pipolo, fatto cadere e poi finito con una coltellata. Mentre a Luro, (Avellino), Domenico Aschettino, guardia giurata, litiga per questioni di viabilità con il vicino Vincenzo Sepe: una mattina spara a lui, uccidendolo, alla figlia Carolina incinta, colpisce anche la madre e il fratello di lei. Carolina darà alla luce una bimba mentre è in coma, ma morirà a gennaio 2014. Un'altra vittima da mettere in conto.

Parma, picchiato per uno sguardo Messa una taglia di 300 euro

FRANCA STELLA
PARMA

Si è presentato all'appuntamento per un normale colloquio chiarificatore, ma appena sceso dall'autobus è stato preso a calci e pugni da cinque coetanei. Un ragazzo di 15 anni è finito all'ospedale Maggiore di Parma sabato pomeriggio con traumi alla testa, sul viso e sulla schiena: la prognosi è di oltre trenta giorni. Il Movimento Nuovi Consumatori della città emiliana ha offerto 300 euro «a coloro che saranno in grado di fornire informazioni utili alla famiglia per risalire all'identità di questi teppisti da strada».

Secondo la ricostruzione il giovanissimo si sarebbe presentato all'appuntamento per chiarirsi con un conoscente che gli aveva chiesto per messaggio «Perché hai salutato la mia ragazza?». Ma una volta sceso dall'autobus nel pomeriggio di sabato è stato aggredito e pestato a sangue da cinque ragazzi, come ha riferito il padre. «Quanto accade è sicuramente sintomo di un malessere che inizia nella famiglia, prosegue nella società odierna, violenta e priva di valori e termina nelle istituzioni, come la scuola, che evidentemente non sono più in grado d'essere maestre di vita - ha scritto il Movimento Nuovi Consumatori -. Molti membri del nostro direttivo sono padri di famiglia con figli e la tematica ci è particolarmente cara. Offriamo un compenso di 300 euro a coloro che saranno in grado di fornire informazioni utili alla famiglia per risalire all'identità di questi teppisti da strada».

L'episodio ha creato sconcerto a Parma, anche se in passato ci sono state episodi più violenti se non addirittura tragici, ma il sindaco Federico Pizzarotti, con una lettera aperta, ha voluto esprimere la propria vicinanza al giovane ferito e alla sua famiglia. «Oggi il nostro compito - scrive il sindaco 5 Stelle di Parma - è ridare al ragazzo la sicurezza di tornare a vivere la vita con serenità, curando le ferite morali subito dopo quelle fisiche. Come istituzioni dobbiamo ridare certezze a tutti quelli che subiscono le pressioni del bullismo: nella nostra comunità, la comunità parmigiana, dignità e rispetto sono e rimarranno diritti fondamentali di ognuno. Le vittime di bullismo troveranno nelle istituzioni una spalla su cui poggiarsi, ma vorrei che questo fosse chiaro a chiunque: le istituzioni devono agire, agiscono e agiranno come poteri in contrasto al degrado e all'inciviltà».



La roulotte dove viveva l'omicida del Gianicolo a Roma FOTO OMNIROMA

ROMA, ACCOLTELLATO A MORTE

Automobilista ucciso perché teneva la radio troppo alta

La roulotte dove bivaccava Joseph White Clifford, 57 anni, senza permesso di soggiorno stava lì, parcheggiata sulla salita del Gianicolo, a Roma, da diversi anni. Distanti cinque minuti a piedi dai vicoli di Trastevere. Accanto a quella roulotte, un'altra, ferma anch'essa lì da tempi remoti. Mai rimosse, perché messe a disposizione dei senza tetto dalla comunità di Sant'Egidio nell'ambito del programma "Amici per la strada". Quando è stato arrestato dai carabinieri nel cuore della notte, tra

domenica e lunedì, lui era dentro la sua roulotte. Dormiva. Un'ora prima, aveva ucciso un ragazzo incensurato di 33 anni che lo aveva disturbato con la musica alta dell'autoradio. L'indiano gli aveva infilato nel petto il cacciavite che usava come chiavistello per chiudersi dentro la sua casa di fortuna. La vicenda si è verificata alle 2 di notte davanti agli occhi del fratello della vittima, la cui testimonianza è stata fondamentale per catturare l'omicida. Carlo Macro, dipendente presso un albergo di Pescasseroli e abitante al

centro di Roma coi genitori, è morto dopo una breve agonia per un foro al polmone. Insieme a suo fratello Francesco, 36 anni, erano appena tornati da una serata divertente e si erano fermati nei pressi della roulotte perché entrambi dovevano fare la pipì. I due erano scesi dalla macchina e si erano quindi allontanati l'uno dall'altro di qualche metro. Francesco ha sentito suo fratello discutere con quell'uomo apparso improvvisamente e dopo qualche istante è caduto a terra.

ANGELA CAMUSO

Per un intervento alla bocca muore bimba di 2 anni

● **Pordenone, la piccola operata venerdì scorso**
I medici: non sappiamo cosa sia successo
● **Aperta un'indagine**

A. COM.
acomaschi@unita.it

«Non sappiamo cosa sia successo», i medici lo ammettono, «per noi è inspiegabile». Elivia è morta alle 7.45 di sabato scorso. Non aveva neanche tre anni. In ospedale era arrivata per un'operazione di routine, ripetono piangendo i genitori, increduli come incredula anzi «sotto choc» si dice l'azienda sanitaria di Pordenone. Una ciste in bocca da ri-

muovere, un intervento programmato che non avrebbe dovuto presentare rischi. Invece il giorno dopo mentre è ancora ricoverata il cuore di Elivia si ferma e tutti i tentativi di rianimarla vanno a vuoto. Ieri la famiglia ha presentato denuncia in Procura, che ha aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia.

Il dramma si consuma sabato all'alba. Elivia era arrivata all'ospedale civile S. Maria degli Angeli da Aviano con i genitori Endrid ed Elvana Prendi, 34 anni lui e 24 lei, originari dell'Albania. L'hanno salutata sulla porta della sala operatoria che piangeva a dirotto, aveva paura e loro l'hanno tranquillizzata, sicuri che sarebbe andato tutto bene. E in effetti «l'operazione si è conclusa dopo un'ora e mezza senza complicazioni», spiega il direttore sanitario dell'Ausl Giuseppe Scippa. Si trattava di asportare una grossa neoformazione per cui

Elina era seguita in modo ambulatoriale proprio al S.Maria già da dicembre. La ciste copriva tutta la lingua della piccola «e avrebbe potuto portare anche a problemi respiratori, l'équipe di medici che ha valutato il caso ha deciso per un intervento chirurgico». Giovedì 13 il ricovero, a S.Valentino alle 9 l'operazione con anestesista e otorinolaringoiatra, si procede alla sutura, tutto sembra andare come deve. «La bambina è rimasta intubata - racconta ancora il dottor Scippa -, e alle 13 trasferita in terapia intensiva, avevamo programmato di tenerla lì 24 ore seduta, per evitare ad esempio che la lingua si potesse gonfiare e ostacolare la respirazione».

In terapia intensiva Elivia è seguita da un'infermiere e dall'anestesista, il monitoraggio è garantito anche dalle macchine a cui è attaccata per respirare, la famiglia le è vicino. Alle 5 di notte

l'allarme per una bradicardia, «trattata con farmaci che però risultano inefficaci, la bambina viene rianimata per un'ora e 45 minuti ma senza successo». Può succedere infatti che l'arresto cardiaco sia refrattario a ogni trattamento, «era nel posto più sicuro per avere assistenza, ma non è bastato». Il tono del direttore sanitario è sconsolato. «Non si trattava di un intervento di routine, non se ne vedono spesso - riassume -, ma ritenevamo di avere tutte le professionalità per affrontarlo, la neonatologia certificata, un otorino tra i migliori del Friuli, la parte intensiva era garantita... non ce lo spieghiamo. Abbiamo segnalato noi l'evento alla Procura e avviato un audit interno per rivedere tutte le procedure, cercare di capire se c'erano patologie non evidenziate prima, i medici hanno passato qui il fine settimana... Siamo tutti scossi e vicini alla famiglia».

CALTANISSETTA

Tenta di gettare la figlia nella fogna Bloccata dai carabinieri

Una donna di 43 anni è stata arrestata dai carabinieri di Mazzarino (provincia di Caltanissetta) bloccata mentre cercava di uccidere la figlia di 10 mesi gettandola in un pozzo di ispezione della rete fognaria pubblica. La bimba, nata da una relazione extraconiugale, è stata affidata ad una Comunità. Prima di tentare l'infanticidio la donna era stata rifiutata dal padre naturale di sua figlia, dalla sua famiglia e dall'ex compagno.

MONDO

Svolta in Arabia Una donna dirige un quotidiano

Pensate ad uno dei Paesi più chiusi alle ragioni, e ai diritti, delle donne. Pensate all'Arabia Saudita. E pensate che nel regno Saud, una donna, giornalista, scriva un articolo sulle note di «Imagine» di John Lennon: «Immagina se le donne potessero guidare...». E continua: «Immagina che sia l'anno 3000 e le donne guidano la macchina in Arabia Saudita. Vanno a prendere i bimbi da scuola, fanno un po' di spesa, e vanno al lavoro...». Immagina, sì, e battiti perché questa speranza si avveri. Lei l'ha fatto e oggi è diventata il nuovo direttore del quotidiano in inglese edito a Gedda, *Saudi Gazette*.

Somayya Jabarti è la prima donna chiamata a dirigere un giornale nel regno dei Saud. L'annuncio della sua nomina è stato dato dal direttore uscente, Khalid al Maena, nel suo editoriale di commiato pubblicato l'altro ieri: «Ha collaborato con me per 13 anni e per quasi lo stesso periodo di tempo ho puntato a veder entrare una donna saudita nel bastione dei direttori, dominato dagli uomini». Al Maena ha tenuto a precisare che a decidere «non è stata una questione di genere, ma di merito» la nomina di Jabarti. Una cosa è certa. Sia ad *Arab News* che a *Saudi Gazette*, Somayya Jabarti non si è mai nascosta, ma nei suoi articoli ha affrontato le questioni più spinose, i temi più scottanti, infrangendo tabù consolidati nella tradizionalissima società patriarcale saudita.

CONTROCORRENTE

Un esempio: sempre in «Imagine», Somayya racconta la vita di un'avvocata (di cui, dice, è tutto vero tranne il fatto di guidare da un luogo all'altro). Elenca la lista delle «cose da fare oggi»: la stazione di polizia, il dipartimento dei passaporti, la banca, il villaggio turistico. Alla stazione di polizia l'avvocata ha pagato la cauzione di una donna incarcerata e presentato la pratica per farla scarcerare. Subita arriva la domanda del silenzioso e impassibile

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Somayya Jabarti l'aveva scritto: «Immagina se le donne potessero guidare» Parlava delle auto, ma intendeva qualcosa di più Oggi è la prima alla testa di un giornale in un Paese tutto al maschile

bile uomo in uniforme: «Lui dov'è?». «Chi?». «Il tutore legale maschio. Se non c'è, lei resta in cella». L'avvocata prova ad incontrare il giudice per fare valere i diritti della sua cliente ma questo non vuole né vederla né ascoltarla perché è donna. Arrabbiata, la protagonista va al dipartimento dei passaporti per rinnovare il suo documento. «Dov'è il tuo tutore legale maschio?», chiede l'impiegato. «È solo per un rinnovo». «Non importa, ci vuole un marito, un fratello, uno zio. Tu non puoi». Furiosa, va alla banca con la figlia diciassettenne per aprire un conto. Ma anche qui non vale niente, la minore ha bisogno di un «legal male guardian» per aprire un conto. Con la pressione a mille, va in un resort sulla spiaggia con la figlia, ma non può entrare, e nemmeno noleggiare una barca, perché non ha il formulario firmato dal suo tutore maschio. Conclusione, in Arabia Saudita: «Solo un uomo può far uscire una donna dalla prigione». Solo un uomo può vedere e parlare con un giudice. Solo un uomo può aprire un conto bancario per il proprio figlio. Solo un uomo può noleggiare una barca. Solo un uomo... «Siamo adulte noi?». Si chiedeva, Somayya. L'articolo è apparso sul sito di *Arab News*, il principale quotidiano in lingua inglese pubblicato in Arabia Saudita, sul tema



Somayya Jabarti: una vittoria per le donne saudite

della Giornata internazionale della donna.

TASTI ROVENTI

Ma è interessante anche la successione dei commenti dei lettori, piuttosto positivi, tranne qualche rara voce che recita prediccozzi del tipo: «L'articolo è scritto come se andasse alla stazione di polizia, passaporti, banca, resort fossero le sole importanti questioni nella vita di una

donna». «Cara Sorella, guarda cosa è diventata New Delhi. Nessuna donna è al sicuro là. La maggior parte di quelle che sono state aggredite o erano al lavoro o stavano ritornando dal lavoro (Non mi credi? Vedi Google Times di India Newspaper)». E ancora: «L'Islam ha dato alle donne più diritti di ogni altra religione: le persone che chiedono altri diritti sono spiriti corrotti che vogliono vedere le donne fuori nelle strade cosicché i loro cor-

rotti desideri siano soddisfatti. Per queste persone dubbiose Allah ha ordinato l'Inferno».

Somayya ha continuato a battere su questo tasto, scrivendo, per il giornale di cui ora è diventata direttrice, un articolo dal titolo che è tutto un programma: «Chi sta meglio in Arabia Saudita, un immigrato straniero o una donna saudita?». Un passaggio dell'articolo: «Uno straniero immigrato non può risiedere, sopravvivere o prosperare autonomamente nel regno ed è in balia di uno sponsor, quasi come un dipendente. Una donna saudita non può legalmente e in modo indipendente vivere senza un tutore di sesso maschile, o di un "mahram" (stretto parente maschio con il quale la legge islamica vieta alle donne di sposarsi). Anche lei, per la vita, è un dipendente legato a, e alla mercé di un uomo... Naturalmente va da sé che gli uomini immigrati possono guidare mentre le donne saudite non possono». Le considerazioni di Somayya Jabarti si riflettono, e trovano un riscontro collettivo, nella campagna di «donne alla guida», portata avanti da un gruppo di coraggiose attiviste, che hanno sfidato il divieto e pubblicato online i loro filmati al volante. In attesa di guidare una macchina, Somayya si accinge a guidare una redazione. Non è poco.

IL CASO DEI MARÒ

Manconi scrive a Pillay: situazione intollerabile

Il presidente della commissione per la tutela dei Diritti Umani del Senato, Luigi Manconi, ha scritto all'Alto Commissario Onu, Navi Pillay, per denunciare il fatto che i due marò italiani, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, sono trattenuti da due anni in India «senza un processo e addirittura senza che contro di essi sia stato formulato un capo d'accusa formale». I due militari, scrive Manconi, sono dunque privati della libertà «in contrasto con tutti gli atti internazionali

posti a difesa dei diritti della persona». La lettera, scritta a nome di tutta la commissione, è stata inviata anche al presidente della Commissione Diritti Umani del Parlamento europeo e agli omologhi dei Parlamenti dei Paesi dell'Ue. Per sollecitare la sua attenzione sul problema della violazione dei diritti dei due fucilieri di Marina nelle scorse settimane anche la ministra degli Esteri, Emma Bonino, ha scritto all'Alto Commissario Onu, in attesa d'incontrare Navi Pillay.

«Atrocità indicibili», l'Onu accusa Kim Jong Un

● **Madri costrette ad annegare i figli, fame, torture nel primo rapporto sul regime: «È tempo di agire»**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Non veniteci poi a dire che eravate all'oscuro di tutto. In estrema sintesi è questo il monito che Michael Kirby lancia ai governi e ai popoli della terra, nel giorno in cui la Commissione di esperti nominata dall'Onu e da lui presieduta, pubblica un esplosivo rapporto sui diritti umani violati in Corea del Nord.

Il documento condensa in 372 pagine i frutti di un anno di lavoro, fondato in gran parte sul racconto delle vittime di atroci violenze, compresi molti ex-detenuti che sono riusciti a fuggire e rifugiarsi all'estero. Le stesse storie individuali, o altre terribilmente simili, e i medesimi meccanismi di repressione e tortura erano già stati denunciati in passato da varie organizzazioni per la tutela dei diritti umani. Ma per la prima volta è l'Onu a pronunciare l'atto d'accusa e a chiedere che i responsabili siano portati davanti alla Corte internazionale dell'Aja.

Scorrendo il testo apprendiamo che in un campo di prigionia nordcoreano una madre può essere costretta ad annegare il bimbo appena partorito, se le



Il leader nordcoreano FOTO REUTERS

guardie decidono che questo è il castigo da infliggere a una donna sospettata di avere avuto rapporti con uno straniero. Scopriamo che si può finire in carcere per aver guardato una soap opera in televisione. E che nei quattro grandi lager ancora in funzione vengono «sistematicamente perpetrati omicidi, torture, stupri, aborti forzati». Sulla vita dei cittadini incombe l'incubo della «persecuzione per motivi politici, religiosi, razziali, sessuali». La negazione del cibo è un tormento efferato cui sono spesso sottoposti gli sventurati rinchiusi nei kwanliso, i luoghi di detenzione segreti. Numerose e documentate le vicende di individui «sostanzialmente costretti a morire di fame».

CENTINAIA DI MIGLIAIA DI VITTIME

Frequenti gli arresti arbitrari, in effetti veri e propri sequestri. «Alle famiglie non vengono date informazioni su ciò che è capitato ai loro cari scomparsi. Le sparizioni sono un modo in cui il sistema instilla paura nella popolazione». I ricercatori calcolano che centinaia di migliaia di persone siano morte nei lager nordcoreani negli ultimi cinquanta anni, e che le carceri speciali riservate ai prigionieri politici ospitano oggi fra 80mila e 120mila individui.

Centinaia di funzionari del regime sono indicati nel rapporto come responsabili di crimini che Kirby definisce

«sorprendentemente simili» a quelli commessi dagli aguzzini nazisti. Per Kirby «non sono eccessi, ma componenti strutturali di un sistema politico che si è allontanato dagli ideali su cui dice di fondarsi. La gravità, l'estensione e la natura di queste violazioni non ha paragoni nel mondo contemporaneo». Da qui il parallelo con i giorni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, quando tanta gente diceva: «Se solo avessimo saputo dei misfatti che venivano perpetrati!». Ora «la comunità internazionale è informata, e non saranno ammesse scuse in caso di inerzia. Troppe volte ai rapporti non sono seguite iniziative concrete. È tempo di agire».

La Commissione propone di deferire i colpevoli alla Corte internazionale dell'Aja o a un altro tribunale dell'Onu, e sanzioni selettive «contro coloro che sembrano maggiormente responsabili di crimini contro l'umanità». Il rapporto fa il nome dello stesso leader supremo Kim Jong-un come potenziale imputato. Il timore è però che Pechino, alleata di Pyongyang, metta il veto in Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il regime nordcoreano, che ha rifiutato di collaborare all'inchiesta e non ha permesso ai membri della commissione di mettere piede nel Paese, respinge ogni accusa e si scaglia contro «la politicizzazione dei diritti umani da parte della Ue, del Giappone e degli Stati Uniti».

COREA DEL SUD

L'Auditorium cede per la neve: 8 morti

Otto studenti morti e circa 50 persone sono rimaste sotto le macerie dopo il crollo del tetto di un Auditorium all'università di Busan in Corea del Sud, nella città di Gyeongju. Lo riferisce l'agenzia Yonhap. Il crollo è stato determinato con tutta probabilità dalle pesanti precipitazioni atmosferiche che avevano depositato molta neve sul tetto dell'edificio, mentre all'interno c'erano circa 500 matricole che si trovavano lì per un incontro di orientamento allo studio. Un portavoce del locale servizio dei vigili del fuoco ha comunicato che 73 studenti hanno riportato ferite minori e hanno avuto bisogno di cure, mentre 15 di loro sono in gravi condizioni, ma il bilancio - mentre sono in corso le operazioni di soccorso ostacolate da una forte nevicata - sembra inevitabilmente destinato a salire. Le indagini della polizia sono in corso, ma i media sudcoreani attribuiscono alla neve l'origine del crollo.

Stop a Erasmus e ricerca La Ue gela la Svizzera

● Dopo il referendum anti-immigrati bloccato l'accordo di libera circolazione con la Croazia ● I fondi di Bruxelles finanziano 8000 posti di lavoro a Berna

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente croati in Svizzera, niente soldi europei per ricerca e studenti. Per una volta Bruxelles fa la voce grossa contro il populismo dilagante. Dopo la vittoria del referendum anti-immigrati, la Svizzera si è rifiutata di firmare l'accordo per la libera circolazione dei cittadini croati e per tutta risposta l'Unione europea ha sospeso i negoziati per l'estensione a Berna dei programmi comunitari Horizon 2020, per la ricerca, ed Erasmus+, per la mobilità degli studenti. A rischio ci sono miliardi di finanzia-

menti per le università svizzere e le borse di studio di circa 3000 studenti, che a partire da settembre-ottobre potrebbero essere costretti a rinunciare a studiare in uno dei 28 Paesi della Ue.

Ieri la ministra della Giustizia svizzera, Simonetta Sommaruga, ha telefonato al ministro degli Esteri croato, Vesna Pusic, per annunciare che il governo di Berna non può procedere alla prevista ratifica dell'accordo per l'estensione della libera circolazione, entro 10 anni, alla Croazia, che a luglio è diventato il ventottesimo Stato membro dell'Ue.

La ragione, ha spiegato la ministra svizzera, è il referendum del 9 febbraio

con cui il 50,3% dei cittadini elvetici ha chiesto di porre dei limiti all'entrata degli stranieri, bloccando l'accordo di libera circolazione firmato con Bruxelles nel 2000. Un risultato sorprendente vista la ricchezza e la bassa disoccupazione della Confederazione elvetica. Ora il governo ha tre anni di tempo per tradurre in legge la volontà popolare.

FUORI TREMILA STUDENTI ELVETICI
Da Bruxelles però i vertici delle istituzioni comunitarie hanno fatto sapere che il blocco della libera circolazione delle persone rimette in discussione la totalità degli accordi con la Ue, dalla li-

bera circolazione dei capitali e delle merci, a tutti gli accordi di libero scambio che hanno fatto la fortuna della Svizzera negli ultimi anni.

La settimana scorsa la Commissione ha già annullato le riunioni per i negoziati con Berna su elettricità e questioni istituzionali. Ieri la portavoce dell'esecutivo comunitario Pia Ahrenkilde Hansen ha annunciato che dopo la porta in faccia alla Croazia sono a rischio anche i fondi per la ricerca e le borse di studio per gli studenti svizzeri. «Esiste una relazione stretta tra l'associazione della Svizzera al nostro programma Horizon 2020 e Erasmus+ e il protocollo che prevede di estendere la libera circolazione delle persone alla Croazia», ha confermato la portavoce ai giornalisti, «nell'assenza di un segnale politico chiaro sul fatto che questo protocollo sarà firmato, noi abbiamo rinviato le riunioni con la Svizzera. C'è una situazione di incertezza e spetta a loro chiarire».

Horizon 2020 è l'ottavo programma quadro della Ue per i finanziamenti alla ricerca per il 2014-2020. Nel periodo precedente, 2007-2013, la Svizzera ha ottenuto fondi per 2678 progetti, soprattutto per i politecnici federali di Losanna e Zurigo, creando 8000 posti di lavoro e avviando 240 nuove aziende. La Ue è la seconda fonte di finanziamento pubblico alla ricerca dopo il Fondo nazionale svizzero. Erasmus+ è invece il nuovo programma comunitario per la mobilità degli studenti per il periodo 2014-2020 e riunisce in un'unica voce sette vecchi programmi tra cui il noto Erasmus, per gli studenti universitari, e il programma Leonardo da Vinci per la mobilità professionale. Nell'anno accademico 2013-2014 sono circa 3000 gli studenti della confederazione elvetica che hanno approfittato delle borse di studio comunitarie per studiare in uno dei Paesi della Ue, ma se la situazione non si sblocca a partire dal prossimo anno accademico i rubinetti di Bruxelles potrebbero chiudersi.

Secondo l'analisi della società americana di relazioni pubbliche Apco Worldwide il referendum svizzero potrebbe rimettere in discussione ben 120 accordi bilaterali con la Ue. A pochi mesi dalle elezioni europee del 25 maggio per Bruxelles il caso svizzero è importante anche come messaggio politico ai tanti populistici ed euroscettici, soprattutto britannici. La questione, ha spiegato il direttore di filiale italiana di Apco, Paolo Compostella, «potenzialmente incidere sul dibattito in corso in Inghilterra circa le relazioni Ue-Gb e sul possibile referendum per uscire dall'Unione, rilanciato dal ministro del Tesoro britannico poco più di un mese fa».



Il passaporto del Papa

No al passaporto della Santa Sede Il Papa sceglie quello argentino

Papa Francesco non vuole il passaporto diplomatico della Santa Sede n.001. Sente ancora forti le sue radici argentine, tanto che ha deciso che nei suoi viaggi non userà quello «diplomatico» a cui ha diritto come capo di Stato, ma quello argentino. Così il pontefice che ha stupito il mondo viaggiando portandosi la sua grossa borsa nera, avrà un semplice passaporto di Buenos Aires «per viaggiare», come, «un qualsiasi cittadino argentino».

È così che il ministero dell'Interno argentino ieri ha mostrato la nuova carta d'identità e il passaporto con la foto di José Maria Bergoglio vestito, però, con la bianca veste papale.

La sua data di emissione è quella del 14 febbraio 2014 e la scadenza è quella del 2029. Porta anche l'impronta digitale del pontefice. Tutto come un qualsiasi cittadino argentino. Solo che le formalità sono state espletate in Vaticano. Dopo che Papa Bergoglio ha comunicato direttamente all'ambasciatore di Buenos Aires in Vaticano, Juan Pablo Cafiero, la sua intenzione «di continuare a viaggiare per il mondo come argentino», il personale del consolato si è recato in Vaticano, alla Domus di Santa Marta con le attrezzature necessarie per produrre i documenti che stavano per scadere. Al Papa oltre al passaporto è stata preparata anche una nuova carta d'identità. Arriveranno nei prossimi giorni alla Domus Santa Marta. «È un gesto che ci riempie d'orgoglio» ha commentato il ministero dell'Interno argentino, Florencio Randazzo.



Boeing Ethiopian Airlines dirottato, brutta avventura per 140 italiani a bordo

Partito da Addis Abeba, doveva atterrare a Roma, ma il copilota, Haile Medehin Abera Tagegn di 31 anni, ha preso il controllo dell'aereo mentre il comandante era in bagno. Il velivolo è atterrato all'aeroporto di Ginevra, dopo essere stato affiancato dai caccia italiani sul nostro spazio aereo. Il dirottatore ha chiesto asilo e si è consegnato alla polizia. Solo uno spavento per i passeggeri e l'equipaggio. Il copilota ora rischia 20 anni di carcere.

Ma davvero può funzionare un Internet «europeo»?

Creare una sorta di «internet europeo» per evitare azioni di spionaggio agevolando la privacy e la sicurezza delle comunicazioni. Il network europeo eviterebbe il passaggio di dati inviati con e-mail o in altro modo attraverso gli Stati Uniti. È questa l'idea «rivoluzionaria» che fa il giro d'Europa in questi giorni, propugnata fortemente da una Angela Merkel visibilmente colpita evidentemente sul piano personale dallo scandalo delle intercettazioni Nsa. E come spesso avviene, senza scendere nel merito e verificare se le soluzioni immaginate siano anche percorribili, e quali siano i veri vantaggi e soprattutto se quelle soluzioni sono anche risolutive del problema. Chiariamo subito che la forza di Internet è la sua globalità e regionalizzarlo è privare tutti gli utenti, in primis nel caso quelli europei, di qualcosa, in termini di accessi, servizi, prodotti, capacità di comunicazione. Chiariamo anche che «regionalizzare» Internet è possibile, anche se ormai è tanto possibile quanto immensamente costoso. Oltre ai filtri fisici sulle dorsali di accesso ci sarebbero da modificare tutti i protocolli di comunicazione. Un po' come avviene in Cina per intenderci, dove tuttavia la rete «è nata» così, e da sempre così è stata strutturata: un sistema chiuso che comunica con l'esterno nei modi e nei contenuti che stabilisce d'autorità. La

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Realizzarlo è possibile e anche estremamente costoso. Non metterebbe al riparo dallo spionaggio. Ma sarebbe un affare a molti zeri per aziende francesi e tedesche

domanda tuttavia è «cosa c'entra questo con la sicurezza»? Perché è facile immaginare che anche con un Internet «europeo», se qualcuno ha davvero interesse e utilità ad intercettare dati, può farlo ugualmente. Del resto la Nsa intercetta comunque - in modo più costoso e meno massivo - ciò che avviene in Cina, come del resto dalla Cina e dalla Russia - con maggiore difficoltà e alcune limitazioni soprattutto di velocità e immediatezza - è un fatto noto che comunque gli utenti accedono ai contenuti «chiusi» di Youtube o di Google.

EFFETTI COLLATERALI

Gli unici effetti reali di un Internet «europeo» sarebbero più o meno questi: molti servizi cloud non accessibili, alcune limitazioni a siti social come Facebook, molti servizi di Google, come Gmail, del tutto o in parte non accessibili, costi per le grandi aziende di adeguamento delle proprie reti dati, ma sostanzialmente nessun beneficio particolare in termini di sicurezza.

La commissione europea «suppor-

...

Lo scenario: molti servizi non accessibili, limitazioni a Facebook e Google, alti costi per le grandi società

ta» la proposta della cancelliera Angela Merkel di lavorare per costruire «un network europeo di internet che offra maggiore sicurezza e protezione dei dati». E quanto ha spiegato ai giornalisti Ryan Heath, portavoce della commissaria all'Agenda digitale, Neelie Kroes, e lo stesso cancelliere tedesco precisa che le negoziazioni tra gli Stati membri «non saranno semplici» visto che «alcuni Stati hanno livelli di sicurezza inferiori alla Germania e noi non vogliamo che la nostra sicurezza venga annacquata». Un altro punto di difficoltà sarà, il fatto che «Google o Facebook, naturalmente si stanziano» in quei Paesi «in cui il livello di protezione dei dati è più basso» e questo «a lungo andare non potrà essere accettato in Europa». Ma il portavoce della Kroes precisa che questi interventi non significano che Merkel voglia creare un internet europeo, ma solo che voglia che i Paesi Ue siano in grado di offrire certi servizi che al momento sono offerti solo da aziende Usa. Heath ha ricordato che «la commissione ha fatto 3 proposte concrete» per puntare ad avere «un cloud space comunitario», ovvero «la new network and information security directive, per far lavorare governi e aziende insieme per denunciare e prevenire le violazioni dei dati», poi un «pacchetto per la protezione dei dati» e infine «il nuovo regolamento per la ri-

forma del mercato unico digitale». Lo scopo è «garantire un internet aperto e universale», e quando finalmente ci sarà un «vero mercato unico verranno massimizzate le opportunità per le aziende comunitarie di ottenere quella sorta di sicurezza di cui parla Merkel».

Ed è quindi su almeno due piani concreti che si gioca la vera partita avviata dalla Germania, ed entrambi hanno poco a che fare con la sicurezza e la privacy dei cittadini, e molto invece con il business delle nuove tecnologie. La Germania infatti è consapevole che la rete sarà in questo secolo quello che è stata l'industria pesante nel '900, e punta, ridefinendo i protocolli e le regolamentazioni sugli standard di sicurezza e accessibilità, a intercettare le possibilità di locazione in Europa di aziende e servizi che ora sono logicamente residenti negli Stati Uniti, in India e Brasile. In nome della privacy dei cittadini si chiede sostanzialmente che le Cloud, le aziende di social network, i servizi di posta elettronica, i server dati e le reti «abbiano una doppia localizzazione» e non si debba necessariamente sempre «andare negli Usa» per accedere a gmail o googlemaps. E con buona pace dell'Europa, non meno del 80% di questa partita - che per difetto è stimata in 35miliardi di euro - sarebbe naturalmente destinata a essere divisa tra aziende francesi e tedesche.

ECONOMIA

Milleproroghe: niente sfratti fino al 31 dicembre 2014

GIULIA PILLA
ROMA

C'è la proroga degli sfratti, da giugno a fine dicembre, tra le novità introdotte al decreto Milleproroghe che dopo il via libera della Camera passerà al Senato per l'approvazione definitiva che dovrà arrivare prima del 28 febbraio, pena la decadenza.

Stretto tra la crisi politica e l'ostruzionismo del Movimento cinque stelle, il provvedimento rischiava di non farcela: la situazione si è sbloccata ieri con un accordo tra maggioranza e opposizione raggiunto in commissione Affari costituzionali. Tra le principali modifiche che hanno avuto il via libera dal Comitato dei nove, quella che prevede la proroga, dal prossimo

30 giugno fino al 31 dicembre, degli sfratti per i contratti di locazione in scadenza - sollecitata da Sel e M5s - e lo stop al trasferimento di 35 milioni dal fondo per i lavoratori esodati al finanziamento della social card. Sarà inoltre prorogata al 31 dicembre l'attuale normativa per gli Ncc (i noleggi con conducente), mentre sarà soppressa la proroga del commissario per il terremoto dell'Irpinia del 1980 e quella del commissario ai rifiuti di Palermo. Via libera anche alla norma che prevede che i ministeri dell'Economia e della Giustizia emanino un decreto per stabilire i requisiti di specializzazione necessari a un revisore dei conti perché gli venga riconosciuta l'equipollenza con il titolo di commercialista.

Sugli sfratti - che con il perdurare della crisi rischiano di diventare ancor di più un'emergenza sociale - si registrano i commenti soddisfatti di Sel e di M5s mentre Confedilizia (che associa i proprietari di immobili) critica aspramente il provvedimento: «Svolta epocale, si volta pagina, il nuovo che avanza. Approvato il trentesimo blocco degli sfratti solo dal 1978. Così, si risolvono i problemi?» commenta il presidente di Confedilizia,

La novità introdotta grazie a un accordo tra opposizione e maggioranza

Corrado Sforza Fogliani.

Il Milleproroghe che al Senato, con sedute lampo concordate in capigruppo, verrà approvato nel testo identico, sarà dunque legge. Salvo anche il provvedimento «svuota-carceri» e «Destinazione Italia». È invece a rischio l'abolizione sul finanziamento pubblico ai partiti. Mentre sembra segnata la sorte del «Salva-Roma 2».

LA SORTE DEGLI ALTRI

Questo è quanto si prospetta in Parlamento per i decreti legge in scadenza tra il 21 e il 28 febbraio, al momento in bilico tra Camera e Senato. Il decreto per l'emergenza carceri, già licenziato da Montecitorio, in base a un'intesa di maggioranza, avrà l'ok a Palazzo Madama senza modifiche e così sarà

convertito. Stesso scenario per il «Destinazione Italia» (il Senato dovrebbe approvarlo nella versione uscita da Montecitorio). Per il «Salva Roma 2», che invece deve ancora iniziare il suo iter, le chances a questo punto sono pari a zero. Eventualmente se ne occuperà il nuovo governo.

Resta l'incognita dei soldi ai partiti: dipende infatti un possibile ostruzionismo dei 5 stelle alla Camera che, se praticato, porterebbe però il Movimento a farsi carico della responsabilità di aver impedito il primo passo verso l'abrogazione definitiva del finanziamento pubblico.

La riforma può salvarsi in extremis se invece il testo del decreto partiti verrà approvato nella stessa formulazione uscita da Palazzo Madama.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Brutta storia se in quella che una volta era l'Italia dei salotti finanziari, dove era d'uopo mettere la sordina anche ai fatti più clamorosi, un illustre consigliere d'amministrazione se ne va sbattendo la porta e premurandosi che il rumore si senta ben bene all'esterno. Brutta storia anche perché capita in Rcs Mediagroup, società editrice del *Corriere della Sera*, dove la fragorosa uscita di scena di Carlo Pesenti non è che l'ennesimo capitolo di una lunga guerra di posizione fra i vari ed illustri soci. Guerra che non ci risparmia nemmeno gli insulti personali, come testimonia la recentissima *querelle* fra due dei principali azionisti, Diego Della Valle e John Elkann, i cui eccessi potrebbero prestarsi ad ironie e sorrisi, se non fosse che avvengono all'interno di un gruppo stretto fra la crisi generale dell'editoria e quella interna dei conti.

«Rcs comunica di avere ricevuto lo scorso 14 febbraio le dimissioni, con decorrenza immediata, del consigliere Carlo Pesenti, amministratore non esecutivo e membro del Comitato per la remunerazione e le nomine»: inizia così la nota diffusa ieri dalla società, che prosegue con la formula di rito che accompagna eventi del genere: «La decisione del consigliere è dovuta ai numerosi e crescenti impegni nel gruppo Italmobiliare, che gli impediscono di seguire la società con la dovuta continuità». Senonché, nel capoverso successivo, emerge la cruda verità: «Il consigliere Pesenti riferisce, inoltre, che sulla decisione hanno pesato anche la mancanza di coesione in Consiglio e tra azionisti rispetto all'attività della società, nonché alcune scelte industriali e strategiche che non ha appieno condiviso. La società - si conclude la nota - ringrazia Carlo Pesenti per l'impegno profuso e le attività svolte dal 2000 a oggi». Facile capire come l'imprenditore, che è anche un importante azionista di Rcs con la quota vicina al 4% detenuta dalla sua Italmobiliare, abbia preteso che nel comunicato con la notizia delle sue dimissioni ne venissero spiegate, per quanto pesanti, le reali ragioni.

MANCATO COINVOLGIMENTO

A ben vedere, Pesenti ha comunque evitato di scendere nel dettaglio anche se le vere motivazioni sono poi circolate negli ambienti finanziari milanesi. Carlo Pesenti, figlio di Gianpiro a lungo azionista del *Corriere della*



La sede del Corriere della sera a Milano

Pesenti lascia il cda di Rcs «Non c'è coesione fra i soci»

- **Addio dopo 14 anni:** «Non condivido scelte industriali e strategiche»
- **Barilla sta con Della Valle contro Elkann** che si giustifica sul caso giovani

Sera e già presidente del patto di sindacato tra gli azionisti, ha detto basta soprattutto a causa del suo mancato coinvolgimento nei processi decisionali in un momento così delicato per la vita di Rcs. Tra i casi di contrasto anche il recente acquisto di una società di prenotazioni partecipata da Andrea Agnelli, cugino di John Elkann.

Di certo, se il patron di Italcementi coltivava ancora un dubbio sulla permanenza nel cda di Rcs, a scioglierlo c'è stata la citata polemica a distanza fra John Elkann e Diego Della Valle, con tanto di insulti al presidente della Fiat dopo che quest'ultimo aveva parlato dei giovani italiani «che non tro-

vano lavoro perché preferiscono rimanere a casa». Lo stesso Elkann che ieri ha fatto marcia indietro: «Sono ramaricato, in realtà volevo essere da sprone ai giovani».

Una vicenda su cui ieri è tornato un altro noto rappresentante dell'industria italiana. «Credo che fra Della Valle e John Elkann - ha dichiarato

Il patron di Italcementi irritato per il suo mancato coinvolgimento nei processi decisionali

Guido Barilla -, che si accusano l'un l'altro di essere "un piccolo imprenditore" o uno che "non ha mai lavorato", ci sia dell'altro». Una premessa seguita da una netta scelta di campo. «Penso - ha proseguito Barilla, intervenuto alla trasmissione "Mix24" di Giovanni Minoli - che il percorso che Della Valle ha fatto con la sua azienda in Italia sia un percorso straordinario che vede ogni giorno un impegno e la sottoscrizione all'impegno. Io sto più dalla parte di Della Valle. Perché noi siamo come Della Valle in realtà. La Fiat ha usato Confindustria e poi l'ha lasciata quando non le serviva più».

BREVI

ANTITRUST

Multa a Ryanair e Easyjet

● L'Antitrust ha disposto sanzioni per 1 milione di euro a Ryanair (850mila euro) e Easyjet (200mila euro) «per la mancata trasparenza nelle vendite delle polizze assicurative abbinate all'acquisto dei biglietti e per gli ostacoli posti all'esercizio del diritto di rimborso da parte dei consumatori». Le multe sono state decise al termine di due distinti procedimenti per pratiche scorrette.

FIAT

Ricavi in crescita a 93 miliardi nel 2014

● La Fiat prevede ricavi in rialzo del 7% nel 2014 a «circa 93 miliardi di euro». È quanto si legge in una nota in materia di obiettivi per il 2014 diffusa dalla Fiat su richiesta della Consob dopo la recente riduzione del rating di Fiat da parte di Moody's. Fiat informa anche che l'indebitamento netto per il 2014 è compreso tra 9,18 e 10,3 miliardi di euro.

LUXOTTICA

Guerra resta, sale in Borsa

● Rimbasso in Borsa per Luxottica sulla notizia che l'a.d. Andrea Guerra rimarrà alla guida dell'azienda. Il titolo, che venerdì aveva ceduto l'1,5% sulle voci di un possibile incarico di Governo a Guerra, ha guadagnato l'1,6% a 39,48 euro. «Sono sereno e felice e rimango a fare il mio lavoro in questa bella azienda - ha detto Guerra - Auguro tutto il bene al nuovo Governo che nascerà».

ALITALIA

Del Torchio: 2 mesi per un accordo

● «Renzi ha tutto il tempo che vuole per darci una valida mano. Per chiudere un accordo con Etihad ci vogliono un paio di mesi». Lo ha dichiarato ieri l'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, a *Radio 24*, in merito alle trattative per l'ingresso della compagnia degli Emirati nel capitale della ex compagnia di bandiera.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità www.unita.it

Comune di Guidonia Montecelio
Piazza Giacomo Matteotti 20
00012 Guidonia Montecelio (RM)
Tel. 0774340909 - Fax: 0774346725

AVVISO DI GARA
Sarà esposta gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e servizi di decoro urbano - CIG 5581600208. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 42.928.195,43 IVA esclusa, oltre oneri di sicurezza pari ad € 1.314.531,82. Durata: 5 anni. Termine ricezione offerte: 02.04.2014 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.guidonia.org.
Il Dirigente
Arch. Giovanna Recchia

COMUNE DI OMEGNA (VB)
Estratto avviso di gara
È indetta gara, mediante procedura aperta, per l'affidamento dei servizi generali di pulizia dei cimiteri comunali, durata anni 2 con possibilità di proroga per un ulteriore biennio. CIG 5545462402. Valore compl.vo € 376.800,00, per durata massima prevista compresi oneri sicurezza, oltre IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 27.03.14 ore 12. Apertura offerte: 07.04.14 ore 09. Documentazione su www.comune.omegna.vb.it.
Il dirigente servizio tecnico territoriale
Ing. Roberto Polo

CONSORZIO DI BONIFICA TERRITORI DEL MINCIO
via Principe Amedeo, 29 - 46100 Mantova
Tel. 0376/321312 - fax n. 0376/222852
AVVISO DI GARA - CIG [55709773A7]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per Fornitura di energia elettrica, in media e bassa tensione, nel periodo dal 01.07.2014 al 31.12.2015 alle utenze consorziali, sia permanenti che temporanee, franco punti di utenza. Importo complessivo appalto: € 1.023.893,47 comprensivo di eventuale proroga di mesi 6. Termine ricezione offerte: 27.03.2014 ore 12.00. Apertura: 28.03.2014 ore 8.30. Documentazione integrale disponibile su www.territoriodelmincio.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott. ing. Massimo Galli

Electrolux: per Porcia 32 milioni e 316 esuberi

● È la proposta dell'azienda che per non chiudere chiede sgravi fiscali e contratti di solidarietà per tre anni ● Ora si aspetta la risposta del governo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'impegno è quello di tenere aperto lo stabilimento di Porcia - con 316 esuberi su 1.050 lavoratori - ma in cambio Electrolux batte cassa al nuovo governo: servono gli sgravi fiscali sui contratti di solidarietà per almeno tre anni. Senza la copertura che consente di ridurre l'orario a 6 ore, gli esuberi - calcolati sulle otto ore di lavoro - salgono a 450: quasi un operaio su due.

Nonostante la crisi di governo che ha fatto annullare il tavolo al ministero dello Sviluppo economico, l'azienda mantiene la promessa e presenta ai soli sindacati il nuovo piano industriale. A due passi dalla stazione Termini, allo Starhotel Metropole di Roma, va in scena l'incontro che sancisce la vittoria degli operai di Porcia: la loro lotta fa saltare la delocalizzazione in Polonia.

Nel nuovo testo si parla di 32 milioni di euro di investimenti in quattro anni e dello spostamento delle produzioni di lavatrici verso la gamma medio alta. Rimangono però gli esuberi e il calo secco dei pezzi prodotti: da 1,15 milioni di pezzi odierni a 750 mila nel 2017.

Buone notizie anche per l'altro stabilimento a rischio, quello trevigiano di Susegana: con 24 milioni di investimenti qui arriverà una parte della futura piattaforma di frigoriferi ad incasso "Cairo 3" con 90mila pezzi annui aggiuntivi. Previsti poi 28 milioni a Forlì, stabilimento del gruppo che produce forni e piani cottura, e 40 milioni a Solaro, dalle cui linee escono lavastoviglie. Il tutto per un totale di circa 150 milioni, sempre in quattro anni.

I commenti sindacali sono improntati alla soddisfazione, moderata però dall'esistenza comunque di un alto numero di esuberi e dalla necessità di un intervento forte da parte del nuovo governo.

«I lavoratori con la loro lotta si portano a casa due risultati - spiega Michela Spera della Fiom - il mantenimento della produzione a Porcia e la cancellazione della richiesta di riduzione del salario. Detto questo il percorso continua e lotteremo per ridurre il più possibile il numero degli esuberi». «Del nuovo piano dell'azienda apprezziamo la conferma della produzione a Porcia e il fatto che la riduzione delle retribuzioni non è più sul tavolo - commenta Anna Trovò della Fim Cisl - . Questo non elimina tutti i problemi, perché è invece necessario che il tavolo ministeriale sia convocato al più presto per dare risposte alle ri-

chieste dell'azienda sulla decontribuzione e sugli sgravi sui contratti di solidarietà». «Electrolux non parla più di una riduzione strutturale delle ore lavorate e retribuite del 25%, ma dichiara che lo schema a 6 ore giornaliero è da intendersi esclusivamente come modalità di utilizzo degli ammortizzatori sociali - spiega Gianluca Ficco della Uilm - e questo è un buon risultato. La vertenza però rimane molto difficile». L'azienda infatti ha chiesto ai sindacati di togliere entro mercoledì i blocchi e i presidi davanti agli stabilimenti. A deciderlo dovranno essere le assemblee. Stamattina toccherà al segretario generale della Uilm Rocco Palombella convincere i lavoratori friulani di Porcia.

L'incontro di ieri viene visto come «un passaggio» da parte della presidente del Friuli Debora Serracchiani: «Lo consideriamo solo l'inizio della trattativa, un punto di partenza da cui proseguire per

...

I sindacati: un passo importante, tratteremo per ridurre il numero delle eccedenze



Presidio dei lavoratori Electrolux

sviluppare un discorso più soddisfacente. L'oggetto vero della discussione e il nodo da sciogliere - ha dichiarato Serracchiani - non è il numero dei posti di lavoro da tagliare, ma la qualità dell'investimento strategico nello sviluppo dello stabilimento. Questo sarebbe un piano industriale propriamente detto, altrimenti continuiamo a parlare di esuberi e di riduzione del potenziale produttivo, che non ci interessano». «Confermo che la Regione è pronta a mantenere gli impegni (100 milioni, ndr) - ha concluso - ma questo non può valere a senso unico».

ISSASSOLINI DI ZANONATO

La parola passerà ora al nuovo ministro dello Sviluppo economico. Ma con i tempi di formazione del nuovo governo, difficilmente il nuovo tavolo sarà convocato prima di tre settimane. Ieri invece il ministro uscente Flavio Zanonato si è tolto qualche sassolino dalle scarpe: «Il mio rimpianto è quello di non aver potuto concludere la trattativa - ha spiegato - ci accingevamo a discutere in due riunioni fissate per il 17 e il 21, e a quest'ultima avrebbe dovuto presenziare pure Letta e la proprietà svedese. Ora, però, sono state rinviate entrambe».



Una manifestazione dei lavoratori della Perugia

Perugina niente baci Cig per 867 addetti

M. FR.
@MassimoFranchi

Al posto delle frasi d'amore, un secco comunicato aziendale. A soli tre giorni dal picco annuale di vendite - San Valentino - la Perugina annuncia la cassa integrazione di tutti i dipendenti della storica sede di Perugia, quella che sforna proprio i Baci, i cioccolatini con la nocciola dentro più famosi al mondo. La multinazionale Nestlé, proprietaria dal 1988 dell'azienda, ha comunicato ai sindacati di voler ricorrere alla cassa integrazione per gli 867 lavoratori, mettendoli davanti ad un «prendere o lasciare», senza alternative. La risposta, unitaria, dei sindacati e dei lavoratori nelle assemblee è stata la proclamazione di un pacchetto di 8 ore di sciopero.

Da tempo le vendite dei Baci sono in calo, ma nessuno poteva aspettarsi una decisione del genere, soprattutto se non accompagnata da un rilancio degli investimenti.

Il binomio fra Perugina, i Baci e il capoluogo umbro è lungo più di un secolo. Risale al 30 novembre 1907 quando Francesco Buitoni, Annibale Spagnoli e sua moglie Luisa, Leone Ascoli e Francesco Andreani decisero di trasformare il loro laboratorio artigianale nella «Società Perugina per la fabbricazione dei confetti». Poi negli anni Venti arrivano i Baci (si narra che il direttore artistico Federico Seneca si ispirò al bacio di Francesco Hayez) con la tipica scatola blu, l'immagine di due innamorati e i bigliettini contenenti le frasi d'amore. Un vero boom che porterà a costruire una fabbrica che dà lavoro a migliaia di perugini, tanto

da far sorgere attorno allo stabilimento il quartiere di San Sisto. La stagionalità della produzione fa ancora aumentare il numero di lavoratori da luglio a Natale, ma siamo a livelli lontanissimi da quelli degli anni '90.

«SÌ AI CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ»

«Siamo consapevoli della gravità della crisi - scrivono nella nota unitaria Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil e Rsu - ma siamo altrettanto consapevoli che i suoi effetti sono amplificati oltremodo dalla mancata reazione da parte del management italiano. Per questo non riteniamo accettabile scaricare le conseguenze di questa situazione esclusivamente sul salario dei lavoratori, attraverso l'utilizzo di un ammortizzatore passivo e difensivo quale è la cassa integrazione. Il contratto di solidarietà al contrario presuppone un accordo su un piano industriale che va condiviso con i sindacati e con la Rsu. L'atteggiamento di Nestlé e la mancanza di un guida forte a livello di direzione azienda non offrono al momento queste garanzie. Per questo - conclude la nota - dalle assemblee è emersa la volontà di reagire a questa scelta unilaterale». Il punto forte della richiesta sindacale è quello dei contratti di solidarietà. «Con il contratto di solidarietà si perdano meno soldi, si lavora tutti e si evitano i favoritismi che accadono con la cassa integrazione - spiega Sara Pallazzoli della Flai Cgil - . È un tipo di ammortizzatore che abbiamo già sperimentato l'anno scorso e ha funzionato. La chiusura dell'azienda su questo punto è inaccettabile: i lavoratori sono molto preoccupati, c'è un clima teso in fabbrica».

Incidenti sul lavoro, quando le vittime sono le donne

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Duemila donne, ogni anno, diventano disabili a causa di incidenti sul lavoro. È questo il dato più scioccante contenuto nel rapporto dell'Annil (Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro) intitolato «La condizione della donna infortunata nella società».

Le donne che subiscono un evento lesivo grave che porta ad un'invalidità compresa tra il 16% e 100%, hanno diritto ad una rendita vitalizia per inabilità permanente. Il settore di attività che produce annualmente il maggior numero di donne disabili è l'agricoltura (15,4%), seguita dalla sanità (12,7%). In quest'ultimo settore le più colpite in assoluto sono le infermiere che operano nel comparto ospedaliero. Al terzo posto di questo sfortunato podio ci sono le

donne che lavorano nell'industria manifatturiera (10,8%), a loro volta seguite dalle lavoratrici dell'amministrazione dello Stato (10,4%) e del commercio (10%).

LIMITAZIONI

Dall'analisi condotta dall'Annil risulta che la maggior parte delle donne colpite da disabilità per infortuni sul lavoro ha limitazioni di natura motoria che possono riguardare gli arti inferiori o superiori ovvero la colonna vertebrale. L'altra disabilità più frequente è invece quella di natura psico-sensoriale, costituita prevalentemente da limitazioni nel sentire, nel vedere, nel parlare o da problemi di natura psichica o mentale. Se si analizza la distribuzione per classi di età, si riscontra una fortissima prevalenza di donne disabili anziane: circa 66.000 hanno un'età superiore ai 64



anni (68% del totale). Molto numerosa anche la classe di età compresa tra i 50 e i 64 anni che conta circa 21.000 donne disabili (22%).

La stragrande maggioranza delle donne disabili da lavoro è stata vittima di un infortunio, mentre solo una piccola fetta ha contratto una malattia professionale. L'infortunio più frequente che porta alla disabilità è quello «in itinere», vale a dire che si verifica nel percorso casa-lavoro-casa. Per l'Annil si tratta di un percorso in cui si concentrano tutti gli stress e le molteplici difficoltà di conciliazione lavoro-casa-famiglia della donna lavoratrice, come svegliare i figli, accudirli, portarli a scuola o svolgere altre incombenze prima di correre al lavoro o tornare in fretta a casa. Con inevitabili riflessi negativi sul piano della lucidità e quindi della sicurezza.

Il presidente del Senato, Pietro Grasso,

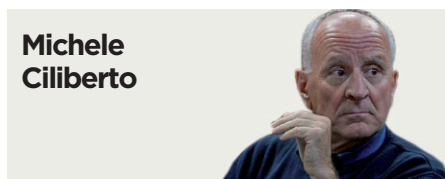
interventato ieri alla presentazione del rapporto, ha parlato di «dati preoccupanti, che evidenziano come ancora le donne continuino ad avere più problemi rispetto agli uomini sotto diversi profili, tra i quali quello dell'accesso al mercato del lavoro, quello della tutela della salute sui luoghi di lavoro, quello della conciliazione dei tempi di lavoro e di vita familiare».

«Oltre la metà delle donne infortunate» ha continuato Grasso «non è più in grado di svolgere le attività domestiche come prima dell'infortunio, e questo sembra incidere, soprattutto al Sud, sul ruolo familiare e sociale. Un altro fenomeno che ritengo particolarmente preoccupante è rappresentato dalla perdita del lavoro a seguito dell'infortunio: circa un quarto delle donne intervistate, infatti, dichiarano di esser state costrette a licenziarsi».

COMUNITÀ

L'analisi

Ma ora il premier non può fallire



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ma questa è ormai acqua passata e non serve recriminare. Il problema sul tappeto è, ora, la costituzione del nuovo governo e l'azione che esso può svolgere in condizioni di gravi difficoltà. Esprimo con chiarezza il mio punto di vista: la possibilità dell'Italia di cominciare a uscire dalla crisi che l'attaglia da alcuni decenni è strettamente legata alle forme e ai contenuti con cui si svolgerà e si concluderà questa vicenda. La formazione e la presentazione di un governo sono sempre un atto solenne nella vita di una Nazione, ma in questo caso in ballo c'è qualcosa di più profondo, di più radicale, di cui, anche a sinistra, occorre avere consapevolezza.

La crisi italiana ha avuto, tra molti aspetti, un tratto specifico, rappresentato dalla crisi e poi dalla sostanziale rottura del rapporto di fiducia tra «governanti» e «governati», fra il popolo sovrano e le sue classi dirigenti, specialmente quelle impegnate nella sfera politica. È qualcosa che viene da lontano, fin dagli ultimi decenni del secolo scorso, accentuato dalla crisi dei primi anni Novanta con il declino e la fine dei partiti della prima repubblica, acuita al massimo nel ventennio berlusconiano. Quando il presidente della Repubblica decise di affidare la guida del governo a Mario Monti, cioè a un tecnico, prese atto di questa situazione, e con gli elementi a disposizione cercò di trovare una via di uscita, che facesse i conti con questa situazione. Si può discutere, come ha fatto di recente un giornalista americano, la procedura seguita, ma questa è la sostanza della cosa: una presa d'atto della crisi della rappresentanza politica, in un momento gravissimo sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

In che modo siano andate le cose è sotto gli occhi di tutti, e non sto qui a sottolinearlo, se non per dire che lo scarto tra «dirigenti» e «diretti», in quel periodo, si è ulteriormente approfondito, come era del resto prevedibile: la tecnica non ha mai risolto i problemi della politica e della rappresentanza politica, a meno di non imboccare strade autoritarie; ma, con questo, si esce fuori dalla democrazia.

Considerati oggi, i tentativi di Monti di dar vita a un nuovo partito di Centro sorprendono per l'incomprensione che rivelano del livello e dei caratteri della crisi italiana. Eppure, c'era già Grillo a testimoniare, con il suo successo e il suo lessico a quale punto di deterioramento fosse ormai arrivato il rapporto di fiducia - fondamento di ogni democrazia - tra «dirigenti» e «diretti», e come la crisi della Repubblica stesse, in effetti, precipitando a una sorta di punto di «non ritorno», con una rottura delle stesse basi costituzionali.

La vicenda politica del nuovo segretario del Pd va collocata su questo sfondo, per essere decifrata in modo adeguato. Viene da lontano, non è improvvisata, ma certo è stata fortemente favorita, negli ultimi anni, dalla sua indubbia capacità di incrociare alcune dinamiche profonde della Nazione e di entrare in sintonia con esse, sia a destra che a sinistra, scegliendo, in modo programmatico, di mettersi oltre i confini tradizionali della politica, rottando il vecchio e venendo incontro, con un lessico politico essenziale e «selvatico», al bisogno di cambiamento che esiste nel Paese; una esigenza, un'ansia di novità tanto profonde quanto indifferenziate, ma assai diffuse dopo la fine del ventennio berlusconiano, sia a destra che a sinistra. In questo senso è vero, per quanto paradossale, che il segretario del Pd è al tempo dentro e fuori i confini del suo partito. Se non si capisce questo non si intende né la sua figura né perché abbia avuto successo con le primarie battendo concorrenti che apparivano o più legati a logiche e storie di partito o più nettamente schierati in un orizzonte di sinistra. Il segretario del Pd ha vinto perché

è riuscito a spargliare il gioco su entrambi i lati. Dire che è un frutto del berlusconismo non serve a niente, anzi è una sciocchezza: certo, si serve delle «forme» di comunicazione e propaganda messe in circolazione nel ventennio, ma le situa in un contesto assai diverso, coerente - se si vuole - con il mondo da cui proviene.

Di tutto questo le primarie sono state un effetto e una conferma notevole, nonostante il tentativo - inutile - che oggi si fa di ridurre, sul piano quantitativo, la forza di quel successo. Non sono comunque i numeri che, in questo caso, contano: ciò che conta, sul piano politico, è che in esso si è espresso l'ansia di cambiamento e di novità che percorre, come un fiume carsico ma assai potente, la nostra società: ferita, dolente, ma non vinta. Di qui, da questo bisogno, occorre partire se si vuole esprimere un giudizio corretto sulla situazione attuale: se esso fosse frustrato non sarebbe grave solo per le sorti personali del segretario del Pd, ma per il Paese. Questo è, oggi, il punto su cui occorre riflettere, per le duplici, e opposte, prospettive che questa vicenda può aprire.

Se il segretario del Pd riesce a fare un governo all'altezza delle aspettative che si sono concentrate sulla sua persona, verrà fatto un importante passo in avanti; se invece fallirà aumenterà il livello di sfiducia, di risentimento politico e sociale, di distacco dalla politica, e prenderanno sempre più corpo le forze che già di sono poste fuori dal sistema democratico rappresentativo giocando con durezza la carta della democrazia diretta per scardinare

le basi della legalità repubblicana.

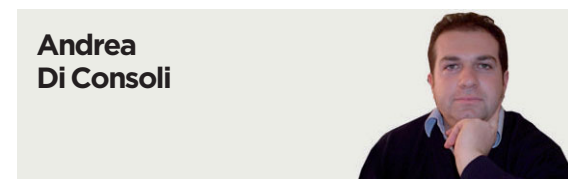
Siamo dunque a un passaggio importante che bisogna considerare con mente fredda, senza farsi travolgere dai sentimenti e dalle emozioni. Oggi, è importante che il segretario del Pd vinca la sua partita, non in «assenza di gravità» ovviamente; ma sulla base di un programma che raccolga i punti più innovativi delle sue proposte: lavoro, scuola, cittadinanza agli immigrati, diritti civili...

Ce la farà con il materiale a sua disposizione? Questo è il punto veramente decisivo, e qui si misureranno le sue capacità, anche nel riuscire ad attrarre forze nuove nel suo progetto. Colpisce, ad esempio che personalità di primo piano stiano rifiutando di entrare nel governo: è un segno ulteriore, se ce ne fosse bisogno, della frattura che c'è oggi fra «politica» e «società», della diffidenza verso l'azione politica anche nei suoi punti più alti: il Parlamento e la funzione del governo. E questo conferma anche che nelle nostre classi dirigenti non c'è adeguata consapevolezza della crisi in atto, e degli esiti in cui essa può sfociare.

Nel medioevo si attribuivano ai re capacità taumaturgiche con cui, secondo la leggenda, guarivano gli «scrofolosi» attraverso l'imposizione delle mani. Non so se il segretario del Pd abbia qualcuna di queste capacità miracolose: gli sarebbero necessarie. Ma una cosa invece è chiara, e spero sia chiara anche a lui: se non è possibile formare un governo che rappresenti un effettivo elemento di novità e avviare una politica che corrisponda all'ansia di mutamento del Paese, meglio fermarsi e cercare di imboccare altre strade.

L'intervento

La nostra generazione non si ritiri nella delusione



Andrea Di Consoli

SEGUE DALLA PRIMA

Ma da un punto di vista politico vorrei provare a fornirgli alcuni spunti di riflessione più avanzati e meno impulsivi. Partiamo da un dato preliminare: oggi la nostra generazione - quella dei nati negli anni 70 e 80 - sta andando al governo, e questo non può essere liquidato con obiezioni procedurali o con malinconie di chi non vede l'ora di fare il deluso o il reduce di sogni naufragati. E non si tratta, com'è ovvio, di essere supinamente «renziani», di posizionarsi come fanno tanti arrivisti, specie negli enti pubblici e nelle aziende di Stato; no, si tratta più responsabilmente di cogliere questa nuova opportunità storica per contribuire a riempirla di contenuti, di cultura, di classi dirigenti nuove, di una diversa filosofia della governance. Renzi, senza questo contributo di tutti - anche di coloro che hanno riserve su alcune «forme» del suo potere, del suo linguaggio e della sua cultura politica - non andrebbe da nessuna parte, perché ovviamente non è un Uomo della Provvidenza.

Oggi che il potere di Renzi è fragile ed è esposto alle mille incognite a cui espone l'«accelerazione» di un processo politico che avrebbe richiesto più tempo, è normale che a stringersi intorno a lui siano i «fedelissimi», quelli che, con brutta locuzione settaria, vengono definiti «renziani della prima ora». Ma domani, quando la nave sarà varata, Renzi dovrà riempire di sostanza la sua «rivoluzione», e dunque avrà bisogno di una pluralità di culture politiche, sociali, manageriali, purché, io spero, finalmente depurate di ataviche malattie italiane quali clientelismo, improvvisazione, privilegi insostenibili, corruzione, cultura del clan, giustizialismo alimentato dalla crescente attitudine alla delazione, disprezzo per quel che si fa (quanti manager di Stato di tutto parlano fuorché del prodotto o della mission del proprio lavoro?).

Caro Paolo, non facciamo i reduci ancor prima di aver perso, ancor prima di aver sperimentato il senso di responsabilità della nostra generazione; proviamo a dare credito a un processo politico che potrebbe risanare il nostro Paese dai parassitismi del sottogoverno, da irresponsabilità debitorie, da fiscalità suicide (per le imprese), da rancori, egoismi e cinismi che hanno fatto a pezzi culture, storie, linguaggi. Ma tutto dobbiamo fare fuorché dichiararci renziani per zelo e per interesse personale, perché questo sì - e spero che Renzi avrà la forza necessaria per evitarci questo spettacolo - ci renderebbe uguali a ieri, quando troppe banderuole si definivano pateticamente e spudoratamente ora berlusconiane, ora dalemiane, ora casiniane, ora prodiane, ora veltroniane a seconda degli indici del potere. Di tutto ha bisogno, Renzi, fuorché di lacché; pure, mi auguro che a breve saprà allargare - non appena sarà più consolidato - il cerchio dei suoi collaboratori, de-fiorentinizzare la sua squadra, considerare e tener presente in ogni suo atto la complessità geografica, storica e culturale del nostro Paese, perché è evidente, per esempio, che sul Mezzogiorno Renzi è carente, scarsamente incisivo, poco pratico di problemi e risorse, attese, storie e potenzialità.

Si parla in questi giorni delle grandi nomine: Enel, Finmeccanica, Poste, Eni, Rai. Giustamente Renzi sapeva bene, all'indomani della sua elezione a segretario del Pd, che non essere protagonista di queste scelte gli avrebbe tolto molti strumenti di intervento concreto. Ma Renzi non deve solo nominare «fedelissimi», ma valorizzare manager e dirigenti che sappiano finalmente riportare rinnovato entusiasmo, voglia di progettare insieme, di sperimentare, di trovare nuove strade per aziende importanti che troppo spesso sono gestiti come costosi carrozoni spartiti a sorte da abili surfisti del Palazzo. Saprà farlo, oppure cederà alla vanità del codazzo e dei «cerchi magici»? Non dobbiamo pensare a quel che Renzi ci potrà dare, ma a quel che tutti noi possiamo dare a Renzi, che senza il contributo di noi tutti - critici e diffidenti compresi - sarà solo l'ennesimo potente da blandire e poi da scaricare non appena la sua luce diventerà opaca. Il momento è troppo drammatico per poterci ancora permettere questo cinismo, oppure questo aventinismo malinconico. Perché il Paese rischia davvero di non farcela. Noi, caro Paolo, dobbiamo essere pronti per questa sfida. Solo fra qualche anno potremo dirci delusi - e lo diremo, anche con rabbia, se dovesse accadere. Ma oggi no: oggi non possiamo proprio permettercelo. A maggior ragione tu, che sei una delle intelligenze vive della nostra generazione.

Maramotti



Dialoghi

L'accelerazione di Renzi

In questa fase così dura occorre che qualcuno si assumesse la responsabilità di prendere per mano il Paese. Renzi l'ha fatto e speriamo sia la volta buona. FABIO SICARI

Ragionevole mi sembrava l'idea per cui il segretario del Pd potesse portare avanti il discorso sulle riforme mentre Letta tentava di rilanciare l'azione del governo sui temi dell'economia. Così non è stato, però, e sono nati molti interrogativi. Ragioni legate ai tempi lunghi necessari per una riforma elettorale con Alfano che non ha fretta di andare alle elezioni? Necessità di scuotere una situazione politica stagnante utilizzando uomini più in linea con un programma di progresso di quanto non fossero quelli nominati a

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



giugno sulla base di un accordo obbligato con Berlusconi? Vedremo. Renzi ha deciso di rischiare. Sottolineare la necessità di anticipare il cambio di rotta immaginato, fino a ieri, dopo l'attuazione delle riforme, significa credere nella possibilità di muoversi da subito su linee che non siano quelle dell'austerità e della spending review ma quelle, piuttosto, di un rilancio deciso degli investimenti pubblici e della detassazione del lavoro. Magari aprendo finalmente il discorso sui diritti civili: dalle coppie di fatto agli immigrati.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 febbraio 2014
è stata di 64.017 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo20re.com
| Sito web: webssystem.ilsolo20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Derek Jarman

IRREGOLARI

Un blues per Derek

Vent'anni fa moriva Jarman genio ribelle e dolce

Il regista, uno dei più innovativi artisti britannici degli anni Ottanta, sarà ricordato a Roma, domani al Teatro Valle Occupato e venerdì all'Angelo Mai

ALBERTO CRESPI
ROMA

VENT'ANNI FA MORIVA DEREK JARMAN, MALEDIZIONE. NON RIUSCIAMO A NON IMPRECARRE, RIPENSANDO A COME L'AIDS CI ABBIÀ PORTATO VIA UN PERSONAGGIO AFFASCINANTE E ANTI-CONVENZIONALE, UNO DEI PIÙ INNOVATIVI ARTISTI DELLA SCENA BRITANNICA DEL TEMPO. Oggi l'aids non è certo scomparsa, ma la medicina riesce in qualche misura a tenerla sotto controllo. Nel 1986, quando Jarman scoprì la propria sieropositività, non era così. La lotta contro la malattia condizionò i suoi ultimi anni di vita e anche la sua attività: *Blue*, il suo capolavoro-testamento, è l'unico grande lavoro di un regista non vedente, perché la vista di Jarman era stata azzerata dal morbo e lui concepì un film fatto di un unico colore e di una ricchissima colonna sonora di musica e di parole. Il crudele paradosso è che, se Derek non si fosse ammalato, oggi non avremmo un'opera d'arte così unica.

Qualche giorno fa, al festival di Berlino dove era fra gli interpreti di *The Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson, Tilda Swinton ha ricordato con grande emozione la sua prima partecipazione alla Berlinale. «Il film era *Caravaggio*, l'anno era il 1986: mio primo film, mia prima presenza ad un festival. È il momento in cui è nato il mio rapporto con il cinema, e fu grazie a Derek». È banale dire che è passato tanto tempo: in realtà, era veramente un altro secolo. La sperimentazione cinematografica passava attraverso il super8, tecnologia arcaica ma «tattile» a Jarman molto cara; la Gran Bretagna viveva una *renaissance* artistica molto importante e anche film stilisticamente audaci come i suoi trovavano finanziamenti; dichiararsi gay e analizzare nei film la propria condizione era un gesto ancora dirompente. Oggi, quasi trent'anni dopo, Derek Jarman nell'ordine: 1) non si ammalerebbe; 2) potrebbe fare vita e cinema da gay senza suscitare scandalo; 3) realizzerebbe i film in digitale senza bisogno di diventare pazzo per trovare uno straccio di produttore. Forse una presenza come la sua sarebbe meno eclatante. Certo non è immaginabile un artista come lui in un contesto storico diverso dall'Inghilterra degli anni '70 e '80.

Esempio: Jarman non era un punk, ma in ambienti limitrofi alla musica punk trovò tematiche stimolanti e complici inattesi. Fu uno dei grandi innovatori della forma del videoclip, facendosi pagare dalle case discografiche fior di

sterline con le quali poi produceva i propri film, un po' come Orson Welles e poi John Cassavetes facevano gli attori in film commerciali per autofinanziarsi come registi. Lavorò con gli Smiths e con i Pet Shop Boys, tra gli altri. Nel 1977 firmò un film come *Jubilee* che era una sorta di corrispettivo visionario della corrosiva *God Save the Queen* dei Sex Pistols. Se Johnny Rotten & soci crearono l'icona per eccellenza di quel decennio, l'immagine di Elisabetta II con il labbro trafitto da una spilla da balia, Jarman ne diede una lettura metastorica quanto mai affascinante, facendo incontrare la regina con la sua omonima antenata dei tempi di Shakespeare. E certo Elisabetta I, la sovrana che creò la potenza inglese, non poteva essere molto soddisfatta nel vedere cosa era successo alla sua amata Inghilterra.

Jarman aveva un grande intuito per i titoli: *The Last of England*, *Angelic Conversation*, *Jubilee*, *War Requiem* e *Blue* (in inglese significa anche «triste», da cui il blues) sono evocazioni letterarie che già creano un paesaggio mentale. Poi, ci sono i personaggi: *Sebastiane*, *Caravaggio*, *Edoardo II*, *Wittgenstein*. E qui il discorso esula dall'Inghilterra e si fa universale, in una ricerca della genialità ribelle e al tempo stesso dolce: perché se da un lato il pittore italiano è un teppista dell'arte quasi pasoliniano, la serena e misteriosa mente del filosofo Ludwig Wittgenstein diventa una commedia surreale, in cui il pensiero esposto per aforismi nel *Tractatus* si rivela un dialogo fra extraterrestri. *Sebastiane* è invece famoso per essere un rarissimo (forse unico?) film parlato in latino, mentre *Edoardo II* è forse il suo capolavoro, almeno nell'accezione di un cinema di impianto teatrale capace di arrivare anche al pubblico. Ma nel caso di Jarman, il capolavoro è veramente la vita stessa: forse Derek non l'avrebbe voluta così, sicuramente avrebbe voluto invecchiare vicino alle persone che amava. Però, nel suo mix di ironia e di tragedia, gli è venuta proprio bene: un vero dramma elisabettiano. Per uno che ha messo in scena Shakespeare e Marlowe con tanta classe, il massimo compimento.

In questi giorni Derek Jarman viene ricordato al Teatro Valle occupato. Domani, 19 febbraio (la ricorrenza esatta della morte), verrà riproposto *Caravaggio* e l'artista inglese sarà ricordato da Dj Set e proiezioni di materiali vari, fra cui *L'amore vincitore*. Conversazione con Derek Jarman di Roberto Nanni. Il 21 all'Angelo Mai, ci sarà *Jubilee* e, fra le altre cose, un omaggio sonoro-musicale intitolato *Deep Blue*.

LETTURE : Il western pugliese firmato da Di Monopoli e il nuovo romanzo

di Margareth Doody **PAG. 18** **MUSICA E TV** : Parte Sanremo, tra l'«incubo» Grillo

e i fondamentalisti anti-Rufus **PAG. 19** **SOCIETÀ** : La politica dell'oltraggio **PAG. 21**

Il western? Roba pugliese

Omar Di Monopoli, dai libri al cinema hollywoodiano

Incontro con lo scrittore salentino che ha inventato un genere e che grazie a «Uomini e cani» sta riscuotendo grande successo

GIUSEPPE GRANIERI

«TUTTO È COMINCIATO A BOLOGNA. ALL'UNIVERSITÀ DI SEGNAVO FUMETTI UNDERGROUND MA PRESTO HO CAPITO CHE QUELLO CHE M'INTERESSAVA DI PIÙ ERA RACCONTARE STORIE. Così, tornato a vivere nel Salento, per una decina d'anni mi sono fatto le ossa nelle redazioni di piccoli editori, occupandomi un po' di tutto: grafica, redazione, correzione di bozze. È stata la mia gavetta e la mia miglior palestra: ho appreso quali potevano essere i miei modelli, il metodo di scrittura e ci ho lavorato sopra trovando alla fine la mia voce». Si presenta così Omar Di Monopoli, classe '71, scrittore, grafico e sceneggiatore.

Nel 2007 si accende la luce.

«Ho finito di scrivere *Uomini e Cani*: l'ho fatto leggere a vari editori e devo dire che, sin da subito, ho ricevuto esito positivo. Insomma, piaceva e all'improvviso sono fioccate le proposte».

Perché la scelta di pubblicare con la casa editrice Isbn?

«Sono salito su a Milano per incontrarli e quello che mi ha colpito è stato il fatto che non gli interessasse solo il libro, ma, come mi disse subito Massimo Coppola, volevano far crescere uno scrittore».

La sinergia è andata avanti senza interruzioni.

«Abbiamo fatto assieme *Ferro e fuoco*, nel 2008, quindi *La legge di Fonzi*, nel 2010 per chiudere quella che è stata definita trilogia del western-pugliese».

Anche il prossimo libro uscirà con loro?

«Sì, la pubblicazione è prevista per giugno: è una raccolta di racconti. Il titolo è top-secret, ma quello che posso dire è che si tratta di dieci racconti che rifletteranno, ancora una volta attraverso gli stilemi del genere, uno scenario pugliese lontano dalle brochure di promozione turistica».

La notizia, però, è che «Uomini e cani» sta per diventare un film.

«A marzo/aprile dovremmo cominciare le riprese. Stiamo lavorando a questo progetto già da un po': il fatto è che è un film americano, con sparatorie, inseguimenti, scontri tra cani, auto fracassate, non un film da camera e per realizzarlo serve

un budget cospicuo».

Un gruppo di lavoro importante, quindi.

«Il film è prodotto dalla Ipotesi Cinema di Olmi, con la regia di Fabrizio Cattani. Il cast è di quelli rinomati, con nomi come Sergio Rubini, Corrado Fortuna e Luca Marinelli tra i tanti. La colonna sonora è opera dei Nidi D'Arac. Inoltre, mi sento di ringraziare sin d'ora Rai Cinema e Apulia Film Commission per il sostegno».

«Uomini e cani» le sta dando tante soddisfazioni, sin da quando, nel 2008, vinse la nona edizione del Premio Letterario Edoardo Ghiblini Città di Milano.

«L'anno prima era toccato a Roberto Saviano con il suo *Gomorra*. E la cosa non può che farmi piacere, poiché è come se i giudici avessero intravisto una certa consonanza tra quella inchiesta giornalistica e il mio romanzo, un puro prodotto di finzione che però tenta di raccontare gli aspetti più nascosti di una terra che in molti credono bonificata e scevra dai mali che ancora assillano il meridione».

Nel suo caso, una Puglia lontana dall'essere soltanto «sole, mare e vento...».

«La maestosa bellezza della mia terra non si discute, e bene hanno fatto in questi anni gli operatori turistici a promuovere l'attrattiva e l'originalità del territorio. Ma da pugliese farei un torto a me stesso se non guardassi anche al marcio che continua ad allignare in questa fetta di sud. Da ciò la scelta di raccontare la Puglia degli ultimi, quella cresciuta all'ombra degli stabilimenti siderurgici o tra i reflui di una malavita mai definitivamente estirpata».

Com'è arrivato al genere western?

«Ogni scrittore è figlio dell'elaborazione di un certo numero di modelli. Nel mio caso guardo con occhio particolare al southern gothic di matrice Usa, magnificato dai pesi massimi del calibro di William Faulkner, a cui il mio blog - Sartoris - è dedicato, ma anche di Flannery O'Connor, Erskine Caldwell e Tennessee Williams».

In Italia?

«Vincenzo Pardini, scrittore immenso e semi sconosciuto, possiede oggi la complessità e la bravura di un Cormac McCarthy nostrano e poi per affinità elettiva direi il mio amico Matteo Righetto».

Ha seguito Masterpiece, il talent che la Rai ha dedicato agli scrittori?

«L'ho guardato e seguito con interesse. La formula è ovviamente perfettibile, ma dico che è un prodotto con un grande potenziale, ed è un'idea italiana che sta riscuotendo consensi all'estero. Mi sembra si possa andare fieri, almeno per una volta, se oltre i confini nazionali si accorgono di noi».



C'è del marcio in Persia: un altro caso per Aristotele

Da Margaret Doody un nuovo romanzo filologicamente perfetto, nell'impero di Alessandro Magno

SALVO FALLICA

L'ANTICHITÀ CHE ILLUMINA IL PRESENTE, I ROMANZI STORICI PER CAPIRE MEGLIO I GRANDI TEMI DELL'ESISTENZA, la denuncia dei mali della corruzione e degli inganni attraverso la letteratura. Per comprendere appieno la profondità dell'opera narrativa di Margaret Doody è importante riflettere su questa triade di elementi concettuali, che emergono dalla sua struttura narrativa. La studiosa di letteratura comparata si conferma con il nuovo romanzo *Aristotele nel regno di Alessandro* (traduzione di Rosalia Coci, pagine 580, euro 16,00, Sellerio) una delle migliori gialliste internazionali. Una narratrice autentica dal raffinato substrato storico-culturale. Nei suoi romanzi ogni aspetto è curato con un rigore filologico e storico-filosofico fuori dal comune. La narrazione di ogni dettaglio, di ogni singola immagine, di ogni dialogo, di ogni scena rappresentata è curata in maniera minuziosa. Ma la ricerca della precisione non ha nulla di burocratico, l'erudizione è in osmosi con la fluidità narrativa, la profonda conoscenza storica e filosofica si fonde armoniosamente con la sua fantasia immaginifica. Le descrizioni dei profumi, dei fiori, degli odori, delle strutture architettoniche, urbanistiche, raggiunge livelli di alta divulgazione scientifica, eppure nulla diventa didascalico, tutto è sinteticamente fuso nel «giallo».

IL MAESTRO E IL DISCEPOLO

Margaret Doody ha reinventato Aristotele, il grande filosofo nei suoi romanzi è pensatore ma anche investigatore. Protagonista di storie misteriose e piene di colpi di scena. Ma non è solo un detective *sui generis* è il maestro che nel suo Liceo discute di filosofia con gli allievi, ed è suggestivo leggere come la Doody attualizzi il suo pensiero facendogli affrontare tematiche etiche e sociali. Sempre coerente con gli assunti della sua speculazione teoretica, etica ed estetica. La filosofia greca vive nei romanzi di Doody così come vive l'antica Atene con i Licurgo, i Demostene... In questo nuovo giallo la storia parte da Atene ma si sposta in tempi rapidi nel cuore dell'antica Persia, nella nuova grande propaggine del regno di Alessandro di Macedonia. Molto efficace il ritratto di Ecbatana, la città-fortezza dove Alessandro si stabilisce dopo il ritorno dalla tormentata spedizione in In-

dia. Sembra di vederne le mura dal vivo. Stessa cosa con Babilonia, dove Alessandro si sposterà dopo la morte di Efestione, addolorato e scosso sino alla disperazione. In questo scenario il vero protagonista principale è Stefanos di Atene, intelligente e colto collaboratore di Aristotele nell'ambito dell'investigazione. È lui che è stato inviato da Antipatro (reggente in Grecia ed in Macedonia) nella corte di Alessandro. Ufficialmente è in Persia per curare gli affari di un ricco ateniese Epicares che ha bisogno di una lettera di un generale dell'esercito macedone, Cratero, per salvarsi in un processo rischioso ad Atene. In realtà deve aiutare il figlio di Antipatro, Cassandro, un giovane dal carattere difficile e scontroso che non vorrebbe per nulla avere fra i piedi Stefanos. E non manca chi vuol ostacolarne il viaggio.

CORRUZIONE A PALAZZO

Stefanos giunto alla corte di Alessandro deve riuscire a svolgere diversi compiti e nel contempo riesce a intuire le cause di un misterioso delitto e a penetrare, seppur parzialmente, nei meandri di un caso di grande corruzione. La corruzione che sembra sfiorare anche alcuni inflessibili generali di Alessandro. Ma Stefanos non è solo, il suo maestro Aristotele lo ha seguito, è anche lui in Persia. E gli suggerisce mosse brillanti e geniali, lo aiuta a districarsi in autentici labirinti, lo imbecca in alcuni momenti molto difficili. Ma l'intelligenza di Stefanos è acuta ed in realtà giunge autonomamente a scoprire alcune delle chiavi interpretative dei misteri che si trova ad affrontare. E sorprende lo stesso Aristotele quando durante il viaggio di ritorno spiega quale ruolo ha svolto il grande filosofo non nelle indagini, ma nelle azioni della grande storia. Perché nella storia di Doody, Aristotele non è in Persia solo per capire come è morto (in maniera terribile e crudele) suo nipote Callistene, ma anche per mettere fine a quello che è convinto essere stato un suo errore. Cosa davvero è accaduto all'Aristotele in versione Doody a Babilonia? Quale trasformazione ha subito il suo carattere? Comunque, il filosofo e Stefanos assieme hanno sventato un complotto, ma non sono riusciti ad arrivare allo smantellamento totale di una rete di corruzione, che appare più vasta e profonda. Il tutto con un realismo critico sui limiti dell'agire umano sulla possibilità di migliorare il mondo, che rende ancor più attuale il romanzo. Che nella sua pluralità di racconti esistenziali ha delle belle pagine descrittive della passione amorosa fra Stefanos e la bellissima bruna mediorientale Sharin, donna al servizio della regina Rossane. Pagine piene di fascino e sensualità che arricchiscono il fluire della storia...



Danzare nella mente di Stravinsky con Khan

Imperdibile appuntamento con il festival Equilibrio all'Auditorium Parco della Musica a Roma che oggi (e domani) ha in programma l'ultima creazione di Akram Khan, dedicata a Stravinsky, dal titolo «iTMOi». Un viaggio nella mente del compositore, ideato con la collaborazione dei suoi danzatori.



Fabio Fazio e Luciana Littizzetto al termine della conferenza stampa
FOTO DI MANUEL ROMANO/LAPRESSE

Sanremo tra Grillo e i papaboy

Oggi al via la rassegna canora. Il blitz del leader 5 Stelle farebbe salire gli ascolti e l'eventualità in fondo non dispiace. Fondamentalisti cattolici, fronte compatto contro Rufus Wainwright

VALERIO ROSA

CHE COSA FARÀ BEPPE GRILLO? ASSISTERÀ BUONO BUONO ALLO SPETTACOLO, avendo regolarmente acquistato un biglietto, oppure farà irruzione su quel palco da cui, nel suo passato da comico, lanciava terrificanti intemerate contro cantanti, politici e giornalisti? Il dubbio, va da sé, agita la conferenza stampa di presentazione del Festival di Sanremo, che, puntuale come le tasse, inaugura stasera la sua sessantaquattresima edizione.

Ansie che il direttore di Rai Uno, Giancarlo Leone, si incarica di attenuare: «Se Grillo verrà a vedere il Festival ci farà piacere. Tutto quello che accadrà fuori dal Teatro Ariston non ci riguarda. Essendo lui oltre che leader politico uomo di spettacolo, non abbiamo preso in considerazione l'eventualità di una interruzione da parte sua». E ancora: «Non abbiamo pensato a nessuna misura eccezionale. Lui conosce le regole del gioco».

Anche Fazio ostenta serenità, negando il rischio di un blitz, ma è difficile immaginare che Grillo si scomodi soltanto per ascoltare i gorgheggi di Arisa e i doppi sensi di Luciana Littizzetto. Ad ogni modo, Sanremo è anche questo, o

forse soprattutto questo. L'antica denominazione di «Festival della canzone italiana» è oggettivamente esagerata e, dal suicidio di Tenco, poco rispondente alla realtà dei fatti: richiama alla memoria l'epoca (e l'epica) del Santo Monopoli, del bianco e nero della nostra infanzia, di una musica popolare al passo coi tempi, che a Sanremo offriva davvero il meglio di sé. Oggi è l'ultimo residuo della vecchia televisione ecumenica, uno spettacolo che si segue con affetto ma senza illusioni, un'autoreferenziale passerella neomelodica imbolsita in una perenne e ostinata celebrazione dell'*ammore*. E la modestia della proposta musicale rende necessarie trovate, polemiche, alzate d'ingegno che travalichino gli angusti limiti delle canzonette, degradate a fastidiosi orpelli su cui abbattere, come vuole la moda, la mannaia del televoto.

GLI ESPERIMENTI DI GALVANI

Vengono in mente gli esperimenti di Galvani sui cadaveri delle rane: il Festival ha bisogno, pena lo sbadiglio e il ricorso al telecomando, delle scosse elettriche dei disoccupati che tentano il suicidio, dei cantanti esclusi dalla gara che presentano ricorso, dei furbi e dei mattoidi in cerca di pubblicità. Ben vengano, allora, anche i redivivi Papaboy. Ne avevamo perse le tracce, immaginando che il sorriso tollerante di papa Francesco li avesse inibiti e mortificati, smascherando l'antistoricità delle loro pretese. Macché. Quell'empio progressista di Fazio, di certo ispirato dal Malgno, ha osato invitare al Festival il noto peccatore Rufus Wainwright, omosessuale dichiarato, marito di un uomo, padre adottivo di una bambina e autore, ormai dieci anni fa, di un brano che preconizza l'avvento di un messia gay. Inammissibile, sostengono questi cristianissimi soldati della fede, che la religione e la sua rigida morale vengano offese dalla presenza di una creatura così immonda. Ed eccoli, allora, proprio nell'anniversario del martirio di Giordano Bruno, a inscenare un picchetto davanti alla sede Rai di Viale Mazzini «per chiedere l'intervento o le dimissioni dei vertici Rai, in primis della presidente Tarantola (che si dichiara cattolica, ma permette che si trasmetta dalla tv pubblica blasfemia) e del direttore Gubitosi». Dello stesso tenore le prese di posizione dei Templari di San Bernardo (non stiamo scherzando) e del movimento Militia Christi. Apriti cielo, verrebbe da dire. E pazienza se il Papa abbia dichiarato: «Chi sono io per giudicare un gay?». E chi siamo noi per giudicare un papaboy?

Dai riscontri dell'audience si vedrà se l'invito a boicottare il Festival avrà avuto un seguito. Viene quasi voglia di occuparsi della gara. La prima a cantare sarà Arisa, seguita da Frankie Hi Nrg, Antonella Ruggiero, Raphael Gualazzi con Bloody Beetroots, Cristiano De André, i Perturbazione, Giusy Ferreri. Ogni artista presenterà due brani: uno verrà subito eliminato, l'altro proseguirà fino a sabato. Una formula che l'anno scorso non è bastata a rimettere la musica al centro della kermesse: per raggiungere un obiettivo del genere, ci vorrebbero belle canzoni, ma è una battaglia persa. Domani toccherà, secondo l'ordine di uscita, a Francesco Renga, Giuliano Palma, Noemi, Renzo Rubino, Ron, Riccardo Sinigaglia, Francesco Sarcina. I bookmakers puntano su Renga, Noemi e Arisa. Curiosità per gli ospiti di stasera: Laetitia Casta, Raffaella Carrà, Yusuf Islam - Cat Stevens, Ligabue in un omaggio a Fabrizio De André, che oggi avrebbe compiuto 74 anni e che stasera, speriamo, abbia altro da fare.

AI LETTORI

● A causa degli orari di chiusura delle pagine non potremo raccontare la cronaca del Festival ma sul nostro sito - www.unita.it - potrete seguire tutte le serate dall'Ariston in diretta.

Quando «l'impossibile è certo»

Parla Antonella Ruggiero «L'Italia di oggi mi fa pensare ai racconti sul dopoguerra dei miei genitori»

V. R.

SPINTA DALLA CURIOSITÀ E DAL GUSTO PER LA SPERIMENTAZIONE, ed aiutata da una voce duttile ed espressiva come poche nel nostro monotono panorama musicale, Antonella Ruggiero ha affrontato tutti i territori del pop, dalla disco sbarazzina dei primi Matia Bazar al fado e alla musica sacra della carriera solista. Quest'anno torna a Sanremo (sul palco che, in un certo senso, ha inaugurato lei, visto che il suo esordio festivaliero, nel 1977, coincise con la prima edizione al Teatro Ariston) con due autentiche perle, *Quando balliamo* e *Da lontano*, che anticipano l'uscita dell'album *L'impossibile è certo*. Le domandiamo le ragioni del suo ritorno al Festival, dopo sette anni di assenza:

«Torno innanzitutto perché ritengo che dall'anno scorso il Festival sia veramente ironico, intelligente, lieve, e non si porti appresso le pesantezze che talvolta lo hanno accompagnato. Una leggerezza che potrebbero renderlo di nuovo popolare tra le nuove generazioni. E poi dopo dieci anni ho realizzato un nuovo album, con quindici brani inediti, e mi è sembrato giusto cogliere questa occasione per proporlo ad una platea il più possibile vasta».

Perché questo nuovo lavoro si intitola «L'impossibile è certo»?

«L'Italia si trova in una situazione difficile da districare: mi tornano in mente i racconti sul dopoguerra dei miei genitori e dei miei nonni, che mi dipingevano una nazione frantumata e persa. E tuttavia credo che gli elementi migliori delle nuove generazioni, persone serie formate dalle università e dalle scuole professionali, nonostante le immense difficoltà e nonostante vengano sfruttati in malo modo, riusciranno prima o poi a tirarci fuori da questo buco nero che solo apparentemente è infinito. Se pensiamo soltanto alla rapidità delle innovazioni tecnologiche, abbiamo la dimostrazione che quello che sembra impossibile può diventare una certezza. Ci sono dei cicli che si ripresentano e che dovrebbero spingerci a pensare in positivo».

Queste innovazioni hanno influito nel suo modo di lavorare?

«Certo, ma io da bambina sono sempre stata così. Uno nasce con delle caratteristiche, che alla fine vengono fuori. Se sei abbastanza te-»

Sarà in gara dopo sette anni di assenza con due brani: «Quando balliamo» e «Da lontano»

stardo o se quella è l'unica modalità con cui pensi di potercela fare, riesci a portarla avanti. Non avrei mai potuto vedere questo lavoro in una maniera diversa, magari secondo l'ottica dell'opportunista. Chi fa un lavoro creativo deve viaggiare verso tante mete, prima di tutto con la mente, nel mio caso con musiche diverse. Ho la fortuna di lavorare con musicisti che vengono da mondi opposti, ma sono opposti che si cercano e dialogano senza difficoltà».

Nella serata di venerdì interpreterà «Una miniera dei New Trolls»: è un omaggio a un periodo in cui l'impossibile sembrava certo e il cambiamento a portata di mano?

«Sicuramente negli anni Sessanta e Settanta c'era lo stupore vero nei confronti di certi gruppi, di certi cantanti, di certe sonorità e di certi avvenimenti legati alle persone. Penso a Zappa, a Hendrix, ma ce n'erano talmente tanti di altissimo livello, che se li confrontiamo con quelli di oggi viene un po' da ridere. Mi sembra logico che dentro ci sia anche un profumo dell'epoca. Ma poi c'è anche il cambiamento, la contemporaneità, l'utilizzo in questo disco di tre elementi fondamentali: l'elettronica, gli strumenti classici, che provengono dalla nostra storia, e quelli popolari, un incontro di echi lontani e di modernità. Ho scelto *Una miniera* perché ancor prima di decidere di fare la cantante mi commuoveva parecchio. Io sono nata a Genova, dove c'erano l'Italsider, i portuali, i camalli, tutta gente che lavorando rischiava la vita. Purtroppo sono drammi sempre attuali».

DARE UNA MANO È DARE TANTO.

Tanto tempo fa, un cavaliere di nome Martino, durante una ronda nel cuore di un inverno freddissimo, incontrò un povero seminudo. Non avendo con sé del danaro da dargli, prese la spada, tagliò in due il proprio mantello, ne donò la metà al povero e così lo salvò. Oggi, in tempi di crisi, anche la sacralità di gesti così nobili ed eterni deve fare i conti con la realtà del nostro inverno che dura ormai da tanto e fatica a vedere i germogli della primavera. Anche il nostro cavallo avanza con un certo affanno e la strada che abbiamo davanti è tortuosa e incerta. Eppure dobbiamo crederci, abbiamo deciso di crederci e, senza essere santi, da onesti commercianti, abbiamo voluto fare la nostra parte. I dati ci dicono che migliaia di famiglie hanno bisogno di un pezzo, fosse pure un piccolo frammento, di quel mantello. E allora in Conad, senza fare gesti clamorosi, abbiamo deciso di tagliare

i prezzi delle cose che per le famiglie sono essenziali alla vita di tutti i giorni: pasta, latte, farina, uova, caffè e decine di altri prodotti di base. Con la consapevolezza che fa parte ormai del nostro modo di essere, abbiamo determinato per questi prodotti prezzi bassi e fissi. Si tratta di prezzi capaci, come un mantello, di coprire un arco di tempo lungo; di generare convenienza e fiducia, solidarietà e nuovo slancio. Tutto ciò per noi è semplicemente dare una mano. Essere a fianco di chi si inventa un lavoro che non ha o di chi insegna a crescere alle nuove generazioni, ci riempie d'orgoglio, ci dà la sensazione di spingere l'Italia in avanti. La parabola di San Martino si conclude con la parentesi miracolosa di una piccola estate incastonata nel cuore dell'inverno. Noi lavoriamo perché il mantello di San Martino copra non pochi giorni ma tutte le stagioni.

www.conad.it

Appuntamento al Festival di Sanremo: RAI 1, ore 21,40

 **CONAD**
Persone oltre le cose

IN BREVE

LA LINGUA ITALIANA

La Crusca sollecita la tutela costituzionale

● Il potere, l'italiano e la Carta: parole chiave del convegno domani al Cnr di Roma. Linguisti e costituzionalisti vaglieranno la possibilità di «una politica linguistica costituzionalmente orientata e gli strumenti per la tutela e promozione dell'italiano».

ROMA

Al Big Mama show in ricordo di Ciotti

● Roberto Ciotti bluesman e chitarrista romano, è scomparso lo scorso 31 dicembre dopo una rapida e implacabile malattia. Giovedì 20 febbraio Roberto avrebbe compiuto 61 anni e in quella data verrà ricordato dai musicisti che con lui hanno suonato proprio al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18, ingresso gratuito) il locale che lo ha tenuto a battesimo e che era un pezzo della sua casa e della sua vita. Scrivono gli organizzatori: «Il nostro vuole essere un omaggio semplice e affettuoso, verso un grande artista e soprattutto un amico».

MUSICA BRASILIANA

Torna in Italia Caetano Veloso

● A quattro anni di distanza dall'ultimo concerto nel Belpaese, Caetano Veloso torna in Italia con il suo «Abracaco Tour 2014». Il debutto è fissato per il 30 aprile a Torino, tappa cui faranno seguito le date a Padova (2 maggio), Milano (5 maggio), Roma (7 maggio) e Bari (9 maggio). Appuntamenti di un tour mondiale che dopo il Brasile toccherà l'America latina per arrivare negli Usa e quindi in Europa, Asia e Australia. Sul palco, insieme al re del Tropicalismo, la Banda CÀ: Pedro Sà (chitarra), Marcello Callado (batteria), Ricardo Dias Gomez (basso elettrico).

CINEMA

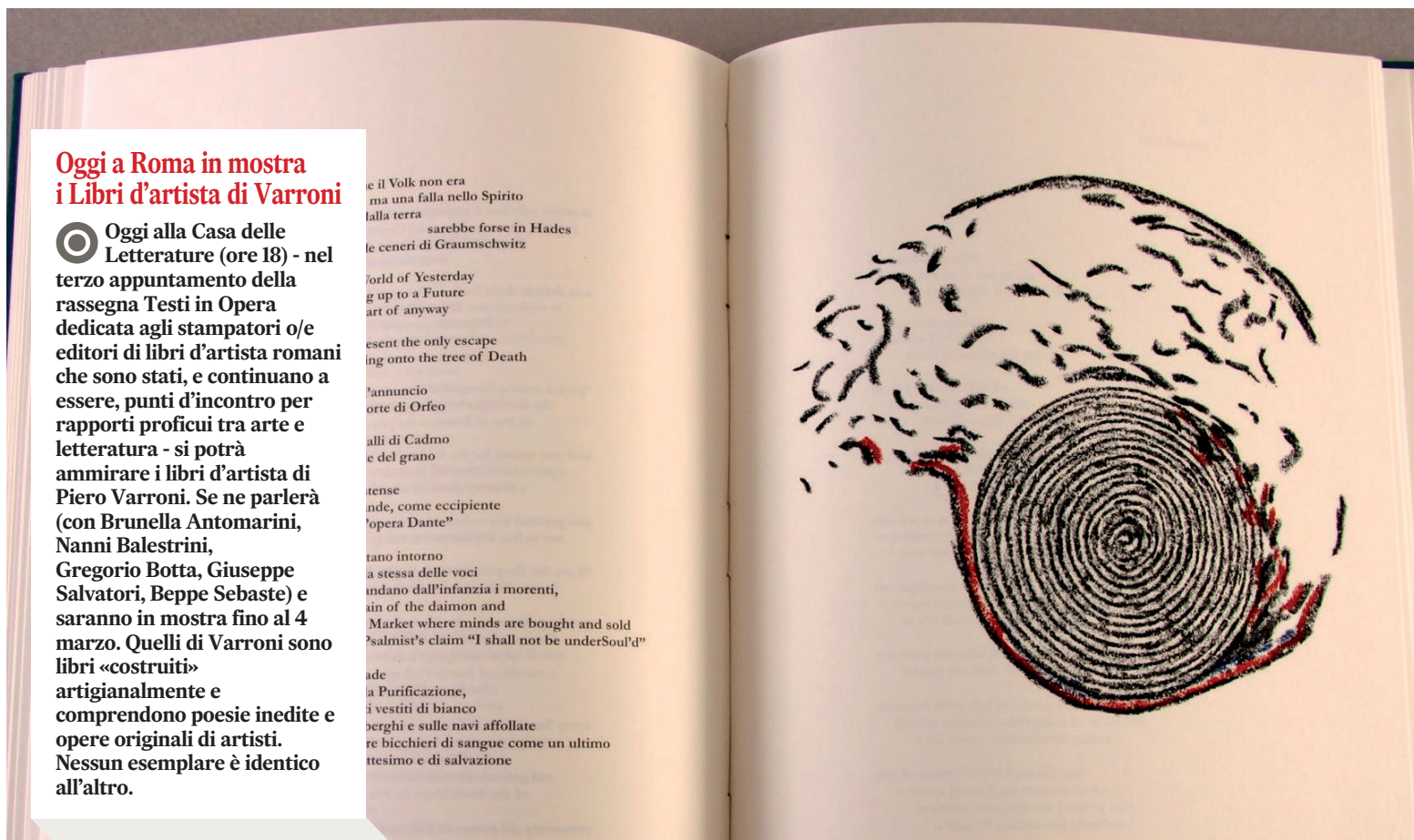
«La Grande Bellezza» conquista i Bafta

● Per il film di Paolo Sorrentino ancora riconoscimenti. Anche l'Inghilterra ha apprezzato «La grande bellezza», che è stata premiata dai Bafta, gli Oscar britannici: la pellicola ha vinto come miglior film non in lingua inglese. Il riconoscimento, consegnato l'altra sera a Londra, arriva dopo il Golden Globe ed è di buon auspicio per la Notte degli Oscar il 2 marzo, che vedrà il film in gara per l'Oscar al miglior film straniero. «12 anni schiavo» di Steve McQueen ha vinto il Bafta per il miglior film. Hellen Mirren ha avuto il premio alla carriera, consegnato dal Principe William.

CHOPIN VS LISZT

Michele Campanella in concerto alla luc

● Come ogni pianista, Michele Campanella è combattuto tra due grandi amori, Franz Liszt e Frédéric Chopin. Ma non sono amori inconciliabili e lo dimostrerà nel concerto della luc - Istituzione Universitaria dei Concerti di stasera alle 20.30 nell'Aula Magna della Sapienza di Roma. Con il titolo scherzoso «Chopin vs Liszt» questo concerto metterà a confronto i due compositori: toccherà alla giuria del pubblico il difficile - per non dire impossibile - compito di assegnare la vittoria a uno dei due grandi musicisti.



Oggi a Roma in mostra i Libri d'artista di Varroni

● Oggi alla Casa delle Letterature (ore 18) - nel terzo appuntamento della rassegna Testi in Opera dedicata agli stampatori o/e editori di libri d'artista romani che sono stati, e continuano a essere, punti d'incontro per rapporti proficui tra arte e letteratura - si potrà ammirare i libri d'artista di Piero Varroni. Se ne parlerà (con Brunella Antomarini, Nanni Balestrini, Gregorio Botta, Giuseppe Salvatori, Beppe Sebaste) e saranno in mostra fino al 4 marzo. Quelli di Varroni sono libri «costruiti» artigianalmente e comprendono poesie inedite e opere originali di artisti. Nessun esemplare è identico all'altro.

e il Volk non era
ma una falla nello Spirito
dalla terra
sarebbe forse in Hades
le ceneri di Graumswitz
world of Yesterday
g up to a Future
art of anyway
esent the only escape
ing onto the tree of Death
l'annuncio
orte di Orfeo
alli di Cadmo
e del grano
tense
nde, come eccipiente
'opera Dante"
tano intorno
a stessa delle voci
ndano dall'infanzia i morenti,
in of the daimon and
Market where minds are bought and sold
?salmist's claim "I shall not be underSoul'd"
ade
a Purificazione,
i vestiti di bianco
berghi e sulle navi affollate
re bicchieri di sangue come un ultimo
ttesimo e di salvazione

L'ombra di Salinger sul nuovo governo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● VOLEVAMO PROSEGUIRE CON L'ESPLORAZIONE DI QUANTO BOLLE IN PENTOLA PER IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, MA L'ATTUALITÀ PREME. Rimandiamo il seguito alla prossima settimana. L'«attualità» è la più ovvia: l'incarico a Matteo Renzi per la formazione di un nuovo governo. Che cosa c'entra con questa colonna? I giornali riportano che sabato in un albergo fiorentino Renzi ha incontrato uno dei suoi *maitres à penser*, Alessandro Baricco. E, con lui, Marco Carrai. Che pare sia il miglior amico del segretario del Pd e che è nel Cda della scuola Holden. Ora, a Holden Caulfield dal 1994 è toccato in sorte di diventare, in Italia, il marchio della Scuola che in questi vent'anni ha più contribuito al processo di modernizzazione/industrializzazione/commercializzazione delle nostre Lettere. Se in Italia abbiamo produzioni di genere (noir e giallo) e se abbiamo scrittori giovani capaci di fabbricare puntate di serial - con buone conseguenze per la bilancia di import-export dell'entertainment - è, in parte non indifferente, grazie alla Scuola fondata da Baricco. A cui dobbiamo però anche il viluppo sempre più diabolico tra scrittura & comunicazione. Al *Giovane Holden*, romanzo di J.D. Salinger, è però capitato anche un destino meno prevedibile: rivisto come una specie di Pinocchio dalla Scuola, è diventato il testo che sporge dalla giacca di chi è «né né», di chi è «di lotta e di governo». Citato da Veltroni, attribuito come *livre de chevet* a Valeria Sannucci (di lotta e di governo perché vicedirettore generale di Bankitalia «ma» donna...), ora con il suo protagonista si ritrova a fare il convitato di pietra nelle segrete stanze dove nasce il Governo. Holden Caulfield un nemico ce l'ha, nelle 248 pagine del romanzo: l'ipocrisia del mondo adulto, professori, genitori «e compagnia bella...». Salinger concorderebbe col suo nuovo ruolo?

spalieri@tin.it

Oltraggi e politica

Offese personali e colpi bassi Tutto è iniziato in America

L'avversario trattato come un «competitor» da affondare Dalle parolacce del berlusconismo alle aggressioni del web

ENZO VERRENGIA

L'INSULTO SDOGANATO QUALE PARAMETRO DEL DIBATTITO FRA SCHIERAMENTI. Ovvero la politica delle offese, che tendono a divenire autentiche parolacce. Segni di un'epoca iper-volgare, succeduta a quella semplicemente volgare. Ormai le parti in causa non hanno bisogno neanche delle vignette satiriche per lanciarsi reciprocamente addosso epiteti di ogni genere. Spesso, il canale dell'insulto è la rete. Quasi vent'anni fa, quando l'universo informatico conosceva la fase costitutiva, ebbe la copertina dello Scientific American. In quell'occasione, lo studioso Paul Wallich scrisse: «Forse un giorno Internet diventerà un'autostrada dell'informazione, ma per il momento assomiglia più a una ferrovia del secolo scorso che attraverso regioni infestate dai banditi». Parole che valgono tutt'ora.

Comunque, l'insulto in politica ha avuto sempre le sue stagioni. Nel 2006 si tennero le elezioni del 9 aprile, che Berlusconi non voleva perdere e

invece perse. La campagna che le precedette passò per un crescendo di ingiurie. Dal «delinquente politico» al «poveraccio», dai «conti dell'ubriaco» all'«utile idiota», per finire con un «coglioni» rivolto all'intero elettorato della sinistra. Un'epopea dell'osceno ridotto a plebeo che sugli schermi trovava il proprio totem nel Cetto La Qualunque di Antonio Albanese. Ma la deriva italiana non può salvarsi con la satira. Il Paese sconta perfino nella degenerazione del confronto politico la cattiva, o pessima, lezione di quegli Stati Uniti già demitizzati dal loro più entusiasta agiografo, Tocqueville. Lui l'aveva già ravvisata la democrazia che implose in demagogia. Allo stesso modo che nell'Atene di duemila anni fa. Michael Beschloss analizza con lucidità impietosa la politica-spettacolo nel suo libro *Guerra fredda*. Ancora prima di Internet, la combinazione fra la tv ed il gradimento dell'elettorato impoverisce la qualità dei temi, finché: «Le campagne presidenziali americane tendono a trattare i problemi internazionali con una semplicità da fumetti.»

Lance Morrow, editorialista del settimanale *Ti-*

me, aveva fatto di più negli anni '80, in un articolo intitolato «Fermate la campagna senza fine». Il mandato presidenziale, sosteneva, è troppo breve e pressante per chi siede alla Casa Bianca. Al punto che per quattro anni l'intera politica dell'esecutivo diviene uno spot elettorale finalizzato al second term, il rinnovo del mandato. Considerazione valida per l'Italia del secondo decennio del XXI secolo, quando l'incapacità o l'impossibilità di risolvere una crisi sistemica trasforma ogni legislatura in una traversata mediatica.

Negli Stati Uniti, anche la denigrazione del competitor appartiene alla normalità di un gara volta non a persuadere bensì a piazzare il prodotto vincente. Con tanto di pubblicità comparativa. Nella tenzone entrano anche i moral suosor schierati con questo o quell'altro. Hunter S. Thompson, mito della controcoltura, nelle presidenziali del 1973 fece la sua scelta: «Ogni partito politico che non riesce a esprimere niente di meglio che un pericoloso e demente vecchio avvoltoio come Hubert Humphrey, merita la sconfitta che subisce. Di gente come Hubert non se ne fa più, ma tanto per mettersi al sicuro, quelli come lui bisognerebbe castrarli». Barbara Ehrenreich, altra celebre opinionista, per colpire Reagan appuntò il tiro sulla moglie, Nancy, definendola: «Una fascinoso ragazza invecchiata con la passione dell'ardimento». Era una caustica metafora della politica interna dell'amministrazione repubblicana, che si reggeva sulla propaganda antisovietica e aggravò il deficit pubblico con la corsa agli armamenti.

Bersaglio dei democratici, Pat Buchanan, campione del più bigotto conservatorismo. Bill Press non gli risparmiò niente: «È razzista, omofobo, xenofobo e sessista. Il perfetto candidato repubblicano». Di rimando, Buchanan disse del democratico Bill Clinton: «La sua esperienza in politica estera consiste più o meno tutta nell'aver fatto colazione una volta alla Casa Internazionale delle Frittelle». Qual è la soluzione, anche soltanto linguistica, per una società che ha smarrito il senso? L'aveva trovata dagli anni '50 Roland Barthes, che conclude *Miti d'oggi* affermando: «E tuttavia è questo che dobbiamo cercare: una riconciliazione del reale e degli uomini, della descrizione e della spiegazione, dell'oggetto e del sapere».

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Haneke e gli effetti di una rigida educazione sui bambini



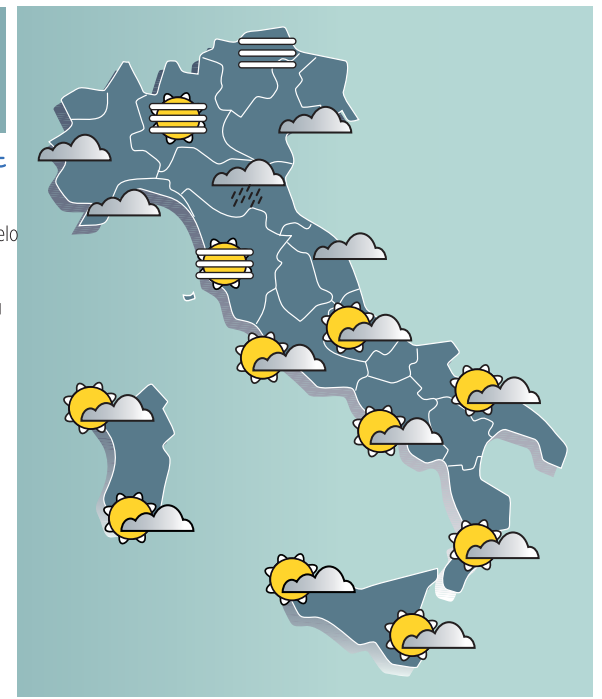
● «**IL NASTRO BIANCO**» (AUSTRIA 2009) Film in un rigoroso bianco e nero senza alcuna colonna sonora che rende ancora più implacabile la storia, quasi un inquietante noir. Ambientandola in Germania in un villaggio di

campagna alla vigilia della prima guerra mondiale, la regia di Haneke punteggia anche di significati storici il suo tema di fondo: gli effetti distorti nei bambini di un'educazione rigida e assoluta. **ore 21,15 RAI 5**

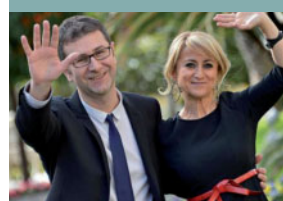
METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: tempo in miglioramento con cielo in prevalenza nuvoloso e con qualche pioviggine sparsa.
CENTRO: cieli sempre poco nuvolosi su tutti i settori con clima sempre molto gradevole e mite.
SUD: ancora bel tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni con temperature decisamente primaverili.
Domani
NORD: molto nuvoloso con piogge diffuse, forti sul Friuli. Neve sulle Alpi sopra i 1200 metri circa.
CENTRO: piogge sparse in Toscana, piovvaschi su Nord Sardegna.
SUD: nuvolosità diffusa su tutte le regioni, ma con basso rischio di precipitazioni degne di nota.



RAI 1



20.30: 64° Festival della Canzone Italiana
 Evento con F. Fazio, L. Litzizetto. Al via la gara canora con 14 big e 8 nuove proposte in gara.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **64° Festival della Canzone Italiana.** Evento. Conduce Fabio Fazio, Luciana Litzizetto.
- 00.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.35 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale
- 02.05 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica
- 02.06 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.**

RAI 2



21.10: World Invasion
 Film con A. Eckhart. Micheal Nantz è un Marines che ha perso alcuni suoi uomini nel corso di un'azione.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **World Invasion.** Film Azione. (2011) Regia di J. Liebesman. Con Aaron Eckhart, Michelle Rodriguez, Ramon Rodriguez, Bridget Moynahan, Ne-Yo.
- 23.10 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Quantum Apocalypse.** Film Fantascienza. (2010) Regia di Justin Jones. Con Rhett Giles, Stephanie Jacobsen, Stuart Lafferty.
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.**

RAI 3



21.05: Il distinto gentiluomo
 Film con E. Murphy. Usando il cognome di un senatore, il truffatore Thomas ne prende il posto quando questo passa a miglior vita.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il distinto gentiluomo.** Film Commedia. (1992) Regia di Jonathan Lynn. Con Eddie Murphy, Lane Smith, Sheryl Lee Ralph, Joe Don Baker.
- 23.05 **Il meglio di Gazebo.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap.** Informazione
- 01.30 **Prima della Prima.** Rubrica

RETE 4



21.15: Apocalypse Now Redux
 Film con M. Brando. Kurtz, colonnello dell'esercito statunitense nel Sud Est asiatico, è uscito dai ranghi, ha sconfinato in Cambogia.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.32 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **Il pistolero.** Film Western. (1976) Regia di Don Siegel. Con Richard Boone.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Apocalypse Now Redux.** Film Guerra. (2001) Regia di F. Ford Coppola. Con Marlon Brando, Robert Duvall, Martin Sheen, Frederic Forrest, Albert Hall, Sam Bottoms.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.19 **Disco.** Film Commedia. (2008) Regia di F. Onteniente. Con Franck Dubosc, Emmanuelle Beart.
- 03.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

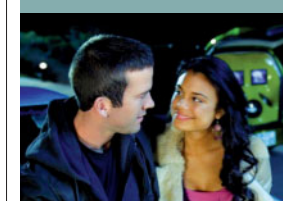
CANALE 5



21.11: Oggi sposi
 Film con L. Argentero. Quattro matrimoni, mille peripezie e un solo obiettivo: raggiungere l'altare e pronunciare il fatidico sì.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Oggi sposi.** Film Commedia. (2009) Regia di Luca Lucini. Con Luca Argentero, Filippo Nigro, Moran Atlas, Renato Pozzetto.
- 23.35 **Champions League Speciale.** Sport
- 00.35 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.54 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.05 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: The Fast and the Furious: Tokyo Drift
 Film con L. Black. Shaun Boswell è un ragazzo irrequieto al quale piace partecipare alle corse di auto clandestine.

- 06.35 **Chante!** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Nikita.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift.** Film Azione. (2006) Regia di Justin Lin. Con Lucas Black, Bow Wow, Brian Tee, Zachery Ty Bryan, Nikki Griffin, Sung Kang.
- 23.16 **Torque - Circuili di fuoco.** Film Azione. (2004) Regia di Joseph Kahn. Con Martin Henderson.
- 01.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Bersaglio Mobile
 Talk Show con E. Mentana. "Renzi o no?". Sarà incentrato sugli ultimi e importanti sviluppi politici l'appuntamento di questa sera.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Bersaglio Mobile.** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 23.15 **Le storie di Linea Gialla.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
- 00.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **Va' e uccidi.** Film Thriller. (1963) Regia di J. Frankenheimer. Con Frank Sinatra, Laurence Harvey.
- 03.20 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Il principe abusivo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Siani. Con A. Siani, C. De Sica.
- 22.55 **Die Hard - Un buon giorno per morire.** Film Azione. (2013) Regia di J. Moore. Con B. Willis, J. Courtney.
- 00.40 **Apocalypse.** Film Avventura. (2006) Regia di Mel Gibson. Con R. Youngblood, D. Hernandez, J. Brewer.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le avventure di Sharkboy e Lavagirl.** Film Avventura. (2005) Regia di R. Rodriguez. Con T. Lautner, T. Dooley.
- 22.40 **Maestro dell'anno.** Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds, J. Astin.
- 00.55 **Il fachiho di Bilbao.** Film Avventura. (2004) Regia di P. Flinth. Con S. Babet Knudsen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Storia di un seduttore.** Film Drammatico. (2012) Regia di D. Donnellan, N. Ormerod. Con R. Pattinson, U. Thurman.
- 22.50 **This Christmas - Natale e altri guai.** Film Commedia. (2007) Regia di Preston A. Whitmore II. Con D. Lindo.
- 00.55 **Come non detto.** Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Mixels.** Cartoni Animati
- 18.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 18.50 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 19.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Container Wars.** Docu Reality
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Container Wars.** Docu Reality
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Fast n Loud.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.00 **Kinky Boots - Decisamente diversi.** Film Commedia. (2005) Regia di Julian Jarrold. Con Sarah-Jane Potts.
- 23.00 **Polifemo.** Informazione



La volata per il Brasile

Si apre la corsa degli attaccanti per un posto in Nazionale

Il romanista Mattia Destro, esulta dopo il gol segnato domenica sera contro la Sampdoria FOTO DI GIAMPIERO SPOSITO/REUTERS

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

QUANDO SI DICE ABBONDANZA. A QUATTRO MESI DAL MONDIALE PRANDELLI È ALLE PRESE CON IL DILEMMA LEGATO AGLI ATTACCANTI DA PORTARE IN BRASILE. Un anno fa a quest'epoca il ct aveva già deciso: con Balotelli di ritorno dalla Premier League, El Shaarawy esploso ad alti livelli e capocannoniere di metà stagione, Osvaldo a segno spesso e volentieri nella Roma, Giovinco molto impiegato nella Juve, il sempreverde Gilardino, oltre a Matri e Quagliarella, i dubbi erano pochi. Oggi invece il ct dovrà rivedere i suoi piani per trovare cinque giocatori affidabili per il reparto offensivo. I papabili sono tanti, ma altrettante le perplessità che circondano un po' tutti gli «azzurrabili». Ad oggi solo Mario Balotelli è sicuro di volare in Sudamerica. Malgrado un periodo di scarsa vena, malgrado il fatto che spesso finisca più sulle prime pagine dei giornali di gossip che sui quotidiani sportivi, è un punto fermo del Milan e della nazionale. Anche quando fa poco, anzi nulla, come è successo venerdì sera nella sfida contro il Bologna, gli basta un attimo per lanciare un siluro da 35 metri e fulminare il portiere avversario. Questa Italia non può fare a meno di lui, piuttosto si tratta di capire chi lo affiancherà. La seconda parte del 2013 aveva restituito al calcio italiano e alla nazionale un patrimonio di valore assoluto come Giuseppe «Pepito» Rossi. Ritornato dopo un duplice delicato infortunio ai legamenti, era subito diventato il trascinatore della Fiorentina a suon di gol e a Natale era capocannoniere a quota 14. Nella calza della Befana, però, ha trovato una brutta sorpresa, con l'infortunio patito contro il Livorno: i legamenti non sono saltati, ma per rivederlo in campo bisognerà attendere almeno la fine di aprile. Basterà per convincere Prandelli a portarlo in Brasile? Fosse stato sano, lui e Balotelli avrebbero composto la coppia d'attacco al Mondiale, ma oggi Pepito è un punto di domanda, con la speranza che possa farcela.

L'USATO SICURO

Uno che c'era già in Germania e punta ad esserci anche in Brasile è un fedelissimo di Prandelli. Il Gila venne lanciato proprio dal futuro ct ai tempi del Parma e in questa stagione al Genoa sta vivendo una seconda giovinezza (11 gol, alcuni sfruttan-

Gilardino, Destro, Toni e gli altri. Prandelli dovrà scegliere chi affiancare a Mario Balotelli. Aspettando il ritorno di Rossi qualcosa si muove lì davanti



Alberto Gilardino

● L'attaccante del Genoa e della Nazionale italiana, campione del Mondo con la Nazionale nel 2006, in questa stagione ha segnato 11 reti



Domenico Berardi

● Il giovane giocatore del Sassuolo, 19 anni, ha segnato 12 reti (cinque su rigore). Tra i tanti è quello che forse ha meno chance.

do la sua abilità da centravanti d'area), pur giocando in una squadra che viaggia a corrente alternata: se Prandelli lo chiama anche solo per fare l'attaccante di complemento, lui è la riserva perfetta con la licenza di scendere in campo e magari segnare gol importanti, come è successo a settembre contro la Bulgaria. Un altro della classe 1982 che sogna l'azzurro è Antonio Cassano, ma per lui la strada appare in salita, se non chiusa. Dopo essere stato protagonista agli Europei del 2012, è uscito dal giro e Prandelli non sembra intenzionato a richiamarlo, anche se a Parma sta facendo bene in questo periodo. In campionato ha segnato otto gol (tanto se si considera che alle volte è partito



Pablo Osvaldo

● Osvaldo è tornato dall'Inghilterra per avere una possibilità al mondiale. Nella Juve però non ha trovato spazio. Prandelli lo ha sempre apprezzato.



Ciro Immobile

● Immobile è il vero outsider. Un po' perché nel suo rendimento è altalenante un po' perché non ha trovato mai troppo spazio nella Nazionale

dalla panchina). E se invece dal cilindro saltasse fuori un altro eroe del 2006 come l'intramontabile Luca Toni (11 reti, le stesse del Gila)? Con il Verona di Mandorlini sembra aver cancellato con un tratto di penna gli anni dalla sua carta d'identità.

CHI SPERA

Il giovane Mattia e l'oriundo Daniel Pablo prima si contendevano la maglia nella Roma, ma in estate le loro strade si sono divise. Il primo è rimasto in giallorosso, malgrado un brutto infortunio lo abbia tenuto fuori sino a novembre, l'altro è andato a cercare gloria in Inghilterra, salvo rientrare precipitosamente in Italia a fine gennaio, dopo risse, liti e problemi di ogni genere. Alla Juve sa che non può più sbagliare, ma sa anche che dovrà fare un miracolo per andare in Brasile, partendo dietro a due titolarissimi come Tevez e Llorente. Diverso il discorso per Destro (sei reti): da quando è tornato a giocare, segna con una media elevatissima e dopo la doppietta alla Samp adesso è più di una semplice alternativa a Totti. A suo favore gioca l'assenza di grandi competitor: può strappare una convocazione nel listone dei 30, come avvenne già per gli Europei del 2012, ma stavolta con la speranza di andare in Brasile e giocarsela.

GLI OUTSIDER

Nella storia azzurra più di una volta è successo che un attaccante giovane, convocato all'ultimo momento, poi è diventato protagonista. E' capitato con Paolo Rossi (Argentina 1978) e con Totò Schillaci (Italia 90), chissà se a questo giro di valzer toccherà al predestinato Domenico Berardi (12 gol) o a Ciro Immobile (12 reti). Il primo, di proprietà del Sassuolo ma già entrato in orbita Juve, è stato il miglior giovane del girone di andata, il secondo sta segnando nel Toro con la stessa continuità che aveva due anni fa in serie B nel Pescara delle meraviglie. Dove faceva coppia con Lorenzo 'il magnifico' Insigne: se il Napoli chiuderà alla grande la stagione, lo scugnizzo potrebbe veder trasformato in realtà il suo sogno azzurro. Uno che di professione non è attaccante, ma in questa stagione lo sta facendo e segna con continuità è Alessio Cerci (10 reti). L'uomo in più del Torino finora ha avuto spiccioli di gloria in nazionale, ma diventa difficile pensare di lasciarlo a casa se continua così.

La prima di Pippo Inzaghi Al Milan il torneo di Viareggio

Anderlecht battuto 3-1 L'ex centravanti azzurro era stato tra i papabili per la panchina del dopo Allegri

MARCO TEDESCHI
MILANO

VENDETTA E TROFEO. Il Milan targato Flippo Inzaghi, ad un anno di distanza, si prende la rivincita sull'Anderlecht, che lo aveva strapazzato 3-0. I ragazzi di Inzaghi si sono imposti per 3-1, in rimonta, sulla formazione che interpreta al meglio la rinascita del calcio belga all'insegna dei giovani. Inzaghi, che per i tifosi rossoneri è l'uomo delle finali, il simbolo di anni di successi ormai sempre più lontani nel tempo, non ha deluso le attese, portando a casa il primo trofeo del-



Filippo Inzaghi FOTO LAPRESSE

la sua nuova carriera di allenatore. A distanza di tredici anni Pippo succede a Tassotti, l'ultimo allenatore ad aver vinto il Trofeo con il Milan.

Al fischio finale Inzaghi è corso sotto la curva dei tifosi rossoneri, una scena vista decine e decine di volte quando il bomber era in campo. Il Milan ha iniziato la finale partendo contratto e così l'Anderlecht ha preso subito in mano il pallino del gioco, badando soprattutto a mantenere i ritmi bassi ed il possesso palla. Il primo tempo scorreva via senza grandi emozioni, per infiammare la partita ci voleva così il vantaggio dei belgi all'inizio della ripresa. Il Milan a quel punto veniva fuori di prepotenza ed agguantava il pari con Petagna, che poi sfiorava il raddoppio in un paio di occasioni. I rossoneri rimanevano in dieci per l'espulsione di Benedicic, ma dopo poco toccava ad uno dei belgi finire fuori. Il pari teneva fino alla fine dei tempi regolamentari, ma nella ripresa i rossoneri trovavano il 2-1 con Fabbro ed il gol della sicurezza con il solito Petagna.

L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, a fine partita ha parlato di «gioia

fantastica, perchè quando siamo rimasti in 10 stavo quasi per temere. Sono felicissimo per Pippo e per i ragazzi. Hanno uno spirito fantastico. Ieri me l'aveva detto Inzaghi che si sarebbe vendicato. E così dopo Liverpool e Boca, ora è toccato all'Anderlecht subire la vendetta sportiva di mister Inzaghi. È una regola non scritta. Sono contento di non aver mollato Inzaghi in questo mercato. È stato bravo e contento a restare. È una gioia immensa questa vittoria. Pippo avrà un grande futuro. È un assatanato. Cura qualsiasi dettaglio. Se fai le cose con questa voglia, passione e determinazione i risultati arrivano»

Anche Barbara Berlusconi, vicepresidente del club rossonero, si è detta «felice per la vittoria della Viareggio Cup, una vittoria storica che pone il Milan in vetta all'albo d'oro di questa prestigiosa manifestazione. Una vittoria che è frutto dell'ottimo lavoro di Filippo Inzaghi e del suo staff, di Filippo Galli e di tutto il Settore giovanile. Molti dei giocatori in campo oggi sono cresciuti nelle nostre giovanili e questo ci riempie d'orgoglio e ci fa ben sperare per il futuro».

Nasce la soluzione con il POS in mobilità, per tutti

Grazie a Vodafone e Intesa Sanpaolo,
accetti pagamenti con il tuo smartphone
e il Pos di Setefi, ovunque sia il tuo lavoro.
Con la Rete Vodafone, puoi

partitaiva.vodafone.it

Vodafone
Power to you



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del POS mobile e del servizio di accettazione in pagamento delle carte fare riferimento al foglio informativo di Setefi S.p.A., disponibile sul sito www.monetaonline.it, presso le Filiali e sui siti internet delle Banche italiane del Gruppo Intesa Sanpaolo che collocano il servizio. La concessione del servizio è soggetta all'approvazione di Setefi S.p.A.

INTESA  **SANPAOLO**